

ANNO B

BREVI OSSERVAZIONI SULL'USO DELLE SCHEDE

Sono stati rilasciati due documenti.

Il primo (indicato sul sito della diocesi come **Schede per animatori dei gruppi di lettura del Vangelo**) è una scheda rivolta soprattutto agli animatori dei gruppi di lettura del Vangelo e contiene alcune indicazioni che possono essere utili per la comprensione del brano del Vangelo. Questa scheda non va usata così come è ma occorre rifletterci, cercare di comprenderla, confrontarla con il testo, criticarla anche, ed usarla per formarsi una propria visione,

Lo scopo principale di questa scheda è didattico/indicativo, cioè una proposta, un esempio di come si può impostare il lavoro di preparazione dell'incontro e del materiale da fornire eventualmente ai partecipanti.

Ma, ripeto, sono un esempio soprattutto metodologico, non pretendiamo di aver fatto qualcosa di esaustivo o particolarmente completo.

L'animatore può consultarlo e poi, sulla base della propria spiritualità e sensibilità nonché della conoscenza dei partecipanti al gruppo, sviluppare il proprio materiale oppure, se lo ritiene sufficiente, usare direttamente questa scheda.

La scheda è divisa in più parti, si è ipotizzata una durata di circa un'ora e venti minuti, ipotizzando questi tempi:

1. introduzione all'ascolto della Parola
previsti 15 minuti
2. prima reazione
previsti 10 minuti
3. per la comprensione
previsti 15 minuti
4. raccolta delle riflessioni
previsti 30 minuti
5. preghiera finale
previsti 10 minuti

ovviamente i tempi sono indicativi, dipende dal numero dei partecipanti e da tanti altri fattori, lasciate comunque il tempo che serve perché tutti si possano esprimere senza monopolizzare l'attenzione.

Cercherò di spiegare meglio i vari passi:

La scheda vuole percorrere i passi che l'animatore può fare per leggere il brano e prepararsi a guidare il gruppo di lettura. Per ogni incontro si prendono le schede di quella settimana, cioè quella del Vangelo della domenica precedente (o se preferite quella della domenica successiva, ma ricordate la motivazione per riflettere sulla domenica precedente ...) La scheda è suddivisa nelle fasi in cui si tiene l'incontro, cercherò di descrivere meglio le varie fasi e come tu animatore puoi usarla per la tua preparazione e per l'incontro.

- 1) La scheda inizia con la preghiera allo Spirito Santo. Non dobbiamo avere fretta, ma procedere con calma concentrati su quello che stiamo facendo. Si fa sia nella preparazione da soli che durante l'incontro

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
La preghiera è un momento importante, serve anche ad introdurre nel clima di silenzio e riflessione necessario per la lettura del Vangelo	La preghiera è un momento importante, serve anche ad introdurre nel clima di silenzio e riflessione necessario per la lettura del Vangelo

- 2) a questo punto, entrati nel clima giusto, leggi ad alta voce, con calma, il brano del Vangelo, dobbiamo capirlo, meditarlo, acquisirlo, magari rileggerlo in silenzio, senza per adesso mettersi a dare spiegazioni. Nel gruppo di lettura non leggere tu ma fallo fare a turno ad uno dei partecipanti, invitando a leggere bene e lentamente. Durante la preparazione dell'incontro, leggi anche le altre letture, specialmente la prima che è sempre attinente al tema del Vangelo e ti può aiutare nella comprensione; poi magari durante la fase successiva della presentazione vi puoi fare riferimento.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi tutte le letture della domenica e usale per aiutare la comprensione	Fa leggere il Vangelo ad un partecipante

- 3) Nella scheda sono riportate due frasi, due slogan, **"Il messaggio della parola"** che contiene riassunto il contenuto che è emerso dalla lettura. Ovviamente per ognuno potrà uscire un messaggio diverso, quello indicato è uno dei tanti che può avere un brano. La seconda frase **"Esperienza umana che entra in dialogo con la Parola"** vuole invece indicare come la parola letta può essere in collegamento con la vita. Anche questa che ti forniamo è una delle possibili risposte. Puoi accettare quella proposta dalla scheda oppure elaborare la tua. Quando si fa l'incontro semplicemente si dicono o si leggono le due frasi.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi le due frasi, rifletti su di esse, eventualmente modificalle e soprattutto adattale al contesto in cui ti troverai	Si leggono e si riflette sul brano ascoltato e su queste frasi

- 4) a questo punto la prima reazione, cioè quale è la reazione istintiva che la Parola ascoltata e meditata mi provoca. Attenzione, ancora non è stata fatta nessuna spiegazione del brano, non si danno e non si chiedono spiegazioni, è solo una considerazione tratta dal brano, quasi una reazione istintiva. Sarebbe bene che tutti parlassero e, se possibile, si annotasse su un cartello o su una lavagnetta, le frasi pronunciate. Alla fine si possono riguardare per vedere se l'analisi fatta ha cambiato la considerazione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Pensa a quale sia la reazione che il brano suscita in te.	Si ascolta e si raccoglie quanto i partecipanti dicono, attenzione a non fare contraddittori ed a non perdersi in spiegazioni

- 5) La scheda riporta poi tre passaggi che servono a comprendere il testo:
- 1) Comprendere il testo. Sono indicate alcune domande e delle risposte che ti servono per comprendere il testo, quindi leggile, confrontale con il testo. Durante l'incontro non si usano, eventualmente fai riferimento, durante la presentazione, a qualcosa che può aiutare la riflessione.
 - 2) Leggi la breve presentazione. Questa è una presentazione del testo, quella che noi abbiamo pensato, non è ovviamente l'unica; leggila, magari integrala con qualche informazione contenuta nella fase precedente, correggila, cambiala come credi. Durante l'incontro leggila, meglio se la racconti senza leggerla.
 - 3) Accogliere il messaggio. Si tratta di un breve commento che pone l'accento su alcuni aspetti che la riflessione sul brano ha messo in evidenza. Sono alcune considerazioni che emergono dal testo e che possono aiutare per confrontare la nostra vita con la Parola.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi le tre parti riportate, Pensa alle risposte che a te il brano ha suscitato completa, modifica, rifai anche, la presentazione che poi userai durante l'incontro	Leggi o racconta la presentazione

- 6) Durante la preparazione l'animatore ripensa al brano, alle risposte che ha dato e si prepara ad esporre, se servirà, la sua opinione. Nel gruppo i partecipanti espongono la loro riflessione nella quale è importante soprattutto comprendere cosa il brano dice alla mia vita. Questa è la fase in cui eventualmente si fanno domande ed a cui tu cerchi di rispondere. (NB non c'è nulla di male se tu dici "non lo so adesso, mi informo e ti rispondo la volta prossima", meglio fare così che rispondere a caso o immaginando la risposta, poi però ricordati di darla la risposta). Attenzione: durante il gruppo è importante che tutti parlino, ovviamente però non obbligate nessuno; è indispensabile che non si apra un contraddittorio ma ognuno esponga il proprio pensiero serenamente

e che non vada fuori tema.

Al termine l'animatore del gruppo, se è possibile, riunisce in un solo discorso breve, pochissimi minuti, quanto detto dai partecipanti e la sua riflessione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
<p>Riepilogando: rifletti sul brano, leggi quanto c'è sulla scheda eventualmente fai la "tua" scheda,</p>	<p>Rispondi, se lo sai, alle domande che ti vengono fatte, chiarisci i dubbi ma non entrare nel merito di quanto viene detto (non dire "sono d'accordo" oppure "no, io la penso diversamente")</p> <p>Cerca di guidare gli interventi a parlare della vita, come il Vangelo può guidarmi, (attenzione ai pericoli dell'intellettualismo -troppo spiegazioni tecniche, spesso elucubrazioni eccessive, ed allo spiritualismo -una lettura solo spirituale e mistica) NB Questo è particolarmente importante se ci sono persone nuove, non abituate a questi incontri ed a questi temi, devono capire che il Vangelo è vita, questo può farle tornare.</p> <p>Alla fine cerca di riunire in un breve discorso quanto è emerso</p>

7) a conclusione si prega di nuovo: durante l'incontro prima di tutto raccogliamo le preghiere suscitate nei partecipanti dal brano e dalle riflessioni ascoltate. poi si legge il salmo della domenica e/o si recita un Padre Nostro, eventualmente si chiude invocando la benedizione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
<p>Prega anche quando ti prepari, è la conclusione per ringraziare il Signore di quanto ci ha dato</p>	<p>Esprimiamo le preghiere personali eventualmente il salmo della domenica</p> <p>La preghiera conclusiva è importante per racchiudere l'incontro in questi due momenti</p>

8) A questo punto si può passare ai biscottini e vin santo, come dico io, cioè aprire una fase conviviale dell'incontro.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
	<p>Anche una fase conviviale può aiutare l'amicizia, la vicinanza, a rompere quella paura e distanza che può esserci specialmente quando ci sono persone nuove</p>

Come vedete tenere un incontro richiede una preparazione, ma questa non deve essere un appesantimento ma per te è un'occasione importante per comprendere meglio la parola, per meditarla, per farla tua. Non sprecare questa occasione !

Il secondo documento che è stato messo su internet sotto la voce **Schede per la riflessione sul brano del Vangelo domenicale**. Ci è stato fatto notare che era meglio fare una scheda più semplice e adesso contiene il brano del Vangelo e la riflessione come riportato nella scheda.

Lo scopo per cui ci è stata richiesta è per avere uno strumento disponibile per tutti; quindi possiamo ad esempio dopo la S.Messa distribuirla ai presenti, così possono leggerla prima dell'incontro, se vi partecipano, in modo da avere un po' di preparazione, oppure, se non vengono, possono comunque farci la loro riflessione da soli.

PREGHIERE ALLA SPIRITO SANTO

Vieni, Santo Spirito,
 manda a noi dal cielo
 un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
 nulla è nell'uomo,
 nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
 vieni, datore dei doni,
 vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
 bagna ciò che è arido,
 sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
 ospite dolce dell'anima,
 dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è gelido,
 drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
 nella calura, riparo,
 nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli,
 che solo in te confidano
 i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
 invadi nell'intimo
 il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
 dona morte santa,
 dona gioia eterna.

—

Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
 che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
 che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
 vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
 purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore,
 e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

—

Vieni Santo Spirito,
 facci scoprire che l'amore si trova nell'intimo della vita divina
 e che siamo chiamati a parteciparvi.

Insegnaci ad amarci gli uni gli altri come il Padre ci ha amati donandoci il suo
 Figlio.

Tutti i popoli conoscano te, o Dio, Padre di tutti gli uomini che il Figlio è venuto a
 rivelare.

Te che ci hai mandato il tuo Spirito per comunicarci i frutti della redenzione!.

Amen.

(Giovanni Paolo II)

—

Donaci, Signore, il tuo Spirito di consolazione: la sua presenza ci riveli la verità delle cose

create, ciò che è illusione e ciò che resta in eterno.

Lo Spirito ci introduca all'arte della contemplazione renda attenta la nostra mente alla tua Parola,

ci faccia docili alla tua presenza silenziosa.

Vengano a noi i tuoi doni spirituali, siano per noi viva comunione con te Padre, vera acquisizione dei pensieri di Gesù il Signore.

Egli ci conduca al segreto cuore delle cose, ci liberi dalla legge degli istinti, ci faccia rispondere a tutte le richieste di amore.

-

Vieni, o Spirito Santo,

Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore,
e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

-

O spirito Paraclito, uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno Amore. Amen.

-

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore, perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
 fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia
 senza fine.

Amen.

(s. Agostino)

—

Vieni o Spirito Creatore,
 visita le nostre menti
 riempi della tua grazia
 i cuori che hai creato.
 O dolce consolatore
 dono del Padre altissimo
 acqua viva, fuoco, amore,
 santo crisma dell'anima.
 Dito della mano di Dio
 promesso dal Salvatore
 irradia i tuoi sette doni,
 suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto
 fiamma ardente nel cuore,
 sana le nostre ferite
 col balsamo del tuo amore.
 Difendici dal nemico,
 reca in dono la pace,
 la tua guida invincibile
 ci preservi dal male.
 Luce d'eterna sapienza,
 svelaci il grande mistero
 di Dio Padre e del Figlio
 uniti in un solo amore. Amen.

—

Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore puro, pronto ad amare Cristo Signore
 con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo
 che non conosce il male se non per combatterla e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore grande, aperto alla tua parola ispiratrice e
 chiuso ad ogni meschina ambizione.
 Donami un cuore grande e forte capace di amare tutti, deciso a sostenere per loro
 ogni prova, noia e stanchezza, ogni delusione e offesa.
 Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio, felice solo di palpitare
 con il cuore di Cristo e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente la
 volontà di Dio.

Amen.

(Paolo VI)

—

I Domenica Avvento

Lectures: *Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 79; I Cor 1,3-9; Mc 13,33-37*

- **dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mc 13, 33-37

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Comincia il nuovo anno liturgico in cui leggiamo il Vangelo secondo Marco, l'anno B, siamo alla prima domenica dell'Avvento. Il Concilio Vaticano II ha confermato il duplice significato dell'Avvento: preparazione al Natale ma anche tempo di attesa escatologica della seconda venuta di Cristo; inoltre questo periodo pone l'accento sulla missionarietà della Chiesa e di ogni cristiano per l'avvento del regno di Dio; è un periodo di attesa vigilante, di speranza e di conversione.

Nell'Avvento emergono tre figure bibliche: il profeta Isaia, il Battista e Maria.

Isaia è il profeta che più di tutti ha trasmesso la speranza della venuta del Messia; Giovanni il Battista è l'ultimo dei profeti, che riassume in sé quanto annunciato precedentemente e lo porta al compimento; Maria è colei che ha dato la sua collaborazione al mistero della redenzione.

La notte di Pasqua, all'accensione del cero pasquale, il celebrante recita "La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito" e poi, entrando nella chiesa buia, si proclama "Cristo, luce del mondo". Questo momento ci viene annunciato già in Avvento: attendiamo la nascita di Gesù, la luce che sconfigge le tenebre del peccato e della morte, attendiamo la sua prima venuta, il suo insegnamento e l'annuncio del suo ritorno finale.

Vegliate, questa è la parola chiave del brano odierno che ci invita a vivere, in modo vigile, l'attesa della venuta di Cristo. Noi abbiamo già ricevuto la gioia dell'incarnazione del Figlio, momento che ha riempito il mondo di luce (Lc 2,9), ed aspettiamo il suo ritorno, aspettiamo la realizzazione completa del regno di Dio.

Quando aspettiamo qualcosa che non sappiamo quando avverrà, c'è il rischio di assumere un atteggiamento di ozio, quasi di disinteresse; infatti non vedere un momento preciso per un evento, può far pensare che questo non accadrà mai oppure che non ci riguarderà. Il Vangelo di oggi vuole proprio richiamarci a non correre questo rischio; *vegliate* ci chiama ad un atteggiamento attivo per svolgere il nostro compito in modo vigilante, per farci trovare pronti.

Il Regno di Dio ha bisogno di noi, il Signore al suo ritorno lo realizzerà nella sua completezza, nel frattempo ognuno di noi è chiamato ad essere attivo, a testimoniare la propria fede, non tanto con parole e gesti, quanto svolgendo il proprio compito, innanzitutto rendendo attuale il comandamento dell'amore.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica Salmo 79**

Le candele dell'Avvento.

Negli ultimi anni, nel periodo dell'Avvento, abbiamo fatto nostra una tradizione protestante, la corona dell'Avvento, facendone il segno di Cristo, la luce che viene nel mondo. In chiesa le candele vengono accese una per ogni domenica, dopo la lettura del Vangelo, segno della Parola che illumina il mondo, in tal modo la luce aumenta ogni domenica. Le candele, che man mano si consumano, danno anche una indicazione chiara del trascorrere del tempo, dell'attesa per la venuta di Cristo.

La candela della prima domenica è la "candela del profeta" e ricorda le profezie che hanno annunciato Cristo. Il loro annuncio ha alimentato la speranza (questo è un secondo significato della prima candela) per la prima venuta del Salvatore, speranza che ha accompagnato il popolo di Israele e che adesso accompagna noi nell'attesa per il suo ritorno.

Le candele dell'Avvento.

La candela della seconda domenica è chiamata la candela di Betlemme per ricordare il luogo della nascita di Gesù, come annunciato da Michea (Mi 5,1). Da questo luogo deriva il secondo significato della candela: la candela della salvezza. Nella piccola città di Betlemme è nato il Salvatore, colui che libera, sempre e tutti, dal peccato e dalla morte (Eb 2,14-18).

Le candele dell'Avvento.

La terza candela è quella dei pastori, in ricordo di coloro che per primi resero omaggio al Signore, ed iniziarono a diffondere la Buona Novella. La terza candela si chiama anche la candela della gioia, per ricordare la gioia che viene dalla consapevolezza della presenza di Gesù fra noi.

Le candele dell'Avvento.

La quarta candela è la candela degli angeli per rendere onore agli angeli che, in quella santa notte, hanno annunciato per primi l'incarnazione. Si chiama anche la candela dell'amore, l'amore di Dio per tutti gli uomini.

Adesso le quattro candele sono tutte accese, la luce ha riempito il mondo come ha detto Giovanni: "Veniva nel mondo la luce vera" (Gv 1,9), quella che illumina ogni uomo. Questa Luce sia per noi indicazione della via da percorrere e meta della nostra vita, come dice Paolo "Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce" (Ef 5,8).

II Domenica Avvento

Lecture: *Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2 Pt 3,8-14; Mc 1,1-8*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1, 1-8

Raddrizzate le vie del Signore.

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**

Inizio, o forse meglio *principio*, inizia così il Vangelo secondo Marco: arriva un nuovo mondo, quasi una nuova creazione ma anche un nuovo cammino per una vita cristiana. Inizia il Vangelo di Gesù Cristo, cioè la buona novella che è costituita dalle parole di Gesù ma è anche dalla sua vita, dal suo esempio, dal suo passaggio terreno: è un nuovo principio. Si tratta del messaggio di salvezza, del messaggio di liberazione dell'uomo.

La prima parte del prologo ci presenta il Battista con le citazioni di due profeti: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me ..." (Ml 3,1) e "Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore ..." (Is 40,3). Giovanni è il messaggero inviato a preparare la strada a Gesù. La voce grida è nel deserto, probabilmente inascoltata e soprattutto fuori da Gerusalemme e dalla Giudea, dai luoghi centrali per la fede ebraica; nel deserto che è il luogo che nella storia di Israele ha un significato teologico particolare: è il luogo di intense esperienze religiose.

Ci viene poi descritta la figura di Giovanni e la descrizione del suo abbigliamento lo ricollega ad Elia (2Re 1,8), il profeta che deve venire prima dell'arrivo del Messia (Ml 3,23-24). Dalla descrizione del Battista però esce anche un altro significato: vestito di peli di cammello, cibandosi di cavallette e di miele selvatico, egli viveva di ciò che trovava, completamente affidato a Dio, ponendosi come un povero di spirito.

La prima lettura presenta il Messia come pastore che ha cura del gregge, lo fa pascolare e accudisce amorevolmente ogni pecora: un messaggio che ci dona speranza in un destino preparato anche per noi. Il Vangelo ci annuncia la Buona Novella: Cristo, il Figlio di Dio, è arrivato ed il Battista annuncia il battesimo che Lui ci darà, un battesimo che ci mette in contatto diretto con Dio, che ci immerge in Lui. Questa nascita prepara anche alla seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi, in un momento che non conosciamo e che sarà preceduto da manifestazioni terribili. Questa certezza ci invita, come tutto il percorso dell'Avvento, ad una riflessione sulla nostra vita, ad una vera conversione. Anche per noi deve esserci un nuovo *principio*, una nuova vita da vivere alla luce del Vangelo, seguendo le parole e l'esempio di Gesù, Figlio di Dio. Il Regno di Dio che ci è annunciato sarà completo alla fine dei tempi ma non dobbiamo commettere l'errore di rimanere passivi in questa attesa, ma diventare attivi per iniziare e consolidare questo cambiamento.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 84)*

III Domenica Avvento

Lectures: *Is 61,1-2.10-11; Lc 1,46-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28*

- **dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Gv 1, 6-8. 19-28

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- ***Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano***

Il brano odierno si divide in due parti. La prima parte (vv. 1,6-8) interrompe la presentazione del Signore nel prologo, per parlare di Giovanni Battista. Egli è un uomo, non ci devono essere dubbi, non è il Messia ed è mandato da Dio, ha una missione da compiere, si chiama Giovanni e così termina la presentazione. Il nome nel mondo biblico è importante perché attraverso di esso si ha la conoscenza della persona e con esso si definisce la sua esistenza (Gen 2,20.23).

Giovanni è conosciuto come il Battista ma non viene presentato così, egli è il *testimone della luce*. Il testimone è una persona che ha visto, che conosce e ricorda ciò che ha visto e lo comunica ad altri; la testimonianza è quindi una relazione che trasmette una verità e conduce alla fede, che ci fa vedere la vera *luce*, la salvezza che vince le tenebre del peccato e della morte.

Inizia la seconda parte di questo brano in cui è presente una terminologia giuridica, sembra il resoconto di un processo fatto dai sacerdoti e dai leviti inviati dai giudei; la parola “giudei” nel vangelo secondo Giovanni, non si riferisce al popolo di Israele ma indica i notabili del popolo, coloro che detengono il potere. In questo processo da una parte stanno Giovanni, il testimone, e Gesù, il Messia che ci porta la Parola, e dall'altra parte i potenti, farisei, giudei, sacerdoti, leviti che portano la Legge.

La prima lettura descrive il profeta, colui che annuncia la venuta del Salvatore che instaurerà un regno di giustizia. Il Battista è il testimone di questo regno, è il testimone della luce. Gesù, il *Logos*, è la luce del mondo che ci illumina facendo discernere ciò che è buono, indicandoci la strada da seguire per giungere alla salvezza, come dice anche la seconda lettura “Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.” (1Ts 5,21-22).

Il ruolo del testimone, come dimostra Giovanni, non è quello di colui che parla, che annuncia soltanto, ma quello di colui che vive secondo il messaggio che annuncia. Questa testimonianza è quella che converte e permette la trasmissione della fede.

Cristo è la luce a cui tendere nella nostra vita ed allo stesso tempo la luce che ci illumina (Gv 1,9), indicandoci la via da percorrere per giungere a Lui; rappresenta la via e la meta contemporaneamente.

- ***Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Lc 1,46-54)***

IV Domenica Avvento

Lectures: 2 Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

- dopo il segno di croce, **Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Lc 1, 26-38

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il brano di oggi si apre e si chiude con il movimento dell'angelo Gabriele, sono usati due verbi, "fu mandato" e "si allontanò", che indicano un movimento, quindi non si è trattato di una apparizione, come è stato con Zaccaria (1,11), ma di un incontro. L'incontro si può dividere in tre parti.

La prima parte (28,b-29) inizia con il saluto dell'angelo a Maria: "rallegrati", l'invito alla gioia perché sono giunti i tempi annunciati dai profeti; "piena di grazia", Dio non abbandona Maria ma la rende degna di ciò che le viene chiesto; "il Signore è con te", la benedizione finale che annuncia la presenza di Dio accanto alla donna. Questo saluto ci descrive Maria e la vicinanza di Dio a lei. Ella a queste parole ha una reazione di turbamento, non per la presenza dell'angelo, ma per le sue parole, forse si chiede il senso di questo saluto oppure, conoscendo ciò che dice la Scrittura, il suo turbamento derivava dalla consapevolezza di ciò che sottintendeva.

Inizia una seconda parte del dialogo in cui l'angelo prima di tutto rassicura Maria, ripetendole di aver trovato grazia presso Dio; questo dono della grazia deve rassicurarla, deve farle vincere ogni timore ed far sì che si affidi a Lui. Forte di questa rassicurazione, può accettare le parole dell'angelo che le spiegano che concepirà un figlio e sarà chiamato Gesù, nome che significa "il Signore salva". L'angelo poi prosegue descrivendo Gesù. A Zaccaria l'angelo ha detto quello che Giovanni avrebbe fatto, a Maria invece descrive quello che Gesù "è" ed in questa descrizione sono presenti elementi che ci mostrano la sua trascendenza e la sua divinità. Dopo aver detto chi è Gesù, Gabriele annuncia cosa farà: sarà re ed il suo regno sarà eterno come ha annunciato la profezia di Isaia (Is 11). Maria a queste parole interroga l'angelo non su quanto ha detto, non ha più timore, ha compreso bene il significato, ma si chiede solo come può accadere. Il matrimonio ebraico era composto da due fasi: la prima, in cui si trovano ancora Maria e Giuseppe, era già un matrimonio per cui un eventuale tradimento sarebbe stato un adulterio, ma i due sposi vivevano ognuno nella propria casa e fra i due non vi erano rapporti sessuali, solo dopo un anno i due andavano a convivere e lì si celebrava il banchetto nuziale. In questa situazione Maria non poteva avere figli da Giuseppe, se ne avesse avuti da altri sarebbe stata un'adultera, ecco il motivo della sua domanda.

Nella terza parte del dialogo, l'angelo risponde a quest'ultima domanda di Maria e la sua risposta continua a mostrare l'eccezionalità del bambino: sarà figlio di Dio, lo Spirito creatore (Gen 1,2; 2,7) scenderà su di lei e l'Altissimo la coprirà con la sua ombra, come con la sua ombra copriva la tenda del convegno in cui si collocava l'arca durante l'esodo; questa è la prova, se ve ne fosse stato bisogno, della divinità del figlio. Infine l'angelo prosegue dando a Maria una prova, sia pur non richiesta, della potenza di Dio e le annuncia che Elisabetta ormai vecchia, è rimasta incinta come è stato per Sara. A questo punto il discorso di Gabriele è concluso, quello che doveva essere spiegato è stato detto, manca solo la risposta di Maria: ella si proclama serva del Signore, spiegando così la sua posizione ed il perché della sua conseguente accettazione, così inevitabilmente come serva accetta ciò che il Signore vuole.

Un elemento è importante in questo brano: la risposta di Maria. Ella si definisce serva del Signore, ed il canto del Magnificat spiegherà bene cosa intende, inevitabilmente accetta di fare la volontà di Dio, totalmente e senza compromessi. Il salmo 97 riassume quello che in quel momento è accaduto "Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore" (Sal 97,11).

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 88)*

Natale del Signore

Messa della notte

Lecture: *Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14*

- Dopo il segno di croce, **Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Lc 2,1-14

Oggi vi è nato il Salvatore.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli

e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Mettiamo al centro della riflessione solo tre considerazioni:

- 1) La ricerca di una collocazione storica del brano, al di là dell'esattezza o meno della citazione, fornisce quattro elementi:
 - l'imperatore si mette indirettamente ed inconsapevolmente al servizio di Dio, è per obbedire a lui che Giuseppe si reca a Betlemme realizzando così la profezia
 - la profezia aveva annunciato la nascita a Betlemem (Mi 5,1) ed altrettanto era stata proclamata la sua discendenza da Davide (2Sam 7,12).
 - la pace nel mondo non viene portata dall'imperatore romano ma è Gesù, il Salvatore, colui che la introduce.
 - la nascita di Gesù è inserita nella storia, non si tratta di un evento mitico o di fantasia.
- 2) Siamo a Betlemme, il nome significa la città del pane e Gesù viene posto in una mangiatoia ed è nella mangiatoia che le bestie trovano il loro nutrimento: Egli è cibo per noi, è il pane eucaristico che ci viene donato.
- 3) La frase dell'annuncio dell'angelo ai pastori contiene in quattro termini la descrizione esatta dell'evento: quando è avvenuto *oggi* (ricordiamo che *oggi* nel Vangelo secondo Luca indica l'eterno presente, è un oggi che non passa, che non termina (Lc 4,21; 5,26; 19,5; 22,34; 23,43)); dove è avvenuto *nella città di Davide*, a Betlemme; cosa è avvenuto *“è nato per voi”* ed infine chi è nato: *il Salvatore, che è Cristo Signore*. Questo è il Vangelo, in queste parole si riassume l'annuncio che ci richiama ad una riflessione profonda sulla nostra decisione di aderire o no a quest'annuncio.

La prima lettura, del profeta Isaia, narra di un popolo che camminava nelle tenebre e vede una grande luce; una gioia si propaga fra il popolo perché è nato un bambino che viene a portare giustizia e pace. Questa manifestazione, dice Paolo nella lettera a Tito, è un annuncio di salvezza per tutti.

Il Vangelo ci dice che la profezia di Isaia è realizzata: è nato il Salvatore. Un angelo annuncia ai pastori questo evento; il primo segno che si manifesta è la luce che li avvolge, l'annuncio che viene porto loro è un invito alla gioia per la nascita del Salvatore, per colui che porta salvezza e pace per gli uomini: la profezia si è compiuta.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 95)**

Santa Famiglia

Letture: *Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40*

- dopo il segno di croce, **Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Lc 2,22-40

Il bambino cresceva, pieno di sapienza.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, (Maria e Giuseppe) portarono il bambino (Gesù) a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Nella contesto della prima lettura, Abramo vede la sua vita finire con sé, poiché è senza discendenza e la sua eredità andrà ad un servitore. Ma Dio gli parla, lo conduce fuori dalle strette del suo intimo, gli mostra il cielo e le stelle, segno della potenza della sua Parola, gli promette una posterità ed una terra: Abramo si affida a Dio e confida in Lui, nella sua parola, e Dio gli riconosce la giustizia, la rettitudine e l'integrità di questo atto. Azioni come queste, sostenute dall'affidamento a Dio e non dalla propria forza, nella lettera agli Ebrei vengono riconosciute alla moglie di Abramo, Sara, ancora ad Abramo nelle sue prove: l'abbandono della terra di Ur e l'offerta del figlio Isacco. Fede in una parola di salvezza ricevuta come promessa, affidamento perseverante nelle prove a colui che è intervenuto nella esistenza di singoli e di popolo, che ha salvato e salva. Ritroviamo la fede nella piccola famiglia di Nazareth, nei genitori del bambino Gesù, che vedono aprirsi orizzonti senza fine alla loro risposta positiva al Signore che li chiama: alla strada che Dio prepara per essi, e per mezzo di loro all'umanità intera, Maria e Giuseppe aderiscono con perseveranza, anche se non comprendono subito tutto quello che accade loro. In Simeone ed Anna che stavano in attesa della liberazione e della consolazione del popolo di Israele troviamo ancora il segno della fedeltà di un piccolo resto di Israele, formato da poveri che hanno imparato a confidare nel Signore.

Nella lettura evangelica, Maria e Giuseppe si attengono alle prescrizioni della Legge riguardo alla nascita di un figlio maschio primogenito. Questo ci offre l'immagine di genitori che vivono la fede nel Dio d'Israele esprimendo, in particolare nell'atto della presentazione del figlio al tempio, la memoria grata della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e dell'eredità della Terra; elementi che a loro volta ci richiamano all'esperienza di Abramo, che riceve da Dio le promesse della discendenza e della terra. Dobbiamo leggere le azioni di Maria e Giuseppe nel quadro dei racconti lucani che precedono – l'annuncio, la visitazione e la nascita di Gesù – e di quelli che in Mt mettono l'accento su Giuseppe (Mt 1,18-24). Per abbandono fiducioso a Dio, Maria offre liberamente il suo grembo all'ingresso nel mondo del Figlio di Dio; come segno di adesione fiduciosa alla volontà salvifica rivelatagli da Dio, Giuseppe accoglie Maria e Gesù prendendoli con sé ed iniziando con loro un nuovo cammino nella storia personale e della storia di salvezza.

Il testo ci mostra la convergenza nel Tempio di percorsi distinti ma espressione, ciascuno, dei molti modi con i quali Dio si rivela e parla agli uomini perché tutti giungano alla salvezza: quello dei genitori di Gesù, cui abbiamo accennato, e quello di Simeone. Costui è presentato con tratti profetici “lo Spirito santo era su di lui”, e custodisce fiduciosamente una rivelazione (v.26). Egli riconosce nel piccolo bambino portato dalla povera famiglia di Nazareth (cfr le offerte per il sacrificio) colui che gli era stato annunciato e che attendeva. I suoi gesti sono di accoglienza e le sue parole di benedizione. Egli incontra nello spazio del tempio di Gerusalemme, vede con i suoi occhi, riconosce col cuore, la salvezza preparata da Dio per il suo popolo, che è luce delle nazioni e gloria di Israele. E può serenamente domandare al Signore di essere accolto nella sua Pace. Colui che si lascia guidare dallo Spirito di Dio, fidandosi ed affidandosi a Lui,

può riconoscere il Figlio di Dio, che per opera dello stesso Spirito ha assunto la natura umana e si è fatto uomo. Così è per ciascuno di noi: docili all'impulso dello Spirito, possiamo riconoscere la sua azione nella storia. La Parola accolta da Maria e da Giuseppe, da singoli e poi come sposi; la stessa Parola accolta da Simeone, si lascia, in questa narrazione, incontrare nel bambino Gesù nella città santa, nel luogo santo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: nell'economia dell'Antica alleanza germoglia la Nuova, questa è opera di Dio.

I genitori di Gesù ricevono l'annuncio del ministero del figlio, pur nella meraviglia degli accadimenti che li toccano. Questo figlio sarà segno personale intorno al quale ci si dividerà per aderire o rifiutare la via che offre (l'adesione in lui al Regno di Dio); la Parola di Dio incarnata, che in lui si offre agli uomini, sarà come spada che penetrando e separando i pensieri degli uomini, allo stesso tempo rivela la fedeltà dei cuori. L'anziana vedova Anna, profetessa, nello stesso Tempio coglie questa scena e loda Dio a motivo della salvezza che, nel bambino, viene a donare al popolo.

Negli ultimi versetti si ricompono la piccola famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù, nella loro esistenza a Nazareth. Nelle poche parole l'evangelista condensa per il lettore l'esperienza quotidiana che prepara Gesù alla sua vita pubblica. Gesù cresce in umanità come ogni uomo, impara a leggere e a scrivere, impara le Scritture, apprende la preghiera, impara ad ascoltare i genitori, gli adulti e gli anziani, e diviene in grado, sotto la guida fedele a Dio dei suoi genitori che camminano con lui, di essere sempre più capace di discernere in sé la volontà di Dio e di vivere conformemente ad essa.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 104)**

Maria SS. Madre di Dio

Lecture: Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Lc 2,16-21 *I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.*

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Il testo evangelico è la prosecuzione di quello della Veglia del Natale del Signore, e con esso è bene riguardarlo. In Lc 1-7 è contenuta la narrazione di un fatto accaduto ad una coppia di sposi, in un luogo ed un tempo determinati. Le circostanze storiche, il viaggio di Giuseppe e Maria incinta, il parto di lei.

Nei vv 8-14 c'è il racconto di un annuncio, che gli angeli portano ad alcuni pastori, che permette al lettore di sollevare lo sguardo dalla storia, per guardare più in profondità nei fatti. Il bambino appena nato, avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia è Salvatore, è Cristo -l'unto di Dio- il Messia Dio. L'altezza, la maestà divina, si rivela -o si nasconde- nella povertà di un bambino appena nato e depresso, dalla tenerezza della madre e del padre, in un luogo che ci pare inadatto, ma che pure ha un valore anche simbolico, di nutrimento, di vita. Gesù darà -e dà- il suo corpo come pane ai suoi.

Nel passo di questa domenica ritroviamo i pastori solerti nel mettersi in cammino, non appena ricevuto l'annuncio angelico nella luce e nella lode della gloria divina. E trovano. Quanto hanno ascoltato ed accolto -si mettono in viaggio- si mostra loro come fatto. E parlano di quello che è stato loro annunciato riguardo al bambino. Il fatto si riempie di senso, di luce di rivelazione, attraverso le parole di povere persone che portano nella storia la luce che hanno ricevuto per la mediazione degli angeli: gli annunciati divengono testimoni ed annunciatori. Hanno visto ed hanno udito. È percorso della fede che conduce alla lode a Dio.

Alcuni rimangono stupiti di quello che ascoltano dai pastori, sembrano fermi: ascoltavano e si stupirono: forse il primo passaggio della fede. Maria, invece, tiene insieme -custodisce- nel suo cuore, confrontandole -ponendole accanto a confronto-, tutte queste parole, tutti questi fatti: gli annunci, le rivelazioni, le cose che ha visto e vissuto: dall'annuncio dell'angelo alla visita dei pastori; dall'accoglienza di fede alla generazione nella fede. Lei si è affidata a Dio ed ha un cammino di fede che le chiede di continuare a fidarsi di Dio fino alla Croce del Figlio, ed oltre. Oggi festeggiamo Maria con il titolo di Madre di Dio, questa è la più grande festa mariana, Questo titolo è quello che rende Maria così grande e riconosce la figura di Gesù come vero dio e vero uomo.

La festa ha una lunga tradizione, risale al concilio di Efeso del 431. Quel concilio fu fatto principalmente contro l'eresia di Nestorio che vedeva in Gesù due persone, quella umana e quella divina, e Maria era madre solo della persona umana. Il concilio negò questa tesi e proclamò che in Gesù c'è una sola persona e Maria, madre di Gesù vero uomo e vero Dio, fu proclamata Madre di Dio. Ecco che questa festa ci illumina, oltre che su Maria, anche sulla vera natura di Gesù, ci descrive chi Egli sia. Maria è madre di Dio *theotokos*, La lettera ai Galati ci dice che Dio mandò suo figlio (quindi Dio) nato da donna (quindi uomo) e lo scopo di questa incarnazione è che noi diventiamo figli di Dio riscattati da sotto la legge.

Non siamo più schiavi ma figli e quindi eredi. Ma schiavi di cosa? Schiavi della nostra natura di uomini condannati al peccato ma soprattutto schiavi della Legge, cioè di un formalismo rituale di gesti senza essere sostenuti dalla fede. Gesù ci invita alla fede, alla scelta libera e consapevole dell'adesione a lui e questo ci rende Figli adottivi.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 66)**

Epifania del Signore

Lecture: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mt 2,1-12

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Il brano odierno di Matteo si colloca fra due apparizioni di un angelo del Signore a Giuseppe: la prima apparizione gli annuncia la nascita di Gesù, la seconda lo avverte di andare in Egitto perché Erode vuole uccidere il bambino. Questo brano costituisce, nel Vangelo secondo Matteo, la presentazione di Gesù, non ci sono i pastori né gli angeli che annunciano, come in Luca, ma ci sono i Magi.

I Magi, o Maghi, sono degli scienziati dell'epoca, esperti in astronomia o astrologia, e possono essere compresi in due modi diversi: sono ebrei della diaspora, cioè ebrei delle tribù che non sono tornate da Babilonia dopo l'editto di Ciro, oppure sono pagani provenienti dall'oriente. In ogni caso manifestano che in Gesù si riunisce tutta l'umanità. Interessante la situazione: i Magi hanno letto nel cielo la nascita del re dei Giudei e lo vogliono raggiungere; i sacerdoti e gli scribi hanno letto nella Scrittura, la fonte della loro fede, dove è nato ma non si muovono per raggiungerlo; sembra un primo riferimento alla differenza fra la fede e la religiosità formale.

I Magi vanno seguendo la stella e quando si ferma si sentono pieni di gioia: la loro ricerca è terminata, hanno trovato il re dei Giudei, non manifestano però alcuno stupore per ciò che vedono, eppure cercano un re e trovano soltanto un bambino in una casa comune, si prostrano ed offrono doni.

Prostrarsi nel Vangelo secondo Matteo indica la venerazione, la chiede il demonio a Gesù, compiranno questo gesto molti che chiedono miracoli, le donne al sepolcro e gli undici quando Gesù risorto appare sul monte, è un gesto di riconoscimento della Sua divinità. I doni consegnati ci dicono che l'oro è per il re, l'incenso richiama la divinità, la mirra invece richiama il sepolcro: Gesù è Dio incarnato morto e risorto per noi, il re venuto per salvarci. Ecco che in questi doni è riassunta la cristologia del Vangelo.

La parola Epifania significa "rendersi manifesto", in questo giorno si rende manifesto il Signore che viene riconosciuto non solo dagli ebrei (i pastori, Simeone ed Anna al tempio) ma dai pagani, dai Magi, che simboleggiano tutti i popoli; ecco che Gesù si è reso manifesto a tutti.

Attualizziamo questo brano e vediamo come è il cammino da fare:

- l'intelligenza apre a desiderare ed a seguire la propria stella. I Magi per l'epoca sono degli scienziati e si comportano da scienziati, disposti ad accettare quello che supera la loro conoscenza: i Magi seguono quello che hanno intuito ma sono aperti alla possibilità del divino, del trascendente.
- la Scrittura ci svela colui che cerchiamo, nella Bibbia i sacerdoti trovano il luogo della nascita (Michea 5,1), ma la Bibbia bisogna saperla leggere.
- la gioia del cuore, con essa abbiamo trovato ciò che cercavamo, ecco che non basta leggere la Bibbia, occorre poi affidarsi ad essa, occorre seguirne le indicazioni e vivere come essa ci chiede.
- l'adorazione: abbiamo riconosciuto il Signore ed il suo e il nostro ruolo, dobbiamo adorarlo.
- il dono di se, ecco l'ultimo punto. Dopo avere cercato il Signore, quando lo troviamo lo adoriamo offrendo noi stessi, la nostra vita, le nostre capacità.

Questo cammino dobbiamo compierlo e consolidarlo nella nostra fede, senza dimenticare la ragione, cioè non vivere una religione stanca, annoiata, abitudinaria, esteriore e "sentimentale". Dobbiamo invece vivere una fede adeguata al tempo che viviamo, pronta ad accettare il rischio della scoperta di Dio in un modo inaspettato, come i pastori ed i Magi che l'hanno trovato in un bambino in una mangiatoia! Una fede che ci faccia vivere testimoniando la verità, senza cercare il potere né l'ubbidienza cieca ai potenti e senza fermarci durante la nostra ricerca.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 71)**

Per la riflessione sul Vangelo

Pagina 19 di 78

Battesimo del Signore

Letture: *Is 55,1-11; Is 12,2-6; 1 Gv 5,1-9; Mc 1,7-11*

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mc 1, 7-11

Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.

In quel tempo, Giovanni proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Nel bel passo del profeta Isaia in stile sapienziale, l'invito alla conversione, al ritorno a Dio misericordioso che perdona, si intreccia con la chiamata degli assetati all'acqua, con l'invito a quelli che soffrono la mancanza di cibo (spirituale) ad ascoltare la Parola del Signore, che dona vita e realmente la riempie (sazia). Parola che esce dalla bocca di Dio, che tocca e cambia il cuore dell'uomo che l'accoglie, e che torna a Dio perché è di Dio. L'acqua, l'elemento più basilare per sopravvivenza, tanto più nel deserto, apre l'essenziale lista dei beni per la vita, e diventa così simbolo del fluire gratuito dei doni di Dio: il vino, il latte ed il pane. Su questo sfondo risalta l'annuncio di un'alleanza eterna, già annunciata a Davide, messianica, che abbraccerà i popoli.

Lo Spirito, l'acqua e il sangue sono concordi, ci ricorda l'Apostolo. L'acqua e il sangue dicono la storia di salvezza che si è compiuta in Cristo Gesù e continua nella vita dei credenti: il suo battesimo al Giordano, la sua vita donata fino alla Croce, e sacramentalmente presente nel pane e nel vino eucaristici; lo Spirito presente nei figli di Dio che li rende capaci di amare Dio e i fratelli.

L'evangelista Marco apre il suo scritto con le parole "inizio", fondamento, principio, della buona notizia di Gesù Messia Figlio di Dio. E subito presenta Giovanni come figura profetica che realizza le profezie. Egli infatti vive, si veste e si alimenta come i profeti dell'AT – in particolare Elia – ed è esplicitamente indicato come colui che essi annunciano (Is, 40,3; Mt 3,1). Egli amministra un battesimo nell'acqua, di conversione in vista del perdono dei peccati. Esorta tutti a superare il proprio modo di pensare e di agire, a volgersi integralmente verso Dio, preparando la sua via rendendola dritta, così da accogliere il perdono che dona (per mezzo del Cristo).

Giovanni battezza in acqua, in luoghi che ne sono ricchi. Battezza in acqua corrente, per significare l'efficacia della pulizia interiore desiderata e promessa; è lui stesso ad immergere completamente, con simbolismo di morte e rinascita che una altro prepara ed agisce per i penitenti; il suo rito non si ripete. Questi aspetti distinguono decisamente questo rito dalle pratiche di detersione in uso presso i Giudei del tempo. Molta gente andava da Giovanni; tutti confessavano i loro peccati.

Subito dopo questa introduzione del ministero di Giovanni, l'Evangelista gli fa proclamare la venuta di un altro (di Gesù Messia Figlio di Dio). Giovanni annuncia la venuta in atto (*viene*) di un uomo che lo segue, ma che è più forte di lui stesso, verso il quale egli è meno di un servo: sarà costui che immergerà in Spirito santo. Il battista immerge completamente in acqua, per rinascere in una esistenza dinamicamente orientata ad incontrare Colui che rinnova la vita col perdono dei peccati; Costui immergerà completamente in Spirito santo, per mezzo del dono della sua vita, per camminare in una vita nuova che cresce nella conformazione alla Sua.

Dopo di questo, la narrazione ci offre un nuovo quadro: avviene in quei giorni che Gesù, dalla sua città di Nazareth, si presenta a Giovanni. L'evangelista Matteo ci racconta dell'insistenza di Gesù verso Giovanni, affinché questi lo immerga nell'acqua come gli altri peccatori che si presentavano a lui. Gesù viene immerso nel Giordano e raggiunge simbolicamente la profondità dell'umiliazione nella profondità del fiume più in basso della Terra. Si incolonna con i peccatori per significare la volontà di essere solidale con tutti gli uomini: per esprimere, cioè, la fraternità per mezzo della quale questo rito di simbolica morte, verrà portato a pienezza di verità ed efficacia santificante nella sua Pasqua.

Riemergendo dalla profondità delle acque del Giordano, salendo dall'acqua, Gesù vede che i cieli si squarciano: non li vede semplicemente aperti come un battente che si può accostare ed aprire, ma lacerati senza possibilità di potersi richiudere. Vede che la via tra il luogo di Dio ed il luogo degli uomini è aperta e non si richiude. Alla fine del libro è il velo del tempio che presenta lo stesso dinamismo, alla morte di Gesù in Croce: quel velo non significa più niente, non è più il santo dei santi il luogo della presenza di Dio tra il popolo, ed il velo non deve separare più niente. Non c'è più separazione, in Cristo, tra Dio e gli uomini, ma una relazione nuova, che è lo Spirito santo donato: la via di Dio è aperta, liberata. Nel nostro testo Gesù sale dall'acqua, i cieli si squarciano, lo Spirito *scende* su di lui. Movimenti convergenti di salita e discesa attraverso i cieli, aperti dalla libera scelta di Gesù.

La voce dal cielo rivela il compiacimento del Padre verso il Figlio Gesù. Discendere nel Giordano come parola/gesto di assenso a Dio, come volontà di aderire alla umanità ferita, senza portare alcuna colpa se non quella dei fratelli, muove Dio Padre a riconoscere in Gesù Cristo il Figlio amato.

E noi, uomini e donne, possiamo solo la contemplazione dinamica di questo mistero di amore.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Is 12,2-6)**

I Domenica Quaresima

Lectures: *Gn 9,8-15; Sal 24; 1 Pt 3,18-22; Mc 1,12-15*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1,12-15

Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli.

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano di oggi, brevissimo, si può comunque dividere in due parti. La prima parte, i versetti 12-13, possiamo leggerla come la continuazione del brano del battesimo al Giordano, dove Gesù, proclamato Figlio di Dio dal Padre, manifesta la sua umanità affrontando le tentazioni. La seconda parte, versetti 14-15, è il preludio del ministero pubblico di Gesù (Mc 1,14-14,50), in quanto contiene ed annuncia in poche parole quanto verrà rivelato in seguito.

Lo Spirito ricevuto nel battesimo (1,10b) diviene la guida che indica il cammino da percorrere, che accompagna nel compimento della missione affidata. Il deserto è il luogo dello scontro fra Dio e Satana e Gesù vi rimane 40 giorni. Il numero quaranta identifica un tempo di esperienza religiosa molto intensa e decisiva per le proprie scelte. Quaranta sono i giorni della pioggia per Noè, i giorni in cui Mosè digiuna sul Sinai, i giorni dell'esplorazione della terra promessa ed anche i giorni nei quali Gesù si mostra dopo la Resurrezione e prima dell'Ascensione (At 1,3). In questo luogo si realizza la profezia di Isaia "Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte" (Is 65,25). Sembra di tornare alla condizione del paradiso terrestre.

Inizia poi il preludio, versetti 14-15, che presenta tutti i capitoli fino a 14,50 annunciando quello che verrà rivelato. Si apre con l'arresto del Battista (1,14) e si chiude con l'arresto di Gesù (14,46). Finisce l'azione del Battista, si chiude l'Antico Testamento. Inizia l'azione di Gesù, comincia il Nuovo Testamento.

Gesù va in Galilea "proclamando il Vangelo di Dio" perché "Il tempo è compiuto", è giunto il momento propizio e decisivo per la storia dell'umanità: il tempo non è più *kronos*, lo scorrere dei giorni, ma è giunto il *kairos*, il momento opportuno per la salvezza dell'umanità.

Il Regno di Dio è annunciato, la nuova realtà portata da Dio e che l'uomo può cercare, è già presente; si tratta del regno di giustizia, di libertà, di pace, di abbondanza, di fratellanza, di comunione con Dio e con i fratelli.

Dopo il battesimo, momento di esaltazione, Gesù affronta la tentazione, il momento della difficoltà, della necessità di affidarsi a Dio senza fare affidamento soltanto sulle proprie forze. Siamo nel deserto, il luogo dello scontro fra Dio e Satana, il luogo di tante cadute del popolo in marcia verso la terra promessa, il luogo in cui dobbiamo scegliere a chi aderire. Ma è anche il luogo in cui si devono abbandonare le nostre sicurezze e ciò che ci protegge, il luogo in cui si manifesta il conflitto contro le forze del male, contro le strutture demoniache della società "Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina" (Ez 18,30).

Sembra di tornare alle condizioni del paradiso terrestre, come dice Paolo "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (1Cor 15,45), si vive in pace con le fiere, è ristabilito il rapporto con gli angeli; si tratta quindi di una nuova creazione, della vera *metanoia*, la radicale trasformazione dall'uomo vecchio, dal mondo vecchio, all'uomo nuovo, al mondo nuovo.

Quattro elementi ci illuminano:

- il tempo è compiuto

- il regno di Dio è vicino, quello che era annunciato adesso è presente "Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21).

- convertitevi, cambiate la vostra vita, cambiate la direzione di marcia e soprattutto cambiate colui che seguite.

- credete al Vangelo, questa frase è detta il mercoledì delle ceneri. Credere non è un atto moralistico o intellettuale, è un'adesione totale ed incondizionata; è aprirsi, fidarsi ed affidarsi, sentirsi coinvolti con l'altro, con Gesù. Credere è vivere l'oggi cercando di costruire una realtà migliore.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 24)

II Domenica Quaresima

Lectures: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Questo brano ha vari collegamenti con l'Antico Testamento:

- Mosè sale sul monte per ricevere le tavole, Gesù sale sul monte.
- Mosè non vi si reca da solo, Gesù sale con i tre discepoli.
- Mosè quando scese dal monte aveva il viso raggianti, Gesù ha le vesti splendide e Matteo dice anche che il suo volto brillò.
- Questo brano inizia con "dopo sei giorni" e ricorda la nube che coprì il Sinai per sei giorni
- La nube che appare ricorda la nube che è il luogo della presenza di Dio.

Il Vangelo di domenica scorsa ci ha proposto Gesù in parallelo con Adamo, facendoci riflettere sulla nuova creazione, il brano di oggi lo accomuna a Mosè presentando Gesù come il nuovo Salvatore, colui che ci libera in modo definitivo.

L'episodio inizia e finisce con il movimento sul monte: comincia con la salita sul monte e termina con la discesa. La ricerca dell'incontro con Dio non deve essere disgiunta dalla quotidianità e dalla realtà in cui viviamo.

Gesù trasfigura, è insieme a Mosè ed Elia che rappresentano l'Antico Testamento, la legge ed i profeti. Pietro parla, irruente come sempre, e le sue parole ci dicono che non ha compreso: chiama Gesù "rabbi, maestro" con un appellativo umano; vuole costruire tre tende e quindi lo pone sullo stesso piano di Mosè ed Elia; vuole rimanere lì mentre Gesù lo farà scendere perché il discepolo non attende ma deve muoversi ed infine non ha capito cosa vuol dire risorgere, non ha compreso l'essenza della fede cristiana perché non ha visto la tomba vuota.

Appare una nube ed una voce, come è avvenuto al battesimo. Ci sono però due differenze: il messaggio è rivolto ai discepoli, non a Gesù; non c'è il compiacimento ma c'è un invito preciso, un imperativo "ascoltatelo". Il messaggio del Vangelo deve essere ascoltato, compreso, vissuto.

A questo punto, improvvisamente, tutto torna come prima, i discepoli non vedono più nessuno, quella visione di gloria è finita e Gesù li invita a scendere dal monte, a tornare alla quotidianità ed a tacere fino alla resurrezione. I discepoli, forse abbagliati ancora da quell'immagine, non riescono a capire cosa sia la resurrezione: hanno visto un evento eccezionale, Gesù si è manifestato nella sua divinità ma adesso parla di qualcosa che presuppone la morte; sono sconcertati.

L'evangelista Marco vuole farci comprendere bene la figura di Gesù. Ha iniziato mostrandoci la sua umanità, poi ce lo ha presentato come un profeta nell'episodio della guarigione del lebbroso, adesso ce lo vuole mostrare nell'aspetto glorioso della Trasfigurazione.

Ancora la voce dal cielo accomuna Gesù ad Isacco, come si capisce dalla prima lettura, ma il Figlio sarà veramente sacrificato e questo ci ha condotto alla salvezza, ci ha aperto al destino che ci indica Paolo "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,21).

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 115)

III Domenica Quaresima

Lecture: *Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25*

- dopo il segno di croce, **Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Gv 2,13-25

Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Siamo a Pasqua, Gesù come ogni buon ebreo si reca a Gerusalemme come prescrive la legge (Dt 16,5), questa è la prima delle tre pasque che il Vangelo secondo Giovanni ricorda. La Pasqua dell'Antico Testamento è il ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto mentre dopo Gesù la Pasqua è la festa che ricorda la sua resurrezione: è stipulata la nuova e definitiva alleanza ed il Regno di Dio si avvicina.

Giunto al tempio Gesù vi trova i cambiavalute, coloro che cambiavano le monete romane con l'effigie dell'imperatore, in monete ebraiche con le quali si facevano le offerte al tempio, ed i venditori di animali destinati ai sacrifici (cfr la circoncisione di Gesù Lc 2,24) e rovescia i tavoli e scaccia i mercanti dicendo di non fare del tempio un mercato. I sinottici invece parlano di "un covò di ladri" (Lc 19,45; Mt 21,12; Mc 11, 17); per Giovanni il luogo non deve essere deturpato, per gli altri evangelisti sono le persone che lo rendono impuro.

Inizia una seconda parte del brano con il dialogo con i Giudei. I quali chiedono a Gesù un segno che giustifichi il suo comportamento e l'autorità con cui compie questi gesti. Gesù ha detto che non darà alcun segno, se non quello di Giona cioè la sua resurrezione (Lc 11,29; Mt 12,40; 16,4) e Giovanni segue questa linea: il segno sarà la ricostruzione del tempio. I Giudei non hanno compreso e parlano del tempio di pietre, Gesù parla del suo corpo, il nuovo tempio.

I discepoli non sono stati nominati ma certamente sono presenti, infatti viene detto che ricorderanno questo episodio quando avranno visto la resurrezione, ricorderanno e questo li farà credere. La loro vita e le parole di Gesù devono essere ripensate, meditate per portare alla fede dopo la resurrezione, quello è il momento decisivo che farà comprendere e credere.

Una prima considerazione è costituita dalle profezie sul tempio contenute nell'Antico Testamento. Sulla legge, l'alleanza ed il tempio si fonda l'identità del popolo ebraico. I re, per il breve periodo in cui sono stati presenti, ed i sacerdoti sono i custodi di questa identità. Spesso però i custodi tendono a cercare di diventare padroni o comunque a comportarsi come tali, a questa tendenza si oppongono i profeti richiamando il popolo intero a seguire il volere di Dio. Il gesto di Gesù è quindi in linea con il comportamento dei profeti che sono critici con le istituzioni corrotte ed annunciano la rovina se non viene seguita la Parola di Dio.

Una seconda considerazione fa capire che oltre alla presenza dei mercanti vi è un altro modo perché il tempio diventi un mercato: quando pensiamo che la preghiera, il rispetto di Dio, siano un mezzo per guadagnarsi i suoi favori dimenticando l'amore infinito che Egli riversa su di noi. Così fanno i Giudei che credono perché vedono i segni.

Infine, riflettendo sui discepoli che al momento della resurrezione ricordano quanto avvenuto, comprendiamo che la loro conversione non dipende dai segni che hanno visto ma dalla fede nella Parola di Dio. Anche la nostra fede non deve nascere dai segni che vediamo o dalla ricerca di una qualche forma di sicurezza ma dall'incontro con Gesù, dalla fede in Lui, nelle sue parole.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18)**

IV Domenica Quaresima

Letture: 2 Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21

Introduzione all'ascolto della Parola

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano di oggi costituisce la seconda parte dell'incontro fra Gesù e Nicodemo, uno dei capi dei giudei (3,1-24). La contestazione dei giudei che volevano da Gesù una manifestazione del suo potere, o della sua autorità, attraverso i segni non è probabilmente condivisa da Nicodemo che inizia il suo incontro con "Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui" (3,1b) riconoscendo in Gesù una vicinanza con Dio. Altre due volte si parla di Nicodèmo: quando difende Gesù dalle accuse dei farisei che lo volevano far arrestare e dopo la morte quando porta 30 chili di mirra per preparare il suo corpo alla sepoltura. Nel colloquio Gesù dice a Nicodèmo che si deve nascere di nuovo, dall'alto, e continua spiegando che nascere dall'alto è nascere dallo Spirito. Il capo dei giudei allora lo interroga "come può accadere questo?", il brano di oggi è la risposta a questa domanda, è la presentazione di Gesù e della sua missione.

Gesù deve essere innalzato. Nel libro dei Numeri si descrive come "Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita." (Nm 21,9) ed il libro della Sapienza spiega inoltre come questo poteva accadere "Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da te [Dio], salvatore di tutti" (Sap 16,7). Ecco la missione di Gesù: morire per la salvezza di tutti. In Giovanni non vi sono gli annunci della passione ma per tre volte viene annunciato "l'innalzamento" di Gesù (3,14; 8,28; 12,32); innalzamento da cui chi crede avrà la vita eterna, conosceremo "io sono" e Gesù attirerà tutti a sé. Gesù offre a chi crede in Lui la vita eterna, una vita di luce, serenità, felicità

Il v. 16 è il punto centrale del principale messaggio teologico di Giovanni, l'amore di Dio. L'evangelista inizia la presentazione dell'intima natura di Dio: Egli è amore e si fa conoscere amando il mondo. Questo amore si manifesta con la donazione del Figlio per la salvezza di ogni uomo, Gesù, il Figlio, lo incarna nel comandamento dell'amore "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (15,13). Dio ci ha dato il Figlio come "testimonianza" del suo amore per noi.

Il Vangelo prosegue poi specificando la missione del Figlio: non è venuto per condannare ma per salvare. Se ripensiamo all'episodio dei mercanti scacciati dal tempio, comprendiamo che non è un giudizio scacciarli dal tempio ma è la volontà di purificare il tempio perché torni a concorrere alla salvezza degli uomini.

Nella parte finale (vv. 18-21) l'evangelista affronta un tema fondamentale, la predestinazione. La discriminante per la salvezza è la fede in Gesù, chi in Lui crede non è condannato. L'uomo con la propria vita sceglie se seguire Gesù oppure no, da questa scelta dipende la sua salvezza. e questa scelta non è mai definitiva, ogni uomo può convertirsi in qualsiasi momento ed andare verso Cristo.

Gesù viene annunciato come la luce che vince le tenebre, in contrasto con i farisei dice "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (12,46).

Il giudizio non è imposto da Dio ma è scelto dall'uomo con la propria vita. Chi fa il male sta nelle tenebre, forse perché non vuol farsi vedere, ha coscienza della propria situazione e teme la luce, mentre "chi fa la verità viene verso la luce" (3,21) perché ha agito in intima unione con Dio.

Questa lettura di Giovanni ci mostra un uomo, Nicodèmo, che pur essendo uno dei capi dei giudei e vivendo con loro, non rifiuta Gesù ma si pone delle domande e cerca le risposte. Riesce a leggere con obiettività le parole e le azioni di Gesù e inizia il suo cammino di conversione ascoltandolo, poi lo difenderà, infine agirà come i suoi discepoli onorandone il corpo.

Dal colloquio con quest'uomo emerge il principale tema teologico del Vangelo: Dio è amore ed è fondamentale il modo in cui quest'amore si manifesta, con la donazione del Figlio, della persona più cara ed amata. Ognuno di noi parla spesso di amore per il prossimo ma ricordiamo che l'amore c'è solo nel momento in cui lo si dona, non quando se ne parla. Questa donazione deve essere totale ed incondizionata.

Infine emerge quanto sia importante la nostra scelta. Scegliere ha sempre una conseguenza: dover rinunciare a qualcos'altro. Noi dobbiamo scegliere se seguire la luce, rinunciando alle tenebre con le loro fascinazioni ed attrattive, oppure rimanere nelle tenebre perdendo la luce che ci conduce alla salvezza.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 136)

Per la riflessione sul Vangelo

Pagina 24 di 78

V Domenica Quaresima

Lecture: Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 12,20-33

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano di oggi parla di persone di cultura greca simpatizzanti per la religione ebraica che si recano al tempio per pregare. Essi riconoscono l'eccezionalità di Gesù, si rivolgono perciò a Filippo, vogliono vedere Gesù. Nella Scrittura vedere non indica solo un'azione degli occhi ma anche la riflessione su ciò che si vede, per agire di conseguenza; è quindi un'azione attiva. I discepoli, Filippo ed Andrea, vanno da Gesù per riferirgli la richiesta dei Greci.

Gesù non risponde direttamente alla domanda dei Greci ma inizia a parlare affermando che “*è giunta l'ora*”; non si tratta del tempo cronologico ma dell'evento, il momento opportuno per salvare l'umanità intera. Fino a questo momento Gesù ha detto che non è giunta l'ora, da adesso in poi dirà che è giunta, è arrivato il momento della sua passione, della stipulazione della nuova alleanza che Geremia ha annunciato: è finito il tempo della predicazione e dell'annuncio ed inizia la passione, lì sulla croce i Greci potranno vederlo.

Il discorso di Gesù lo possiamo dividere in tre parti: la parabola del seme, il momento del turbamento, come al Getsemani ed il momento della glorificazione, come alla Trasfigurazione.

Il seme deve morire, deve sparire perché possano nascere nuove piante e dare frutti, altrettanto Gesù deve morire perché dalla croce nasca una nuova umanità, si tratta quasi di una nuova creazione.

Inizia il brano parallelo all'episodio del Getsemani. Gesù afferma che la sua anima è turbata, si avvicina l'ora della morte. Anche alla morte di Lazzaro Gesù è turbato ed ai suoi discepoli rivolge l'invito a non *essere turbati* per il loro destino; è il pensiero della morte che provoca turbamento ma dopo Gesù non dobbiamo più avere paura, Egli ha vinto anche la morte.

Segue quindi il brano parallelo alla Trasfigurazione. All'invito di Gesù di glorificare il Padre, risponde l'amore fra Padre e Figlio che reciprocamente si rendono gloria.

Gesù commenta dicendo che il messaggio della voce vuol richiamare la folla a comprenderlo: egli deve vincere con “*il principe di questo mondo*”, ed “*essere innalzato*”. Il principe del mondo è il demonio che Gesù sconfiggerà liberandoci dal peccato e dalla morte, il suo *innalzamento* è il mezzo per questa liberazione. L'Antico Testamento parla del serpente di bronzo innalzato da Mosè che salvava coloro che lo guardavano, in parallelo leggiamo che i Greci chiedono di vedere Gesù per essere salvati e lo vedranno sulla croce.

Isaia nel quarto canto del servo del Signore dice “*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente*” (Is 52,13-14), Gesù parla del suo innalzamento, quello per cui è venuto. In questo innalzamento è racchiusa la vita di Gesù e la sua missione: chiamare tutti a sé.

Chi vuole stare con lui deve seguire il suo esempio: scegliere di donare tutto sé stesso per essere servo di Cristo negli altri, ecco il senso dell'essere disposto ad “*odiare*” la propria vita. Come per il seme, per ognuno è possibile dare frutti solo se si è disposti a mettersi in ombra, a rinunciare a qualcosa di nostro per dare luce a nuovi frutti.

Le letture della I domenica Quaresima ci hanno mostrato l'umanità di Gesù mentre veniva tentato, nella II la sua divinità nella trasfigurazione. Dalla III domenica è iniziata la manifestazione della donazione che Gesù fa di sé. Il brano di oggi è un riepilogo di queste letture: “*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?*” richiama le tentazioni di Gesù; “*Venne allora una voce dal cielo*” ricorda la Trasfigurazione; “*se invece muore, produce molto frutto*” richiama la distruzione del tempio e la sua ricostruzione ed infine “*quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” richiama il serpente di Mosè citato domenica scorsa.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 50)

Domenica delle Palme

Lecture: *Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 14,22-31

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Non si può pensare di commentare tutto il passo evangelico della Passione in poche righe, allora abbiamo scelto, come abbiamo fatto gli anni scorsi, un piccolo brano della Passione per meditare su quello. Il brano scelto narra il momento dell'istituzione dell'Eucaristia.

La cena della Pasqua ebraica è costituita da un rito abbastanza complesso che comprende un pasto rituale composto da cibi e bevande che ricordano la vita in Egitto ed il cammino nel deserto, preceduto e seguito da preghiere e canti. Durante questa cena rituale (chiamata *seder* che significa *ordine*) vi sono vari momenti in cui viene ricordata la storia della salvezza, viene mangiato pane azzimo con insalata, erbe amare e l'agnello; vengono benedetti 4 calici di vino che il capotavola distribuisce. Al termine della cena, dopo il canto dell'hallel (i salmi da 113 a 118, i primi due cantati all'inizio del pasto, gli altri 4 alla fine dopo la benedizione), si esce e la festa è conclusa.

Il brano di oggi ci presenta due momenti della cena che si collocano nello schema rituale della Pasqua: la distribuzione del pane azzimo e la benedizione del calice seguito dal canto dell'inno.

Le parole di Gesù ci fanno comprendere il cambiamento: non si tratta di pane e vino ma è il corpo e sangue di Cristo che viene distribuito, questo diventa fondamento di una nuova alleanza.

Geremia ha annunciato che Dio stipulerà una nuova alleanza "*Ecco verranno giorni -oracolo del Signore- nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova*" (Ger 31,31), Gesù, sul suo sangue, fonda questa nuova alleanza.

Gesù dice "*il sangue dell'alleanza*". Questa espressione è usata due volte nell'Antico Testamento (Es 24,8; Zc 9,11). Particolarmente il brano dell'Esodo parla dell'aspersione fatta da Mosè sul popolo per manifestare l'alleanza che JHWH ha stipulato con Israele; adesso è Gesù che manifesta la nuova alleanza con il vino che distribuisce ai suoi discepoli, vino che simboleggia il suo sangue. Questo sangue è "*versato per molti*", questa frase ci fa comprendere ancora meglio il sacrificio di Gesù che ha deciso di donarsi perché ogni uomo viva. È questo dono il segno della nuova alleanza che si contrappone all'egoismo di Giuda, il traditore dell'amico Gesù.

Due riferimenti escatologici sono presenti in questo brano: il v.25 in cui Gesù indica, riferendosi al momento in cui berrà di nuovo il vino, che tornerà quando sarà realizzato il Regno di Dio, il v. 26 che parla del monte degli Ulivi. Il riferimento al luogo non è casuale, il profeta Zaccaria ha detto che Il monte degli Ulivi è il luogo in cui comparirà alla fine dei tempi il Signore.

Nei racconti dell'istituzione dell'eucaristia vi è in Luca (Lc 22,19) e in Paolo (1Cor 11,24) l'espressione "*fate questo in memoria di me*" e questa frase ci aiuta a comprendere il vero significato dell'Eucaristia che celebriamo nella Messa. Non si tratta di un ricordo o di una commemorazione, si tratta di fare memoria, cioè rendere presente, attuale l'evento salvifico.

Inoltre l'Eucaristia è l'invito ad ognuno di noi a configurarsi a Cristo e vivere una vita di donazione; in questo senso fare memoria deve essere ricordare il dono totale di Cristo e, in questo ricordo, attuare il comandamento dell'amore.

Infine l'Eucaristia è anche annuncio e prefigurazione del banchetto celeste in cui si realizza a pieno la venuta del Regno di Dio ed il dono della vita eterna si concretizza nella totale comunione con Lui.

Il cristiano quindi deve nutrirsi di questo pane e di questo vino che ci sono stati donati da Gesù con la sua vita e non nutrirsi di simboli vuoti, di parole, di buoni propositi, di ricordi e di rimpianti del passato; questo cibo ci aiuterà a superare l'egoismo e a vivere per gli altri.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 21)

Pasqua di Resurrezione

Veglia Pasquale

Lectures: *Gen1,1-2,2; Gen22,1-18; Es14,15-15,1; Is54,5-14; Is55,1-11; Bar3, 9-15.32-4,4; Ez36,16-17.18-28; Sal 117; Rm6,3-11; Mc16,1-7*

- **Leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mc 16,1-7

Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto.

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**

Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di questa notte ci ricorda il culmine dell'incarnazione e della storia della salvezza: Cristo è Risorto. Tutti e quattro i Vangeli riportano questo racconto (Mt 28,1-10; Mc 16,1-8; Lc 24,1-12; Gv 20,1-10), sia pur con piccole varianti. Tutti ci dicono che siamo "dopo il sabato", nel "primo giorno della settimana", al mattino presto, all'alba e le donne si recano al sepolcro. Sono le stesse tre donne che sono rimaste sotto la croce (Mc 15,40), quelle che lo hanno seguito dalla Galilea e lo servivano, sono dei veri discepoli.

Le donne comprano gli oli per preparare il corpo, dopo la morte infatti la sepoltura è stata affrettata, probabilmente per non infrangere la norma del sabato, adesso vanno, come imponeva l'usanza ebraica, per preparare il corpo. Siamo "Di buon mattino, il primo giorno della settimana, ... al levare del sole", le donne si sono recate al luogo della sepoltura appena possibile, l'urgenza di adempiere al loro dovere, il desiderio di rendere quello che pensano sia l'ultimo onore a Gesù le spinge ad andare al sepolcro. Sono preoccupate per chi toglierà la pietra che chiude il sepolcro (v. 3), ma quando giungono trovano che è già stata rimossa. Le donne entrano nel sepolcro e per prime comprendo che Gesù è risorto.

Tre volte ci sono verbi che fanno riferimento all'atto di vedere (vv 3-4): alzarono lo sguardo, osservarono, videro. In Marco il verbo vedere è sinonimo di credere, sotto la croce i capi dei sacerdoti e gli scribi gridano "*perché vediamo e crediamo*" (15,32b). Le donne vedono e dalla tomba vuota comprendono che è risorto (cfr Gv 20,8); ancora al v. 7 l'angelo dice alle donne, dopo averle invitate ad andare in Galilea, "là lo vedrete": di nuovo il "vedere" che conduce alla fede. I verbi legati ai sensi come vedere, udire ecc indicano sempre qualcosa che supera il semplice atto fisico, sono tre momenti: l'atto fisico, la riflessione su ciò che si è percepito, l'azione conseguente a quanto si è percepito e meditato.

Le donne entrano, vedono l'angelo (v. 5) e si impauriscono, pensavano di trovare il corpo di un morto da preparare e trovano invece un giovane vivo. Nell'episodio della tempesta sedata è Gesù che dice ai suoi discepoli "*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*" (4,40), la paura è segno di mancanza di fede, anche qui le donne hanno paura perché non hanno ancora compreso, oppure non credono alla resurrezione che Gesù aveva annunciato.

L'angelo si rivolge alle donne e le rassicura (v. 6), poi con una frase "*Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*" porge loro l'annuncio pasquale. La frase inizia con "*voi cercate*" un richiamo quasi a superare il piano delle misure umane per avvicinare il divino, *Nazareno, il crocifisso* manifesta l'umanità di Gesù, lo inquadra nella storia, ci dice che Egli è morto; poi c'è l'annuncio "*è risorto, non è qui*" Gesù, il risorto, non si trova in quel luogo di morte ma dove la vita è piena.

Il giovane assegna una missione alle donne (v. 7), la missione di ogni fedele: "*Andate, dite ...*"; le donne sono inviate per annunciare; Marco nella "finale del suo Vangelo" conclude con "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15 cfr. Mt 20,19-20a) e dice in modo esplicito quello che qui afferma in modo più implicito ma altrettanto chiaro. Infine l'angelo invita ad andare in Galilea, Gesù durante l'ultima cena ha detto "*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea*", adesso questo si realizza, per vedere Gesù si deve andare in Galilea, tornare dove il cammino ha avuto inizio, dove riflettere su quanto è avvenuto e credere in Lui.

Il Vangelo di oggi ci comunica il messaggio pasquale, il *kerygma*: Gesù, il crocifisso, è risorto. Questo è la base della nostra fede, ciò che dobbiamo credere e dobbiamo annunciare e testimoniare. Gesù non è più nella tomba, Quel sepolcro non è più un luogo di morte, di desolazione, di disperazione ma è il luogo dove inizia la vita, la vera vita. Quello che conta è seguire Gesù, andare ad incontrarlo in Galilea, nel luogo in cui ha iniziato il suo cammino e vivere secondo il suo messaggio, è questo che ci conduce alla salvezza e ci dà la certezza della resurrezione.

Attraverso la certezza nella resurrezione di Gesù possiamo superare ogni paura, ogni incertezza, ogni dubbio certi che "*Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti*" (1Cor 15,20); in virtù del dono che Gesù, con la sua morte e resurrezione ci ha fatto "*avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"*" (Rm 8,15) anche noi risorgeremo.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salo della domenica (Sal 117)**

II Domenica di Pasqua

Lecture: *At 4,32-35; Sal 117; 1 Gv 5,1-6; Gv 20,19-31*

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Giovanni nel prologo ha dichiarato il proprio intento: mostrarci Gesù, il Figlio di Dio che ci rivela il Padre; adesso dichiara quali sono i destinatari del suo lavoro: tutti noi perché, fidandoci di lui e delle sue parole, crediamo in modo da ottenere la salvezza.

Siamo alla sera del giorno in cui Maria è andata al sepolcro e in cui, lei per prima, ha visto il Signore. Adesso Gesù appare a tutti i discepoli riuniti in casa, segno della comunità riunita nel giorno del Signore.

Gesù entra nonostante le porte chiuse; il corpo risorto non sappiamo come sia, è però qualcosa di diverso ed infatti Maria non riconosce Gesù nel giardino. Saluta i discepoli dando loro la pace, dice loro “*Pace a voi*”, così come aveva annunciato (Gv 14,27; 16,33) e poi mostra le ferite delle mani e del costato. Vedere le ferite dà la certezza di trovarsi davanti a Gesù che non avevano riconosciuto e questo provoca in loro la gioia, la disperazione per il fallimento è finita. Gesù ripete il dono della pace e proclama la loro missione “*come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*”. Quindi dona loro lo Spirito, come aveva rivelato; il libro della Genesi ci narra che Dio crea l'uomo con la polvere e soffia “*un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*” (Gen 2,7), adesso, con il dono dello Spirito, viene donata una nuova vita, la vita dei risorti, è una nuova creazione. Con questi doni, la pace e lo Spirito, i discepoli possono andare.

A questo incontro non è presente Tommaso, egli rappresenta ogni uomo, con le sue incertezze, le sue paure, l'incapacità di superare il limite della materialità, alla ricerca di prove per la fede. La settimana dopo, di nuovo di domenica, Gesù appare ai discepoli riuniti e, dopo aver salutato ancora con il dono della pace, si rivolge a Tommaso e, incalzandolo con cinque imperativi (metti, guarda, stendi, metti, non essere) lo invita a toccare le sue ferite, vuole dare a Tommaso la prova materiale che aveva richiesto. L'apostolo capisce, nel suo grido “*Mio Signore e mio Dio!*” c'è insieme presa di coscienza del suo errore, pentimento e proclamazione di fede: adesso crede, adesso può aiutare noi a credere.

Infine Gesù proclama beato chi crede senza avere visto. Nel Vangelo secondo Giovanni ci sono due beatitudini: la prima è nell'episodio della lavanda dei piedi “*sarete beati se metterete in pratica*”, il farsi servi e lavare i piedi dell'altro insieme al farsi umili e farsi lavare i piedi; la seconda, “*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*”, la fede senza condizioni.

La prima caratteristica della Chiesa che ci viene mostrata nelle letture di oggi è l'unione, condividere gli avvenimenti, pregare insieme, stare insieme in letizia: ecco la prima testimonianza che possiamo dare.

Gesù si manifesta nella Chiesa nonostante ogni chiusura, ogni rifiuto, ogni impedimento che frapponiamo fra noi e Lui. Tommaso vuole una prova materiale della sua resurrezione, vuole vedere, vuole toccare; noi come possiamo fare? Noi possiamo credere alle parole di chi ci ha preceduto: i discepoli di cui si parla oggi, i santi, i nostri familiari che ci hanno dato la loro testimonianza. Ma possiamo anche noi vedere e toccare: vedere la Parola di Dio e toccare Gesù nell'Eucaristia.

Le due beatitudini che il Vangelo secondo Giovanni ci presenta (la disponibilità al servizio e la fede) si realizzano con gli altri, se viviamo da soli ed isolati come possiamo rispondere all'invito “io mando voi”? Ecco che la realtà della Chiesa ci dà queste possibilità.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 117)**

III Domenica di Pasqua

Lecture: At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 24, 35-48

Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno.

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di oggi riporta, come quello di domenica scorsa, l'apparizione di Gesù ai suoi discepoli riuniti.

I due discepoli che, impauriti e delusi dalla morte di Gesù, stanno tornando ad Emmaus, alle loro case, hanno incontrato Gesù e lo hanno riconosciuto dallo spezzare del pane. La loro gioia, l'ardere del cuore fa sì che essi decidano di tornare a Gerusalemme per portare l'annuncio agli altri e li trovano riuniti. La Chiesa è sorta, vive riunita nel giorno del Signore, coloro che hanno assistito al grande evento, l'apparizione del Signore, lo riferiscono, lo condividono con la comunità.

Mentre parlano Gesù è con loro, Lui stesso ha detto "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"; la comunità riunita che parla di Cristo è il luogo in cui Egli si manifesta.

Gesù porge loro il saluto "pace a voi", come ha detto anche il brano di domenica scorsa (Gv 20,19.21.26). Il dono della pace, dello *Shalom* è un augurio di bene totale, è l'invito ai discepoli a superare anche la paura, la tristezza, i dubbi derivanti dalla vicenda a cui hanno assistito: la morte-resurrezione di Cristo per giungere invece alla consapevolezza della verità. Infatti dopo il saluto li invita a non essere turbati, a superare i dubbi che hanno nel cuore. mostra le ferite del proprio corpo, li invita a toccarlo infine chiede di mangiare e mangia del pesce.

Superato questo momento di incredulità ed anche di sorpresa "per la gioia non credevano ancora" Gesù inizia a spiegare le Scritture indicando come Egli sia il compimento di tutto. Egli aveva detto che sarebbe dovuto morire per risorgere il terzo giorno e da questo evento inizierà la predicazione a tutto il mondo, questo è il Suo destino.

I discepoli sono turbati, anche Maria è turbata al saluto dell'angelo "*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*"; l'incontro con il trascendente è certamente sconvolgente perché non è spiegabile razionalmente. I discepoli sono così turbati dall'apparizione di Cristo perché supera ogni esperienza umana ed ogni possibilità di comprensione, ma il turbamento, l'incredulità derivano anche, ed il riferimento alla *gioia* può far pensare questo, dal trovarsi in un evento così bello, così desiderato da ritenerlo impossibile: troppo bello per essere vero!

Questa esperienza così sconvolgente fa maturare i discepoli facendoli diventare testimoni, iniziando così una catena di trasmissione della fede che giunge fino a noi; l'esperienza di fede si verifica sempre con coloro che ci hanno preceduto e da loro giunge la conferma di quello in cui crediamo ci rende a nostra volta testimoni della verità di Cristo. Egli si presenta con "*sono io*", le parole con cui JHWH annuncia il Suo nome a Mosè (Es 3,14) e manifesta così la sua divinità; mostra anche i segni delle ferite nel proprio corpo e mangia mostrando così la propria umanità ed il suo destino: egli è morto e risorto per la conversione ed il perdono dei peccati.

Questo messaggio giunge al mondo attraverso le Scritture, da lì parte l'annuncio e la testimonianza che porta alla conversione da cui nasce l'essere testimoni. L'annuncio, dice Gesù, parte da Gerusalemme, dal luogo in cui siamo e viviamo; non occorre uscire ed andare in luoghi lontani perché l'annuncio dia frutti ma inizi e si sviluppi nel nostro contesto abituale, dopo da lì si allargherà. L'ultima parola ai discepoli è "*voi siete testimoni*", non è un invito ma una proclamazione: il discepolo che crede veramente è inevitabilmente testimone, se questo non avviene dobbiamo interrogarci sulla qualità della fede. La seconda lettura conferma inequivocabilmente, ed in modo molto duro, "*Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità*" (1Gv 2,4).

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 4)

IV Domenica di Pasqua

Lecture: At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 10, 11-18

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

La figura del pastore è nota al popolo ebraico, l'Antico Testamento usa il riferimento al pastore in due accezioni:

- Dio è il pastore (Gen 48,15) che guida il suo popolo, ne ha cura proteggendolo *“Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”* (Is 40,11).
- I capi di Israele sono i pastori del popolo (2Sam 7,7). Ma essi non sono stati fedeli al volere di Dio e lo hanno tradito non curandosi del popolo (Ger 23,2). Dio allora li abbandonerà e susciterà un nuovo pastore.

Gesù porta a compimento ciò che le Scritture hanno detto e si presenta come il buon pastore. Sarebbe più giusto dire il bel pastore, nello stesso significato con cui diciamo di qualcuno che è “una bella persona” evidenziando la bellezza dell'animo. Non è “un” buon pastore ma è “il” buon pastore, l'unico che ha la pienezza dell'essere pastore: colui che conosce, protegge e guida le pecore riunendole, come specificato in Ez 34,1-16. Come c'è un solo pastore così c'è un solo gregge; non più il popolo eletto ed i gentili, non più, come era nel tempio, il cortile dei gentili, quello delle donne, quello d'Israele e quello dei sacerdoti, ma un solo *recinto* in una vera ed assoluta cattolicità.

Il pastore è contrapposto al mercenario, colui che svolge il proprio lavoro dietro compenso. Egli porta le pecore al pascolo ma davanti al pericolo le abbandona, non si cura di loro ma solo della propria incolumità a differenza del pastore che le protegge fino a dare la propria vita. Il lupo, alla cui vista fugge il mercenario, è per la Scrittura il nemico del gregge, la simbolizzazione di ciò che c'è di tremendo, di dannoso e distruttivo per l'uomo, viene contrapposto al simbolo della pace che è l'agnello, contrapposizione che solo alla venuta del Messia sarà superata *“Un germoglio spunterà dal tronco di Isesse, ...Il lupo dimorerà insieme con l'agnello”* (Is 11,1.11).

Solo il pastore ha la vera conoscenza delle pecore, una conoscenza che nasce dal rapporto d'amore fra Padre e Figlio, rapporto che si rispecchia in quello fra Gesù e l'uomo. Questo rapporto è così forte da parte di Gesù da giungere alla donazione della vita per la salvezza delle pecore, di tutte le pecore, anche quelle che non sono nello stesso recinto.

L'amore del Padre per il Figlio è immensamente grande ed il Figlio lo manifesta con la donazione della propria vita, questa donazione fa sì che il Padre possa dire *“Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”* (Lc 3,22b). Questa donazione è assolutamente volontaria da parte di Gesù e si unisce alla sua resurrezione. Il comando di Dio infatti è vita come ha detto Gesù *“E io so che il suo comandamento è vita eterna”* (Gv 12,50)

Il buon (bel) pastore è colui che ci protegge dal nemico, ma soprattutto ci conosce, ci guida in modo da creare un solo gregge, dona la propria vita per la nostra salvezza. Si tratta in sintesi dell'amore infinito di Dio per l'uomo. Questo amore è manifestato prima di tutto dall'amore del Padre per il Figlio, un amore così grande da dare al Figlio la possibilità di donare la propria vita con la certezza che il Padre, che lo ama, non lo abbandonerà e che gli darà il potere di *riprendere* la vita, ciò che Egli ha donato.

Infine consideriamo che il Vangelo non parla di morte ma di dono della vita. La Scrittura proclama *“Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi persegue il male va verso la morte”* (Pr 11,19), la morte è conseguenza del peccato ma Gesù non commette peccato, allora non passa dalla morte ma dal dono della vita su cui ha potere.

Questo amore immenso include anche noi che proprio in virtù di questo amore possiamo giungere alla conoscenza di Cristo e, attraverso Lui, a quella del Padre.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 117)

V Domenica di Pasqua

Letture: At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 15, 1-8

Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Nella Bibbia la vigna è associata al popolo di Israele (Ez 17,5-6) che Dio ha scelto curandolo e facendolo crescere e diffondere. Ma il popolo ha tradito Dio e si è tramutato in "tralci degeneri di vigna bastarda" (Ger 2,21) perché "molti pastori hanno devastato la mia vigna" (Ger 12,10); proprio coloro che dovevano guidare il popolo sono quelli che lo hanno tradito "Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case" (Is 3,14). Anche nel Nuovo Testamento è richiamata l'immagine della vigna che diventa simbolo del Regno di Dio, il luogo che Dio prepara per noi "Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre" (Mc 12,1), in cui tutti possiamo essere accolti (Mt 20,1).

Ma oggi il Vangelo introduce una differenza: non si parla della vigna ma della vite, non una molteplicità di piante ma una sola pianta, l'essenziale. Come domenica scorsa il Vangelo parlava di un solo gregge ed un solo pastore così oggi si parla di una sola vite; Cristo è il solo che ci conduce alla salvezza.

Ma, come la vite ha bisogno dell'agricoltore, così è per Gesù: è il Padre che pota e taglia, che in qualche modo si cura di noi che, attraverso l'unione a Cristo, possiamo decidere se dare buoni frutti oppure no. Il Padre taglia i rami secchi che assorbono risorse inutilmente e pota gli altri rami perché diano più frutti, toglie ciò che è superfluo perché diventa di impedimento ad un pieno sviluppo. Per dare frutti occorre un sacrificio, un "taglio"; si deve recidere qualcosa che ci lega alla terra, come il grano che deve essere mietuto per essere utile, dobbiamo togliere ciò che c'è di inutile e che può diventare un impedimento a raggiungere la meta. Ma, soprattutto, per dare frutti dobbiamo rimanere uniti alla vite: è proprio da ciò che possiamo prendere la linfa vitale che ci fa crescere in un'unione intima e profonda.

Non basta però rimanere uniti infatti viene potato "ogni tralcio che in me non porta frutto", si può essere uniti a Cristo in una maniera formale, apparente, senza che vi sia una vera trasformazione della vita ed allora non si danno frutti. Per tre volte in questo brano è usato il verbo "rimanere" per insistere sulla nostra volontà di essere uniti alla vite e questa unione reciproca si realizza se le sue parole rimangono in noi; quest'unione con le sue parole è ciò che ci fa essere tralci che danno frutto perché è dalla conoscenza della persona di Gesù e della sua parola, dall'accoglienza in noi di questa parola, che possiamo trarre la spinta, il nutrimento, la linfa vitale che ci fa seguire i suoi comandi. Il Vangelo odierno si collega alla seconda lettura, la 1ª lettera di Giovanni, di cui in queste domeniche si fa una lettura continua, e parla a noi suoi discepoli indicandoci come relazionarci a Gesù.

Prima di tutto occorre rimanere uniti a Cristo, cioè dimorare in Lui affinché le sue parole dimorino in noi. Questa unione deve essere sostanziale, non basta essere uniti ma dobbiamo mettere in pratica quelle parole altrimenti saremo tralci da tagliare via. Anche la lettera di Giovanni ci ha richiamato, due domeniche fa, a questo "chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità" (1Gv 3,4) ed oggi di nuovo ci indica la via per l'unione "Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui." (1Gv 3,23-24).

Questo è il punto centrale: è attraverso la frequentazione della Parola che noi possiamo giungere alla conoscenza di Gesù e, nutriti dalla linfa che si irradia, osservare i suoi comandamenti vivendo così quell'unione vitale che ci fa dare frutti. Questo permetterà a noi suoi discepoli di glorificare Dio realizzando così un'unione tale con Cristo ed attraverso Lui anche al Padre in modo da poter chiedere quello che vogliamo.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 21)

VI Domenica di Pasqua

Lecture: At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Gv 15, 9-17 *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Il Vangelo prosegue il discorso sulla vite ed i tralci della settimana scorsa. Dopo aver parlato dell'importanza di rimanere uniti a Gesù per dare frutti, oggi ci dice che è importante rimanere uniti alla vite perché solo così possiamo dare frutti e si rimane uniti solo osservando i comandamenti, come ha detto subito dopo la lavanda dei piedi, poi spiegherà bene cosa sono i comandamenti. Questa unione si manifesta così come unione nell'amore e da questa unione scaturisce anche la donazione della gioia che, unita alla pace che Gesù ha donato precedentemente, "vi lascio la pace, vi dò la mia pace" (14,27), renderà la nostra vita felice, per questo ci ha detto "queste cose", riferendosi a tutto il suo messaggio, perché noi comprendiamo chi egli è e la relazione di amore a cui ci chiama. Il Vangelo dice che il Padre "ha amato" ma non si tratta di un tempo passato che indica un'azione finita, ma dell'eterno presente di Dio che sempre ama l'uomo.

Gesù specifica allora il comandamento dell'amore. Già prima dell'annuncio del tradimento di Pietro ha invitato i discepoli ad amarsi (13,34) ed adesso lo ripete "che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (15,12b); il suo amore è la misura del nostro.

Ecco allora che si presenta un percorso per il discepolo: rimanere nell'amore, seguire i comandamenti, vivere nella gioia.

Il comandamento dell'amore non esclude né cancella gli altri ma li include, li incorpora, ne dà la chiave di lettura e l'indicazione per la vita, soprattutto ne dà anche la motivazione: i comandamenti si osservano per amore, verso Dio e verso il prossimo.

Il Vangelo odierno poi parla di amici, per tre volte Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli amici, meglio sarebbe tradurre "diletti" oppure "amati" rendendo anche meglio il senso del brano: al centro del nostro rapporto con Dio, attraverso Gesù, è l'amore. Agli amici Gesù fa conoscere ciò che Dio gli ha detto, nella comunione dell'amore anche la conoscenza viene distribuita e diffusa. Nella scrittura due sono le persone chiamate "amico di Dio": Abramo che ha iniziato il cammino che condurrà il popolo verso la realizzazione delle promesse di Dio e Mosè che libererà il popolo dalla schiavitù dell'Egitto fino all'arrivo nella terra promessa.

Gesù infine, dopo averci mostrato quale deve essere il rapporto del discepolo con Lui, fa notare che non è il discepolo a scegliere ma al contrario è Gesù che chiama i discepoli, li chiama a dare frutti.

Leggendo l'intero brano di Gv 15,1-17 ci viene presentato il discepolo, ciò che lo rende tale, ciò che a lui viene chiesto ed i risultati della sua azione.

Prima di tutto il discepolo è unito a Dio, unito come un tralcio alla vite in modo da dare frutti e per questo viene curato, potato dal Signore. Dopo averci detto quanto è importante essere uniti, ci dice anche quale è il collante: l'amore che da Dio, attraverso il Figlio, giunge a noi e che noi dobbiamo rimandare al nostro prossimo. Questo amore deve essere totale, fino a donare la vita; questo non vuol dire morire ma impiegarla, spenderla per il prossimo, donarla perché vissuta senza ricercare il proprio profitto; si tratta di una donazione alla luce dell'amore, una donazione in cui ognuno riceve qualcosa: l'amicizia di Gesù, il suo amore, il dono della realizzazione delle nostre richieste, la sua amicizia.

Gli amici di Dio sono coloro che si muovono per raggiungere la terra promessa e per condurvi gli altri, ecco allora che "andare e portare frutto" è l'invito per ogni discepolo a mettersi alla sequela di Cristo, alla ricerca della conversione propria e di coloro che incontra.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 97)**

**VII Domenica tempo di Pasqua (da
completare)**

Ascensione del Signore

Lecture: At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 16, 15-20

Il Signore fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano del Vangelo di oggi è la fine del Vangelo secondo Marco. Questo finale è considerato un'aggiunta redatta probabilmente per la perdita del vero finale. Comunque è sempre stato considerato canonico, i Padri lo riportano fin dal secondo secolo. Questo brano richiama l'opera lucana perché si collega ai discepoli di Emmaus ed a vari brani degli Atti degli Apostoli che ci parlano dei miracoli e delle guarigioni ad opera degli apostoli.

Gesù appare agli Undici. La parola Undici è maiuscola, questo ci indica non il numero ma che quella piccola comunità ha assunto una sua identità: quel gruppo costituisce l'inizio del Collegio Episcopale a cui ogni Vescovo loro successore appartiene, con a capo il Pontefice, successore di Pietro.

Parla loro e, dopo averli rimproverati per non avere creduto a Maria di Magdala ed ai discepoli di Emmaus, i primi testimoni della resurrezione, li richiama a compiere la loro missione che riassume in due verbi: andate e proclamate. Andare è un verbo che indica un movimento, è l'opposto di stare fermo, ed è unito ad una specificazione di luogo: in tutto il mondo. Questo invito non deve farci pensare soltanto ai missionari che si recano in ogni paese, ma ci dice che la missione dei discepoli non è limitata ad uno spazio circoscritto ma deve svolgersi in quello che è per ognuno è il proprio mondo. Il secondo verbo *proclamare* significa "dichiarare solennemente in un contesto ufficiale", ad esempio le Scritture si proclamano dall'ambone. Anche questo verbo è seguito da una specificazione che riguarda l'oggetto del proclamare: il Vangelo, l'annuncio dell'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù per la nostra salvezza; una seconda specificazione ci dice a chi annunciare: ad ogni creatura, a tutti quindi senza alcuna distinzione. Ecco la missione del discepolo.

Gesù dice poi cosa ci dà la salvezza: credere ed essere battezzati; la nostra adesione al messaggio di Gesù ed il battesimo per cui "siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione" (CCC 1213).

La missione dei discepoli sarà accompagnata da segni: guarigioni, la glossolalia, scacciare i demoni, immunità dai veleni. Ma questi segni, come il Vangelo dirà in seguito (16,20), sono opera di Dio, non degli uomini.

Dopo queste parole, Gesù viene elevato al cielo; dopo l'abbassamento, la kenosi dell'incarnazione e della croce, l'esaltazione della resurrezione continua con l'assunzione in cielo. Lì, nella sua glorificazione, siede alla destra del Padre, e da lì ha effuso, come dicono gli Atti, lo Spirito Santo.

I discepoli restano soli, ma non hanno più paura, hanno superato l'incertezza e l'incredulità "non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto" (16,14b) e seguono l'invito di Gesù: partono e predicano.

Papa Francesco nell'omelia del 24 Aprile a Santa Marta, commentando la prima lettura di quel giorno (At 11,19-26), ha affermato che quella era una Chiesa in movimento, uscita dallo schema del "si è sempre fatto così" e che "docile allo Spirito Santo", ha annunciato la Parola di Dio.

Questa è la missione che il Vangelo di oggi ci chiama a compiere e questa azione non è destinata solo ai presbiteri oppure ai missionari ma è per ognuno che si dice discepolo. Questa missione va compiuta nel proprio contesto, nella quotidianità. Annunciare il Vangelo significa parlare ma le parole vanno accompagnate dalla testimonianza, la nostra azione conferma le nostre parole attribuendole così un grande valore.

La nostra fede allora non deve esprimersi solo in parole o in formalismi ma deve realizzarsi nella nostra azione; in questa azione non siamo soli perché "il Signore agisce con noi" (16,20); la nostra azione di annunciare, farà in modo che Cristo concretizzi le nostre parole e la nostra azione.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salo della domenica (Sal 46)

Domenica di Pentecoste

Lecture: At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 15, 26-27; 16, 12-15

Lo Spirito di verità vi guiderà a tutta la verità.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Si chiude il tempo di Pasqua con la festa della Pentecoste. Questa festa si colloca 50 giorni, cioè 7 settimane, dopo la Pasqua; era una ricorrenza che da festa agricola (la festa della mietitura) era diventata la festa che commemorava il dono della legge; per noi cristiani è la festa che ricorda il dono dello Spirito e le letture di oggi ci invitano a riflettere sullo Spirito, la *rūah* biblica. La parola *rūah* indica lo spazio fra il cielo e la terra, lo spazio in cui l'uomo vive ed è usata per indicare il vento ed il respiro, le due manifestazioni usate anche nel Nuovo Testamento (At 2,2; Gv 20,22).

La prima lettura ci parla della discesa dello Spirito sugli Apostoli riuniti e del cambiamento che opera in loro: non stanno più chiusi ma escono ed annunciano il Vangelo. Come dice Giovanni "Lo Spirito ... lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che ho detto" (14,26) questo è uno dei doni dello Spirito: aiutarci a comprendere la verità che Gesù ci ha insegnato. Le parole di Gesù infatti saranno comprese, assimilate e, con l'amore, comprenderemo anche ciò che non è detto o spiegato. Ma lo Spirito ci viene donato anche "perché rimanga con voi per sempre" (14,16), la sua azione ci accompagna e da questa vicinanza nasce la concretizzazione della missione di ogni discepolo: andare ed annunciare il Vangelo.

La presenza dello Spirito produce anche, in coloro che si lasciano guidare da Lui, la realizzazione, come ci dice la seconda lettura, di un mondo di "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

Giovanni parla dello Spirito usando il termine Paraclito che significa il consolatore ed anche l'avvocato difensore, colui che interviene in difesa.

Lo Spirito procede dal Padre, cioè *esce, deriva, ha origine* dal Padre. In questa processione anche il Figlio ha un ruolo: egli prega il Padre perché invii lo Spirito (14,16) ed è nel suo nome che verrà inviato (14,26), per questa sua presenza nel dono dello Spirito Gesù dice "il Paraclito che io vi manderò dal Padre" (15,26). Questa espressione ci fa comprendere la totale comunione delle tre persone della Trinità: la relazione d'amore tra Padre e Figlio si "manifesta" nel dono dell'amore (lo Spirito) ad ogni uomo. In questo amore si rende visibile la testimonianza di Gesù (15,26). Da questa testimonianza dell'amore divino e dalla comprensione della verità deriva la necessità per ogni discepolo di annunciare, come ci ha detto il Vangelo delle domeniche scorse, e di diventare testimoni di Gesù amando gli altri; l'amore è la miglior testimonianza, questo ci dice il Vangelo.

Il Vangelo si rivolge agli apostoli chiamandoli "[voi che] siete con me dal principio" riferendosi alla loro presenza fino dall'inizio della predicazione, ma dobbiamo considerare che tutti noi siamo con lui dal principio, al profeta Geremia Dio dice "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo" (Ger 1,5) ed anche noi abbiamo ricevuto l'annuncio globale del Vangelo.

Giovanni nel suo Vangelo usa per quattro volte (14,16; 14,26; 15,26; 16,7) il termine Paraclito riferendolo allo Spirito, Egli è il nostro difensore davanti al Padre ed il nostro consolatore, colui che ci sostiene dal momento in cui Gesù è asceso al cielo.

Dal Vangelo di oggi vari elementi possono giungere per la nostra consolazione:

- l'amore di Dio che rimane sempre accanto a noi,
- dopo l'ascensione di Gesù continuerà la presenza accanto a noi di Dio che, attraverso lo Spirito, ci farà comprendere la verità ripetendoci ciò che Gesù ci ha insegnato,
- attraverso lo Spirito riceveremo i sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio (cfr Is 11,2),
- lo Spirito testimonierà Gesù, così noi suoi discepoli non sentiremo la sua mancanza
- lo Spirito ci indica l'esempio da seguire: annunciare la Parola di Dio dicendo "ciò che abbiamo udito" e testimoniando Gesù, seguendo i suoi insegnamenti ed il suo esempio.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salo della domenica (Sal 103)

SOLENNITÀ DEL SIGNORE NEL TEMPO ORDINARIO

Santissima Trinità

Lectures: Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mt 28,16-20 *Battezzate tutti popoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Oggi ricordiamo, dopo il tempo pasquale, la Trinità. Questa collocazione della festa ci indica che è proprio nell'evento pasquale (la morte, resurrezione ed ascensione di Gesù), che si rivela il mistero di Dio trinitario: il Padre consegna il Figlio che liberamente si dona per la nostra salvezza e, risorto, dà lo Spirito che ha ricevuto dal Padre.

Il brano del Vangelo ci narra l'incontro in Galilea fra Gesù e gli undici apostoli. Quando le donne sono andate al sepolcro un terremoto ha aperto la tomba (Mt 28,1 ss), prima l'angelo e poi Gesù stesso dicono loro di riferire ai discepoli di andare in Galilea, là lo incontreranno.

I discepoli, certamente sconcertati, molto probabilmente increduli, come ci dirà il v. 17b, vanno comunque in Galilea e lì, su un monte, quasi certamente il luogo spesso citato in cui Gesù si recava per insegnare alle folle, luogo che i discepoli conoscevano bene, si mostra loro.

Nella Bibbia il monte è il luogo dell'incontro con Dio *“Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì”* Es (19,20), Gesù vive i momenti salienti della sua vita terrena sul monte: il monte è il luogo delle tentazioni (4,8), del primo discorso (5,1), della preghiera dopo la moltiplicazione dei pani (14,23), della trasfigurazione (17,1), del discorso escatologico (24,3).

Appena lo vedono i discepoli si prostrano e lo adorano, e Gesù si avvicina a loro. Per due volte il Vangelo secondo Matteo ci descrive Gesù che si avvicina ai discepoli: qui e nell'episodio della trasfigurazione (17,7). Sono due momenti di sconcerto dei discepoli, alla trasfigurazione sono impauriti, presi da timore, qui sono dubbiosi, incerti sul da farsi: si sono inginocchiati ma hanno dei dubbi. Col gesto di avvicinarsi, che Gesù compie molte altre volte, Egli vuole tranquillizzare, rassicurare, ma anche mostrarsi apertamente, rivelarsi così da far superare i dubbi e le incertezze.

Infine l'ultimo discorso di Gesù: l'invito ai discepoli ad andare. Gesù ha iniziato ad insegnare in Galilea (Mt 4,17), adesso che se ne va sono i discepoli che devono iniziare ad evangelizzare, anche loro partendo dalla Galilea.

L'invito è ad “andare” abbandonando le sicurezze che possono dare i luoghi e le situazioni conosciute e superando le paure che bloccano, che impediscono i movimenti, lasciando le certezze che ci vengono dal guardare indietro ma che non fanno progredire: non si può andare avanti guardando indietro, occorre guardare avanti per discernere come e dove muoversi.

L'invito ad “andare” è rivolto verso tutti i popoli, possiamo vedere i popoli sia dal punto di vista etnografico per indicarci l'umanità intera, sia dal punto di vista relazionale come ogni singola persona accettandola con le sue specificità, le caratteristiche, le originalità che ci arricchiscono reciprocamente.

Due sono i compiti affidati ai discepoli: battezzare, cioè introdurre nella Chiesa diventando parte del Corpo di Cristo e fare discepoli, cioè far conoscere ad ogni persona gli insegnamenti di Gesù, a questo va aggiunto anche l'aiuto perché si possa “osservare tutto ciò che ci ha insegnato”. Non basta insegnare la Parola, a questo va anche collegata la testimonianza di una vita coerente, l'esempio che aiuti a comprendere come vivere e faccia sì che ogni convertito e battezzato diventi a sua volta discepolo, cioè evangelizzatore.

Gesù sarà con noi in questo cammino, questa rassicurazione sottintende l'Ascensione, il brano infatti sembra non avere altra prosecuzione che Gesù che sale al cielo. Egli però non ci lascia soli, la presenza di Dio si manifesta con la vicinanza delle tre persone della Trinità.

Battezzare “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” è l'impegno da prendere.

La comprensione, per quanto possibile, della Trinità deve portare a riflettere sulla necessità che ogni persona non si isoli, ma si metta in relazione con gli altri con un autentico rapporto che inevitabilmente inizia dall'amore. Questo relazionarsi agli altri costituisce prima di tutto la presa di coscienza delle proprie possibilità e poi la vera realizzazione della singola persona, che solo nell'altro trova il proprio compimento realizzando il proprio fine. Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* afferma: “la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica, quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per entrare in comunione con Dio, con gli altri, con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione” (LS n. 240)

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (dal Salmo 32)

Corpus Domini

Lecture: *Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26*

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mc 14, 12-16. 22-26

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi»

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

Il brano di oggi lo possiamo dividere in due parti: la prima è la preparazione (vv. 12-16) e poi la cena (vv. 22-26) con l'istituzione dell'Eucaristia. La prima parte, cioè la preparazione della cena, ci ricorda il brano dell'ingresso trionfale in Gerusalemme (11,1-11), questi due brani hanno in comune l'incontro con un uomo che aiuterà i discepoli, nel primo darà il puledro su cui sale Gesù e nel secondo l'uomo, che porta una brocca, gesto solitamente riservato alle donne, darà la stanza in cui preparano per la Pasqua. La stanza superiore è il luogo in cui i discepoli si riuniranno dopo la morte di Gesù, è il luogo in cui si forma la comunità, in cui nasce la Chiesa.

La cena della Pasqua ebraica è costituita da un rito abbastanza complesso che comprende un pasto rituale composto da cibi e bevande che ricordano la vita in Egitto ed il cammino nel deserto, preceduto e seguito da preghiere e canti. Durante questa cena rituale (chiamata *seder* che significa *ordine*) vi sono vari momenti in cui viene ricordata la storia della salvezza, viene mangiato pane azzimo con insalata, erbe amare e l'agnello; vengono benedetti 4 calici di vino che il capotavola distribuisce. Al termine della cena, dopo il canto dell'hallel (i salmi da 113 a 118, i primi due cantati all'inizio del pasto, gli altri 4 alla fine dopo la benedizione), si esce e la festa è conclusa.

Il brano di oggi ci presenta due momenti della cena che si collocano nello schema rituale della Pasqua: la distribuzione del pane azzimo e la benedizione del calice seguito dal canto dell'inno.

Le parole di Gesù ci fanno comprendere il cambiamento: non si tratta di pane e vino ma è il corpo e sangue di Cristo che viene distribuito, questo diventa fondamento di una nuova alleanza.

Geremia ha annunciato che Dio stipulerà una nuova alleanza *“Ecco verranno giorni -oracolo del Signore- nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova”* (Ger 31,31), Gesù, sul suo sangue, fonda questa nuova alleanza.

Gesù dice *“il sangue dell'alleanza”*. Questa espressione è usata due volte nell'Antico Testamento (Es 24,8; Zc 9,11), in particolare il brano dell'Esodo parla dell'aspersione fatta da Mosè sul popolo per manifestare l'alleanza che JHWH ha stipulato con Israele; adesso è Gesù che manifesta la nuova alleanza con il vino che distribuisce ai suoi discepoli, vino che simboleggia il suo sangue. Questo sangue è *“versato per molti”*, questa frase ci fa comprendere ancora meglio il sacrificio di Gesù che ha deciso di donarsi perché ogni uomo viva. È questo dono il segno della nuova alleanza che si contrappone all'egoismo di Giuda, il traditore dell'amico Gesù.

Due riferimenti escatologici sono presenti in questo brano: il v.25 in cui Gesù afferma, riferendosi al momento in cui berrà di nuovo il vino, che tornerà quando sarà realizzato il Regno di Dio, il v. 26 che parla del monte degli Ulivi. Il riferimento al luogo non è casuale, il profeta Zaccaria ha detto che il monte degli Ulivi è il luogo in cui comparirà il Signore alla fine dei tempi.

Nei racconti dell'istituzione dell'eucaristia vi è in Luca (Lc 22,19) e in Paolo (1Cor 11,24) l'espressione *“fate questo in memoria di me”* e questa frase ci aiuta a comprendere il vero significato dell'Eucaristia che celebriamo nella Messa. Non si tratta di un ricordo o di una commemorazione, si tratta di fare memoria, cioè rendere presente, attuale l'evento salvifico.

Inoltre l'Eucaristia è l'invito ad ognuno di noi a configurarsi a Cristo e vivere una vita di donazione; in questo senso fare memoria deve essere ricordare il dono totale di Cristo e, in questo ricordo, attuare il comandamento dell'amore.

Infine l'Eucaristia è anche annuncio e prefigurazione del banchetto celeste in cui si realizza a pieno la venuta del Regno di Dio ed il dono della vita eterna si concretizza nella totale comunione con Lui.

Il cristiano quindi deve nutrirsi di questo pane e di questo vino che ci sono stati donati da Gesù con la sua vita e non nutrirsi di simboli vuoti, di parole, di buoni propositi, di ricordi e di rimpianti del passato; questo cibo ci aiuterà a superare l'egoismo e a vivere per gli altri.

- ***Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 115)***

Il Domenica T.O

Lectures: 1 Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1 Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 1,35-42

Videro dove dimorava e rimasero con lui.

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il testo della prima lettura viene comunemente detto vocazione di Samuele. Costui è ancora un giovane ragazzo, figlio che Anna ed Elkanà hanno avuto in seguito alle preghiere che la madre (sterile) ha rivolto a Dio. I due genitori si trovavano, allora, nel tempio di Silo (quello di Gerusalemme verrà edificato molto più tardi) ed Anna domandò a Dio il dono di un figlio con il voto di destinarlo al suo servizio. Una volta svezzato il bambino fu portato dai genitori al tempio dove adesso si trova, per servire il Signore. Eli è il sacerdote anziano alla cui scuola il giovane venne posto. Nel racconto di questa domenica, Samuele sente ripetutamente pronunciare il suo nome, ma non capisce che è Dio che chi lo chiama, finché non è il vecchio Eli che lo comprende e gli dice come iniziare a rispondere al Signore che chiama. La Parola non parla se non siamo educati ad accoglierla. Questo passaggio possiamo farlo se un altro ci accoglie, e ci guida all'ascolto ed all'incontro con Dio: questo lo vediamo anche nel testo evangelico. Nel quarto passaggio della chiamata il Signore si fa vicino e si pone accanto a Samuele, che ha ricevuto la prima educazione all'ascolto della Parola e di nuovo lo chiama per nome. Il versetto finale del testo, che è seguente alle parole di Dio a Samuele ed al dialogo di costui con Eli il mattino seguente, supera anche un certo lasso temporale, ci fa ritrovare il giovinetto già adulto, e ci dà una sintesi della sua vita: il Signore era con lui, e Samuele custodi ogni parola di Dio per il suo frutto.

Il racconto evangelico si accorda molto bene ad esso: entrambi sono racconti di vocazioni.

La narrazione evangelica è situata al secondo giorno dopo l'inizio della testimonianza di Giovanni battista, che il Quarto Vangelo presenta dopo il prologo, e che riguarda la identità sua e quella di Gesù.

Nei vv 32-34 il Battista fa riferimento all'episodio del battesimo di Gesù al Giordano, mediante la testimonianza centrata sulla discesa dello Spirito su di lui, che apre al riconoscimento di Gesù quale figlio di Dio.

Nel passo di questa domenica Giovanni riprende l'identità di Gesù quale agnello di Dio (come già al v. 29), ma in questo giorno la sua testimonianza è raccolta da due suoi discepoli: Giovanni *vede e parla*, i due discepoli *ascoltano* (questa voce che porta una parola di verità) e *seguono* Gesù. I discepoli sono preparati dal ministero del Battista, dalle sue parole e dalla sua testimonianza: così possono essere attratti da Gesù. Giovanni non ha centrato su sé stesso la sua attività, ma ha voluto preparare una strada, nel cuore desertificato di persone oppresse in attesa di una liberazione.

Gesù si accorge di essere seguito dai due e chiede loro cosa cerchino. La domanda vuole invitare i due a fare luce dentro di sé: qual è la vostra attesa? Quali i desideri? Perché siete in cammino? Dove desiderate andare? Sapete, seguendo me, dove io vado e dove potreste andare voi? Sapete chi sono io?

I due, rivolgendosi a Gesù col titolo di *maestro* (piuttosto generico al tempo), gli chiedono dove abiti: quale sia la sua *dimora*. E' possibile che riferiscano alla dimora concreta, ma anche al luogo della sua identità. Su questo importante verbo giovanneo (*dimorare, rimanere*) diamo alcune ricorrenze: Gv 3,36; 5,38; 6,27.56; 8,31; 12,34; 14,10; 15,4.9.10.16. I due seguono Gesù, *vedono* dove dimora, *restano* con lui quel giorno: è l'inizio della fede dei discepoli.

Verosimilmente il giorno successivo, uno dei due (Andrea) incontra il fratello Simon Pietro e gli annuncia di avere trovato il Messia, il Cristo: Gesù non è più solo uno dei molti maestri di Israele. Così intuiamo qualcosa di più di quel *rimanere* dei due, il giorno prima con Gesù, e sappiamo che questa fede iniziale viene subito estesa, annunciata ad altri (Simon Pietro), che Andrea conduce poi da Gesù. Egli lo guarda, lo conosce, e gli cambia il nome in Pietro/Cefa, a significare il cambiamento del cuore dell'uomo, quando lo sguardo di Dio si posa su di lui.

Il racconto dell'incontro con Gesù, dei primi discepoli, prosegue oltre il passo di questa domenica. Filippo e Natanaele sono i successivi. Notiamo solo che Gesù è riconosciuto progressivamente come il profeta pari a Mosè, il figlio di Dio, il re di Israele. L'evangelista dice in questo modo la conoscenza sempre più approfondita di Gesù, che

hanno i discepoli, facendone una sintesi temporale che, invece, i sinottici distribuiscono lungo gli anni di comunanza di vita tra Gesù e i discepoli.

Riguardo alla identità di Gesù, il Battista, dicendo che non è lui il Cristo né il profeta atteso, fa sì che il racconto indirizzi il riferimento verso Gesù stesso. Indicando poi Gesù come Agnello di Dio, ne dà l'identità che permette ai primi discepoli di fare il passaggio tra sé e Gesù conosciuto come colui che porta una liberazione. I discepoli cresceranno poi nella comprensione della identità di Gesù come accennato sopra.

Riguardo alla chiamata al discepolato, vediamo che avviene mediante una successione di mediazioni (il battista, Andrea, Filippo), che originano in una persona (Giovanni) che ha avuto un'esperienza forte di Dio: un profeta che ha ascoltato e accolto la Parola di Dio, che la sa dire, comunicare, ai fratelli con parole, gesti e condizione di vita, che la sa riconoscere e annunciare, vivente, nella persona di Gesù di Nazareth. I discepoli quindi cresceranno nella conoscenza di Gesù Messia, attraverso la comunione di vita con lui, che porta ciascuno di essi (ciascuno di noi) ad un'esperienza personale con Gesù, vera e forte da poter superare, per mezzo della fede che cresce, i limiti della sfera personale ed ampliarsi in un'apertura comunitaria e missionaria costituita attraverso una serie di relazioni personali che si dilatano progressivamente.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 39)**

III Domenica T.O

Lecture: Gio 3,1-5.10; Sal 24; I Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1, 14-20

Convertitevi e credete al vangelo.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il recalcitrante Giona, alla seconda chiamata di Dio, obbedisce e si reca nella capitale assira. Egli ha già vissuto un'esperienza di allontanamento da Dio, di fuga lontano da lui, che si è dipanata in una serie di successive discese (cadute) fino a che si è trovato *nel cuore del mare* rinchiuso nel ventre del pesce. Da lì prega il Signore, che riconosce datore di salvezza.

Il male fatto dai niniviti era *salito* fino a Dio, ma egli desidera la conversione di ogni uomo sulla faccia della terra – anche di questi nemici di Israele –: perciò invia loro l'israelita Giona a predicare il compimento del giudizio di Dio. I niniviti accolgono la predicazione del profeta, tornano indietro dalla loro malvagità, Dio non distrugge la grande città.

Dio misericordioso libera Giona dal ventre del pesce, offre/rivela ai niniviti la possibilità della conversione, guiderà ancora il riluttante profeta a riconoscere la propria durezza di cuore.

La misericordia di Dio rivelata nel Figlio Gesù, cerca ogni uomo perché accolga la sua salvezza e si converta. Li cerca per mezzo di altri uomini che hanno accolto la sua Parola nel Figlio, e cominciano a camminare con lui.

Nella lettura evangelica, troviamo anche oggi un racconto di vocazione. Lo stile di Marco è diretto e più vicino al succedersi dei fatti, mentre L'evangelista Giovanni invita a guardare a fondo in parole e circostanze per cercare la densità della realtà che racconta, così come è andata maturando nella comunità. Marco ci offre un quadro più immediato, che contiene la freschezza e la forza dell'annuncio rivolto a coloro che hanno cominciato a incontrare Gesù.

Giovanni battista è stato arrestato da Erode, per la sua franchezza nel rimproverarlo della condotta morale, e Gesù ritiene bene per il suo ministero, ritornare in Galilea, da dove era venuto.

Le parole di annuncio di Gesù sono brevi e pregnanti: invitano alla conversione ed a credere alla buona notizia che porta (che egli è), perché il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Il tempo della relazione (Alleanza) antica tra Dio e Israele/umanità è riempito: occorre prepararsi alla nuova. Questo compimento è segnalato dalla prossimità del Regno, il figlio di Dio è vicino: occorre continuare la via indicata dal Battista, continuare a cambiare vita, non cessare di ritornare a Dio, continuare a credere *nella* buona notizia.

Qui in Galilea, camminando lungo la riva del lago di Tiberiade (detto anche mare), Gesù vede alcuni pescatori e li invita a seguirlo. Il racconto è scandito in due quadri affiancati, ciascuno dei quali riguarda due fratelli. Il primo quadro è su Andrea e Simone (il Simon Pietro nel Vangelo secondo Giovanni, poi Pietro); il secondo su Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo.

Se ci limitiamo alle differenze tra i due quadri, vediamo che nel primo le reti vengono gettate in mare, nel secondo vengono riparate; nel primo l'invito agli uomini è più esplicito ed esteso, con il riferimento a diventare pescatori di uomini, nel secondo ridotto all'essenziale; nel primo vengono lasciate solo le reti, nel secondo le persone.

Possiamo certo pensare alle differenti situazioni e alla varietà delle persone coinvolte dalla stessa chiamata di Gesù, ma possiamo anche pensare che è il complessivo racconto, che ci offre il quadro della vocazione al discepolato. Per prima cosa è indicato Gesù che *vede*. Vede degli uomini ed in ciascuno di essi ne scruta il cuore e lo conosce. In secondo luogo, la fraternità ci dice di relazioni familiari già strette; l'intento alle proprie occupazioni, il darsi da fare per il sostentamento della famiglia e della comunità e l'intessersi di relazioni umane già stabili. Su questo sfondo si stacca la novità dell'invito di Gesù, la sua prospettiva di orizzonti nuovi alle attività e alle relazioni di quegli uomini. Questi pescatori, sono chiamati a lavorare con Gesù, perché nel *dimorare* con lui - di cui il Vangelo giovanneo dice la profondità dell'esperienza -, possano nutrire uomini in modo nuovo, sollevarli dalle profondità oscure di ambienti e stili di vita soffocanti, e farli emergere come in una rinascita, alla luce del sole ed al soffio del vento che danno la vita.

Sorprende la rapidità e la radicalità della risposta dei chiamati. Non si narra di tentennamenti, esitazioni, o domande per sapere qualcosa di più. Ci viene presentata la risposta del discepolo che comincia a camminare con il suo maestro, che forse già conosceva per fama, come animato dall'entusiasmo del bambino che vuole imparare a camminare: il primo atto di affidamento a Gesù. Certamente non quello decisivo e definitivo (ci saranno cadute nel futuro); ma certamente quello senza il quale il cammino non può iniziare: l'inizio della conversione.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 24/25)

Per la riflessione sul Vangelo

Pagina 40 di 78

IV Domenica T.O

Lecture: Dt 18,15-20; Sal 94; 1 Cor 7,32-35; Mc 1,21-28

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1, 21-28

Insegnava loro come uno che ha autorità.

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

La mentalità degli ebrei dell'epoca di Gesù vedeva nella malattia il segno di una deviazione nella vita dell'uomo: egli era certamente un peccatore. La lebbra era considerata la malattia peggiore, e manifestava la gravità del peccato. Per questo colui che era colpito da questa malattia era considerato impuro e doveva vivere isolato, fuori dal contesto sociale e religioso. Il Levitico al cap. 13 descrive le procedure con cui il sacerdote riconosceva la presenza della malattia ed escludeva il malato da ogni relazione: *"Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: Impuro! Impuro! Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento"* (Lv 13,45-46). Gesù, che certamente conosce questa norma, si avvicina al lebbroso incurante della sua malattia e della sua impurità, lo guarisce e con questo gesto, agli occhi degli ebrei, toglie la malattia ma soprattutto "toglie" il peccato, non serve più la ritualità prevista *"il sacerdote offrirà il sacrificio per il peccato"* (Lv 14,19), Egli è il sacrificio che toglie il peccato.

Il Vangelo si apre con *"venne da Gesù un lebbroso"* e si chiude con: *"venivano a lui da ogni parte"*, il brano è delimitato dal movimento dei malati che si recano da lui, la fama di Gesù era già così diffusa che attraeva tutti a sé.

Il lebbroso quando arriva si inginocchia davanti a Gesù e, cosciente della sua potenza, implora di essere guarito. Gesù ne ha compassione. L'evangelista usa la parola *compassione* in occasione delle due moltiplicazioni dei pani (6,34; 8,2), infatti per Gesù la malattia, con il conseguente comportamento delle persone, al pari della mancanza di cibo, toglie all'uomo ciò che gli permette di vivere. Dalla compassione nasce in Gesù la spinta verso un comportamento inusuale per quella circostanza: tende la mano, lo tocca, lo guarisce. Analizziamo i tre gesti: tende la mano, cerca di farsi vicino, quasi di sollevarlo (come alla suocera di Pietro *"si avvicinò, la fece alzare prendendola per mano"* (1,31)), si pone sul suo stesso piano; lo tocca, anche se questo gesto, secondo la religione dell'epoca, rende impuro anche lui; lo guarisce e con la salute fisica gli rende, agli occhi degli ebrei, anche la salute morale, il suo peccato è perdonato. La sua santità è contagiosa, da qui la guarigione per il lebbroso, la salvezza per ognuno di noi.

Questo brano richiama la guarigione del pagano Naaman operata da Eliseo; le parole che dice Eliseo *"Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele"* (2Re 5,8) aprono uno spiraglio sulla figura di Gesù. L'evangelista Marco si concentra sulla presentazione di Gesù: inizia mostrando un uomo che va da Giovanni a farsi battezzare e termina con la proclamazione del centurione *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"* (15,39). Fra queste due affermazioni vi sono alcuni passaggi intermedi ed il brano odierno ci porta in uno di questi passaggi: Gesù è un profeta.

Dopo la guarigione si avverte un cambiamento di tono, c'è un richiamo severo a non parlare e ad andare dal sacerdote per fargli attestare la guarigione, come richiede il Levitico al capitolo 14. Il lebbroso è invitato a non parlare, non sono le parole che devono comunicare l'accaduto ma i fatti, la guarigione deve dare gloria a Dio, è invitato ad andare al tempio e farsi riconoscere sanato dal sacerdote: anche coloro che non credono devono riconoscere il miracolo avvenuto, anche gli avversari devono arrendersi davanti all'evidenza della guarigione. Il dialogo prosegue con degli imperativi: guarda di non dire, va', offri; il desiderio di Gesù di essere presentato nel modo giusto è molto forte; il lebbroso però non lo ascolta, la gioia dell'incontro con Lui è tale che non riesce a trattenersi e così diventa, dopo il Battista, il primo testimone, una voce che annuncia il Vangelo. Questo annuncio è così autentico che spinge le folle ad accorrere da Gesù che non può più entrare in una città senza creare subbuglio, deve rimanere in luoghi deserti, le folle però accorrono ugualmente da lui.

Nella nostra società la lebbra fa meno paura, non colleghiamo più la malattia fisica al comportamento morale ma creiamo comunque tante situazioni di emarginazione; tutti coloro che sentiamo diversi li allontaniamo anche fisicamente, li isoliamo, o vorremmo isolarli, in spazi lontani anche dalla nostra vista, come avveniva per i lebbrosi. Gesù invece ci propone un comportamento diverso *"ebbe compassione, tese la mano, lo toccò"*, quindi lo avvicinò, non lo lasciò fuori, si pose sul suo piano ed operò per togliere la situazione di disagio che portava alla sua emarginazione.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 31)*

V Domenica T.O

Letture: *Gb 7,1-4. 6-7; Sal 146; I Cor 9,16-19.22-23; Mc 1, 29-39*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1, 29-39

Guarì molti che erano affetti da varie malattie.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il Vangelo di oggi, la continuazione del Vangelo di domenica scorsa, ci descrive la “giornata di Cafarnao” e possiamo dividerlo in quattro parti.

Nella prima parte (vv. 29-31), l'azione si sposta dalla sinagoga, luogo pubblico, alla casa di Pietro in una situazione di relazioni familiari, private. Gesù con i quattro discepoli, la nascente comunità, entra nella casa e qui gli viene detto che la suocera di Pietro è malata, allora si avvicina, la prende per mano, cerca di stabilire con lei una relazione, e l'aiuta ad alzarsi. Questo è il primo verbo importante del brano: “alzare”, usato da Marco anche nel suo secondo e più pieno significato, cioè “resuscitare”. A questo punto la suocera di Pietro, guarita, si mette a servirli, ed ecco il secondo verbo importante, *diakoneo* cioè “servire”, usato dall'evangelista anche per descrivere la missione di Gesù “*Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*” (10,45).

La seconda parte (vv. 32-34) è un sommario. È sera, è finito il sabato e, osservando le norme dello *shabbat* che vietano ogni azione fino al tramonto, adesso si può agire. Siamo davanti alla casa di Pietro, in un luogo di passaggio dal privato al pubblico, la fama di Gesù, la sua autorità (come ha detto il Vangelo domenica scorsa) si sono diffuse e “tutta” la città si reca lì portando “tutti” i malati. Lì Gesù guarisce “molti” e scaccia “molti” demoni.

Nella terza parte (vv. 35-38) c'è un nuovo cambiamento di tempo: è la mattina seguente. Gesù si alza quando è ancora notte e si reca in un luogo deserto per pregare. La preghiera è importante nella vita di Gesù, si svolge sempre in solitudine ed in luoghi isolati. I suoi discepoli lo cercano, seguono il suo cammino e, trovatolo, lo informano di quanto avviene: “tutti ti cercano”.

La quarta parte è ancora un sommario, ci viene riassunta l'azione di Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme: cercare ogni uomo predicando e scacciando i demoni, cioè togliendo quei fenomeni che sconvolgono l'uomo e lo rendono succube di altri interessi.

Tante sono le sollecitazioni che vengono da queste quattro scene, quattro momenti della giornata e quattro luoghi diversi con un continuo movimento di Gesù ed una costante nella manifestazione della sua azione: predicare e guarire; annunciare il Regno di Dio e manifestarne la presenza. Prendiamone in esame alcune.

Una prima sollecitazione viene dai verbi “alzare” e “servire” che indicano le azioni fondamentali della missione di Gesù: farsi servo per tutti fino alla morte e, con la sua resurrezione, portare a tutti la salvezza. Servire lo dobbiamo considerare però anche come la nostra risposta ai doni che Cristo ci fa.

Una seconda sollecitazione ci viene dalla considerazione che Gesù attira a sé tutti, e per ognuno c'è la salvezza, qualunque sia il problema che lo affligge: la malattia fisica od il demone psicologico che sconvolge la vita.

Una terza sollecitazione è l'importanza della preghiera, una preghiera che è segno di una relazione personale con Dio; si prega in sinagoga ma si prega anche nel silenzio del deserto.

Un'ultima sollecitazione infine viene dal comportamento dei discepoli: non hanno capito che il ruolo di Gesù non è cercare il successo terreno, cercare il seguito delle folle dando loro qualcosa (li guarisce) ma è quello di andare, di percorrere tutte le strade annunciando il Vangelo, la salvezza che è giunta, il Regno di Dio che si è fatto presente.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 146)*

VI Domenica T.O

Lecture: *Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 1, 40-45

La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

La mentalità degli ebrei dell'epoca di Gesù vedeva nella malattia il segno di una deviazione nella vita dell'uomo: egli era certamente un peccatore. La lebbra era considerata la malattia peggiore, e manifestava la gravità del peccato. Per questo colui che era colpito da questa malattia era considerato impuro e doveva vivere isolato, fuori dal contesto sociale e religioso. Il Levitico al cap. 13 descrive le procedure con cui il sacerdote riconosceva la presenza della malattia ed escludeva il malato da ogni relazione: *"Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: Impuro! Impuro! Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento"* (Lv 13,45-46). Gesù, che certamente conosce questa norma, si avvicina al lebbroso incurante della sua malattia e della sua impurità, lo guarisce e con questo gesto, agli occhi degli ebrei, toglie la malattia ma soprattutto "toglie" il peccato, non serve più la ritualità prevista *"il sacerdote offrirà il sacrificio per il peccato"* (Lv 14,19), Egli è il sacrificio che toglie il peccato.

Il Vangelo si apre con *"venne da Gesù un lebbroso"* e si chiude con: *"venivano a lui da ogni parte"*, il brano è delimitato dal movimento dei malati che si recano da lui, la fama di Gesù era già così diffusa che attraeva tutti a sé.

Il lebbroso quando arriva si inginocchia davanti a Gesù e, cosciente della sua potenza, implora di essere guarito. Gesù ne ha compassione. L'evangelista usa la parola *compassione* in occasione delle due moltiplicazioni dei pani (6,34; 8,2), infatti per Gesù la malattia, con il conseguente comportamento delle persone, al pari della mancanza di cibo, toglie all'uomo ciò che gli permette di vivere. Dalla compassione nasce in Gesù la spinta verso un comportamento inusuale per quella circostanza: tende la mano, lo tocca, lo guarisce. Analizziamo i tre gesti: tende la mano, cerca di farsi vicino, quasi di sollevarlo (come alla suocera di Pietro *"si avvicinò, la fece alzare prendendola per mano"* (1,31)), si pone sul suo stesso piano; lo tocca, anche se questo gesto, secondo la religione dell'epoca, rende impuro anche lui; lo guarisce e con la salute fisica gli rende, agli occhi degli ebrei, anche la salute morale, il suo peccato è perdonato. La sua santità è contagiosa, da qui la guarigione per il lebbroso, la salvezza per ognuno di noi.

Questo brano richiama la guarigione del pagano Naaman operata da Eliseo; le parole che dice Eliseo *"Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele"* (2Re 5,8) aprono uno spiraglio sulla figura di Gesù. L'evangelista Marco si concentra sulla presentazione di Gesù: inizia mostrando un uomo che va da Giovanni a farsi battezzare e termina con la proclamazione del centurione *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"* (15,39). Fra queste due affermazioni vi sono alcuni passaggi intermedi ed il brano odierno ci porta in uno di questi passaggi: Gesù è un profeta.

Dopo la guarigione si avverte un cambiamento di tono, c'è un richiamo severo a non parlare e ad andare dal sacerdote per fargli attestare la guarigione, come richiede il Levitico al capitolo 14. Il lebbroso è invitato a non parlare, non sono le parole che devono comunicare l'accaduto ma i fatti, la guarigione deve dare gloria a Dio, è invitato ad andare al tempio e farsi riconoscere sanato dal sacerdote: anche coloro che non credono devono riconoscere il miracolo avvenuto, anche gli avversari devono arrendersi davanti all'evidenza della guarigione. Il dialogo prosegue con degli imperativi: guarda di non dire, va', offri; il desiderio di Gesù di essere presentato nel modo giusto è molto forte; il lebbroso però non lo ascolta, la gioia dell'incontro con Lui è tale che non riesce a trattenersi e così diventa, dopo il Battista, il primo testimone, una voce che annuncia il Vangelo. Questo annuncio è così autentico che spinge le folle ad accorrere da Gesù che non può più entrare in una città senza creare subbuglio, deve rimanere in luoghi deserti, le folle però accorrono ugualmente da lui.

Nella nostra società la lebbra fa meno paura, non colleghiamo più la malattia fisica al comportamento morale ma creiamo comunque tante situazioni di emarginazione; tutti coloro che sentiamo diversi li allontaniamo anche fisicamente, li isoliamo, o vorremmo isolarli, in spazi lontani anche dalla nostra vista, come avveniva per i lebbrosi. Gesù invece ci propone un comportamento diverso *"ebbe compassione, tese la mano, lo toccò"*, quindi lo avvicinò, non lo lasciò fuori, si pose sul suo piano ed operò per togliere la situazione di disagio che portava alla sua emarginazione.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 31)*

VII - VIII - IX Dom. t.o. in preparaz.

X Domenica T.O

Lectures: *1 Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1 Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42*

- dopo il segno di croce, *Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo*

Vangelo Mc 3, 20-35

Satana è finito.

In quel tempo, Gesù venne con i suoi discepoli in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé».

Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito immondo».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il Vangelo di oggi lo possiamo dividere in tre scene, un classico esempio della tecnica di scrittura di Marco: il racconto ad incastro, in cui un episodio, in questo caso la ricerca dei suoi familiari, è interrotto da un altro racconto, la polemica con gli scribi; tutto si svolge nello stesso luogo in una continuità di tempo.

La prima parte inizia col racconto dell'arrivo dei familiari di Gesù. Gesù è tornato in casa e la folla dice "è fuori di sé". La folla ha prima esaltato Gesù quando ha guarito il paralitico (2,1-12) ma poi davanti alla contestazione per le spighe strappate e la guarigione dell'uomo con la mano inaridita, episodi avvenuti entrambi di sabato, hanno cambiato il loro giudizio e lo pensano matto, o forse, considerando anche cosa diranno dopo gli scribi, indemoniato.

Conosciuti questi avvenimenti, i familiari vanno a cercare Gesù per portarlo via, per toglierlo dalla folla e dai farisei che hanno già deciso: "E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire" (3,6).

Questo racconto è interrotto dalla narrazione del colloquio con gli scribi venuti appositamente da Gerusalemme per accusarlo e che gli contestano di essere indemoniato e di scacciare i demoni per mezzo di Belzebù. Questa accusa è gravissima e può condurre un uomo alla condanna a morte, il libro dell'Esodo infatti dice "Non lascerai vivere colei che pratica la magia"(Es 22,17).

Gesù, sentita questa accusa, chiama gli scribi e si difende con una logica stringente: come è possibile che Satana scacci Satana? Fa allora due paragoni, quello di un regno e quello di una casa in cui vi sono divisioni e contrasti, sia il regno che la casa non potranno rimanere in piedi, crolleranno. Anche Satana se è diviso non può restare in piedi ed inevitabilmente crollerà, nessuno può scacciare i demoni in nome del demonio; allora si pone implicita una domanda che gli scribi dovrebbero farsi: in nome di chi allora Gesù scaccia gli spiriti, evento che tutti hanno già visto verificarsi? La risposta che si propone è "in nome di Dio". Con la forza dello Spirito Egli entrerà nella casa di un uomo forte, Satana, e la saccheggerà portando fuori tutti gli uomini dal dominio del peccato, ogni colpa sarà perdonata: si manifesta il Regno di Dio.

Una domanda che da sempre questo brano suscita è: quale è il peccato che non può essere perdonato? Legandosi al contesto del brano si può pensare che sia la convinzione di attribuire i miracoli fatti da Dio, le azioni di Dio in genere, all'opera del demonio, oppure, come la tradizione insegna, che si tratti della convinzione di non poter essere perdonati da Dio, in entrambi i casi non si riconosce il potere di Dio, l'unico che può salvarci.

Riprende adesso il primo racconto che parla dei familiari di Gesù. Coloro che "uscirono per andare a prenderlo" (3,21) adesso sono giunti, sono fuori e mandano a chiamarlo, vogliono che Gesù esca e vada con loro,

Inizia un breve colloquio con la folla. La folla indica a Gesù i suoi parenti che sono fuori e che lo stanno cercando; Gesù risponde indicando coloro che sono seduti attorno a Lui, i suoi discepoli, coloro che aspettano la sua Parola, e dice che essi sono i suoi familiari. Familiari non si è per motivi di sangue e di carne ma per la fede in Lui, per la volontà di ascoltarlo e seguirlo.

Il brano del Vangelo letto oggi ci mostra allora due aspetti importanti della nostra ricerca di essere cristiani.

Per prima cosa possiamo leggersi la stretta logica di Dio che ci dice come sia evidente che è la sua azione che ci salva, non può essere quella del demonio perché nessuno combatte se stesso. Il peccato contro lo Spirito è credere che la salvezza, sia quella fisica che quella della nostra anima, non venga da Dio; questo produce una frattura gravissima, forse irreparabile fra noi e Dio, solo Dio infatti ha il potere di entrare e saccheggiare la casa dell'uomo forte, saccheggiarla non perché gli ruba qualcosa ma perché riprende quello che gli appartiene, l'uomo, perdonandolo dal peccato, come ha annunciato al serpente nel libro della Genesi. La seconda cosa è il modo in cui si vive in familiarità con Gesù. Non dobbiamo pensare di sapere cosa Egli deve fare né di sapere come deve comportarsi, non dobbiamo pensare di portarlo a noi, di chiamarlo fuori perché si metta al nostro servizio. La sua famiglia è costituita da coloro che stanno attorno a Lui, pronti ad ascoltarlo ed a fare la sua volontà.

Questi due racconti che sembrano non avere alcun collegamento, si uniscono invece nelle parole del Padre Nostro accomunate dalla nostra invocazione al Padre: "venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra." (Mt 6.10)

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 129)*

XI Domenica T.O

Lectures: Ez 17,22-24; Sal 91; 2 Cor 5,6-10; Mc 4, 26-34

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 4, 26-34 *È il più piccolo di tutti i semi, ma diventa più grande di tutte le piante dell'orto*

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di oggi contiene due parabole, le uniche due parabole del Vangelo secondo Marco che parlano del Regno di Dio.

La prima parabola (vv. 26-29) ci presenta un uomo che va a seminare e poi aspetta che il seme dia frutto, quando è maturo va a raccogliarlo e miete. Tre elementi concorrono a questo processo:

- L'uomo, che ha un atteggiamento contrastante: è attivo perché semina, poi diviene inattivo ed ininfluente "dorma o vegli" mentre il seme cresce, infine, attento al momento in cui il frutto è maturo, di nuovo agisce perché va e miete.
- Il seme, di cui ci viene descritto tutto il processo di crescita: germoglia e cresce, poi prima nasce lo stelo, poi cresce la spiga, si riempie di frutti ed infine matura, si disperde nel terreno perché possa nascere il frutto.
- Il terreno in cui viene gettato il seme che "produce spontaneamente", ed è in esso che il seme può dare frutto senza l'azione dell'uomo.

L'uomo, dopo aver gettato il seme, deve avere pazienza e fiducia nel terreno e nel seme gettato; non è lui che può far nascere e crescere la spiga, deve solo seminare stando attento al momento della mietitura, se sbaglia il momento perde i frutti del suo lavoro ma non influisce nella crescita né nella quantità dei frutti. Il seme, con la sua debolezza, con il suo spezzarsi e "sparire" nel terreno manifesta la sua forza, la forza della Parola che per l'azione di Dio, non dell'uomo, produce grandi frutti.

Il contrasto su cui siamo chiamati a riflettere è fra l'inattività dell'uomo e l'attività del terreno, di Dio.

La seconda parabola (vv. 30-32) parla sempre di un seme, ed il secondo contrasto che ci viene proposto è quello fra la piccolezza del seme e la grandezza dell'albero. L'evangelista non parla direttamente della presenza dell'uomo ma parla della semina, quindi dell'azione di un uomo, come ha detto nella parabola precedente. Questo piccolo seme, pochi millimetri di diametro, produce un arbusto che può giungere a tre metri di altezza, così grande da poter ospitare i nidi degli uccelli. Marco aggiunge una notazione "fare il nido alla sua ombra", per indicarci l'azione di Dio che ci offre un ambiente in cui vivere, ma anche protezione, l'ombra sotto la quale vivere diventa gradevole. Anche in questa parabola si parla del terreno, il luogo in cui viene posto il piccolo seme e che con la sua azione produce "la più grande di tutte le piante dell'orto".

Queste due parabole quindi ci presentano il Regno di Dio come il luogo di una vita felice e protetta. Tutto questo richiede un'azione dell'uomo: seminare, cioè diffondere la Parola di Dio e, con fede, attendere l'azione divina senza pretendere che il Regno di Dio cresca grazie alla propria attività. Si deve aggiungere che proprio dai piccoli gesti nascono i grandi frutti, è l'attesa che permette la maturazione della spiga ed è il piccolo seme che dà il grande albero. Non occorrono allora manifestazioni grandiose e trionfali guidate dal principio di efficienza e, spesso, dalla presunzione di autosufficienza dell'uomo, ma occorre l'attesa fiduciosa nell'azione di Dio, insieme alla nostra sollecitudine, aspettando il momento della maturazione.

Il brano odierno si conclude con due versetti (vv. 33-34) che ci descrivono l'azione di Gesù, esempio anche per il nostro agire, "annunciava la parola, come potevano intendere", non con sapienza o inutile sfoggio di cultura ma in modo adeguato a coloro che ascoltavano; dai discepoli che sono sempre con Lui, che lo conoscono bene ed hanno udito tutto il suo insegnamento, si può pretendere di più.

Le parabole di oggi ci presentano il Regno di Dio facendo risaltare alcuni elementi. Innanzitutto il rapporto fra l'operato umano e quello divino. L'uomo deve agire, non rimanere fermo attendendo l'azione di un altro, ma deve anche

saper riconoscere i propri limiti lasciando che sia Dio con i suoi modi ed i suoi tempi, che l'uomo deve saper leggere, a portare frutti dall'azione umana. Questo rapporto si evidenzia anche con la differenza fra ciò che fa l'uomo, gettare il piccolo seme, indispensabile certamente, contrapposto all'azione di Dio, far crescere spighe rigogliose e grandi alberi. Dai piccoli semi gettati dall'uomo, accompagnati dalla fede, Dio crea quelle situazioni che permettono di vivere in un contesto felice e sicuro. Quello che viene chiesto ad ognuno di noi è di imparare ad essere seminatori, a *“gettare il seme sul terreno”* senza scegliere, come ha detto la parabola del seminatore (Mc 4,3-9), il terreno su cui si semina. Se noi scegliessimo forse mostreremmo sfiducia nella possibilità di Dio di produrre frutti, ci prenderemmo anche la responsabilità di scegliere chi è degno di ascoltare la Sua Parola, dimenticando che tutti possono essere ascoltatori e che dipende da noi adeguare l'annuncio a *“come possono intendere”*.

Benedetto XVI ha così commentato questo brano del Vangelo “Il messaggio è chiaro: il Regno di Dio, anche se esige la nostra collaborazione, è innanzitutto dono del Signore, grazia che precede l'uomo e le sue opere. La nostra piccola forza, apparentemente impotente dinanzi ai problemi del mondo, se immessa in quella di Dio non teme ostacoli, perché certa è la vittoria del Signore. È il miracolo dell'amore di Dio, che fa germogliare e fa crescere ogni seme di bene sparso sulla terra. E l'esperienza di questo miracolo d'amore ci fa essere ottimisti, nonostante le difficoltà, le sofferenze e il male che incontriamo. Il seme germoglia e cresce, perché lo fa crescere l'amore di Dio.” (Angelus del 17/6/2012)

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 91)**

XII Domenica T.O in preparazione

•

XIII Domenica T.O

Lecture: Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 5, 21-43

Fanciulla, io ti dico: Alzati!

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di oggi ci pone davanti ad un brano in cui si manifesta la tecnica di Marco dell'incastro in cui un racconto (la guarigione della figlia di Giàiro) sembra interrotto per inserirvi una narrazione diversa (la guarigione dell'emorroissa) per poi riprendere il primo. I due racconti però sono collegati in molti punti e concorrono a chiarire il messaggio che viene da questo brano.

Fra i vari elementi di unione si può osservare che entrambe le persone miracolate sono donne (categoria inferiore all'epoca ma molto rilevante nel Vangelo); il periodo di 12 anni (l'età della bambina e la durata della malattia dell'emorroissa), ricordiamo che il numero 12 indica la totalità; entrambe le guarigioni avvengono attraverso il contatto fisico (involontario quasi per l'emorroissa, gesto di attenzione per la figlia di Giàiro); il risultato di questo contatto porta alla guarigione che, come vedremo meglio dopo, è anche salvezza; entrambe le persone che chiedono l'intervento di Gesù si gettano ai suoi piedi (gesto che riconosce la Sua superiorità e la propria impotenza); è la fede che spinge entrambi a chiedere il miracolo.

Il principale elemento di unione è però l'isolamento delle due donne: la donna ha perdite di sangue e questo fatto rende impura lei e tutto ciò che tocca, oggetti o persone e questo conduce ad un isolamento assoluto; ugualmente la morte isola la bambina dalla vita. Gesù rompe questo isolamento e con la sua azione riconduce ad una normalità che è prevalentemente inserimento nella società, riaprendo alla possibilità di relazione, come è stato nell'episodio della guarigione del lebbroso.

Ecco alcune osservazioni su ognuno dei due racconti.

Giàiro, uno dei capi della sinagoga, si rivolge a Gesù per la guarigione della figlia e chiede che le vengano imposte le mani, gesto abituale che invoca la discesa di Dio, perché "sia salva", certamente egli pensa alla salvezza del corpo ma Gesù donerà anche la salvezza dell'anima; inoltre chiede che la figlia "viva" senza aver compreso che Gesù dona la vita eterna. Gesù prima allontana la folla, poi i suoi discepoli eccetto Pietro, Giacomo e Giovanni, compie il miracolo e la fanciulla si alzò. Il verbo "alzarsi" indica non tanto l'azione fisica ma si può, più correttamente, tradurre con "risorse", così lo usa l'evangelista. Ecco ancora uno spostamento dal piano fisico ad un piano più alto.

Si compie così il miracolo e Gesù manifesta ancora la propria vicinanza alle persone in difficoltà: tocca la fanciulla, le parla e poi chiede che le venga dato da mangiare, segno di un ritorno alla normalità ma anche di una attenzione alle sue necessità.

Il racconto dell'emoirioisa ci descrive la sofferenza di questa donna: fisica per una malattia che si protrae da anni, economica perché ha speso tutti i suoi averi, anche sociale perché probabilmente non ha avuto figli, una sofferenza che certamente l'ha isolata. Questa donna è consapevole della potenza di Gesù e sa che basta un gesto per essere sanata. Si avvicina, tocca il suo mantello e guarisce, ed anche a lei, che si sente guarita, Gesù dona oltre alla guarigione, ci dice il verbo greco, la salvezza.

Da questo racconto di due miracoli si possono trarre alcune considerazioni.

Coloro che chiedono i miracoli riconoscono la potenza di Gesù, non hanno dubbi sulla sua capacità di guarirli e manifestano la loro fede.

Gesù ha annunciato con le parabole, quella del seme che cresce e quella del seme di senapa, il Regno di Dio. Con i miracoli successivi ne ha mostrato la potenza: la tempesta sedata ci dice il potere sulle forze della natura, la guarigione dell'indemoniato il potere sul demonio, l'emoirioisa il potere sulla malattia e la figlia di Giairo il potere sulla morte. In entrambi i miracoli Gesù non chiede niente di particolare alle persone, solo la fede, fede che significa "affidamento" e "fiducia".

Infine consideriamo che i gesti che Gesù compie, parlare e toccare, sono tuttora presenti e si concretizzano nell'Eucaristia dove si ascolta la Parola di Dio e dove ci si accosta a Lui con la Comunione.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 29)**

XIV Domenica T.O

Lectures: *Ez 2,2-5; Sal 122; 2 Cor 12,7-10; Mc 6,1-6*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 6, 1-6

Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il Vangelo di oggi si colloca in continuità con il racconto delle due guarigioni, la figlia di Giairo e l'emorroissa ed unito a questo brano da vari elementi.

Gesù è un buon ebreo e, come ha già fatto a Cafarnao (1,21 s.), si reca in sinagoga ed inizia ad insegnare suscitando stupore per la sua sapienza. Altre volte nel Vangelo marciano si trova lo "stupore" delle folle e dei discepoli, si tratta sempre di situazioni in cui Gesù manifesta la propria divinità e pone la sua potenza al servizio degli uomini.

La reazione dei suoi concittadini nella sinagoga è diversa nei due episodi: a Cafarnao riconoscono la sua autorità e lo accolgono, a Nazareth invece si scandalizzano e lo rifiutano. Gesù è già stato rifiutato: dai farisei che vogliono ucciderlo (3,6), dagli scribi venuti da Gerusalemme (3,22-30), dai geraseni che lo pregano di andarsene dopo la guarigione dell'indemoniato (5,17); sarà Gesù stesso, citando Zaccaria, a spiegare prima dell'arresto (14,27), che la Scrittura lo aveva già annunciato: "Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse" (Zc 13,7).

I concittadini di Gesù giustificano il loro stupore con la conoscenza che loro hanno di Lui e della sua famiglia: è un falegname (un lavoro umile oltretutto), è il figlio di Maria (questa è l'unica volta in tutto il Nuovo Testamento in cui viene chiamato così), è parte di una famiglia che conoscono bene (cfr 3,31). Si presenta di nuovo il problema del termine "fratelli" e "sorelle" che può essere giustificato in modi diversi: i fratelli sarebbero altri figli di Giuseppe avuti da altre mogli o dalle serve, o, come si sostiene fin dai tempi di S. Girolamo, "fratelli" era un termine generico per indicare i parenti della stessa generazione, come ad esempio i cugini.

Gesù conclude con il motto famoso "nessuno è profeta in patria" in cui presenta tre luoghi in cui il profeta è disprezzato: la patria, la sua famiglia, la sua casa; tre luoghi che rappresentano ambienti sempre più ristretti e vicini alla persona. Quello che dovrebbe essere il contesto protettivo ed accogliente diviene invece il luogo in cui si viene rifiutati, questo accade soprattutto per la non rispondenza della persona agli schemi abituali di comportamento.

Allo stupore dei suoi concittadini corrisponde la meraviglia di Gesù: la loro incapacità di accettare una realtà che esula dalla abitudine provoca lo stupore in Gesù, non riesce a comprendere come si possa non credere in Lui.

Infine il Vangelo si chiude con un sommario che prepara alla lettura dei passi successivi e ci mostra la sua azione: "percorreva i villaggi intorno, insegnando"; il rifiuto dei concittadini non lo ferma ma lo spinge a proseguire la sua missione in altri luoghi, come dirà anche ai suoi discepoli Mc 6,11.

Il brano odierno ha molti punti in comune con i precedenti: si rivela la sapienza di Gesù, si parla dei Suoi familiari, si afferma che ai prodigi da Lui compiuti concorre la fede, sono presenti sullo sfondo i discepoli senza alcun ruolo ma come spettatori; si ripetono questi punti per aiutare la comprensione degli elementi principali che emergono dal brano.

Innanzitutto il comportamento dei concittadini che lo rifiutano perché Gesù è una persona nota di cui di cui si conosce la professione e la famiglia, che fa cose che vengono da Dio, dimostra una grande sapienza ed opera miracoli. Questo provoca lo stupore ma anziché far crescere nella comprensione porta ad una chiusura. L'incapacità di comprendere la realtà conduce al rifiuto, alla non-accettazione di qualcosa che esula dalle nostre possibilità, quasi fossimo noi la misura della realtà; soprattutto non si accettano modifiche allo schema preconstituito: un falegname deve fare tavoli e sedie, non parlare di Scrittura. Benedetto XVI, nell'Angelus dell'8 Luglio 2012, commenta il rifiuto dei concittadini dicendo "Questo fatto è comprensibile, perché la familiarità sul piano umano rende difficile andare al di là e aprirsi alla dimensione divina".

Questo scandalo, questo inciampo si può superare con la fede. È questo che ci permette di uscire da schemi preconstituiti aprendoci alla novità di Gesù, alla comprensione di Dio che si è incarnato divenendo totalmente e pienamente uomo, facendo sì che l'umanità potesse aspirare a cose alte; questo accade senza che Gesù, che opera cose grandi, perda la sua divinità. In questo contesto, con la partecipazione attiva dell'uomo, Gesù opera miracoli.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 122)*

XV Domenica T.O

Lectures: *Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 6, 7-13

Prese a mandarli.

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Nel Vangelo secondo Marco possiamo vedere, nella prima parte che si conclude con la confessione di Pietro, tre sezioni 1,16-3,6; 3,7-6,5; 6,6-8,30 che iniziano parlando del rapporto con i discepoli. La prima sezione inizia con la chiamata dei primi 4 discepoli (1,16-20) e l'invito a seguirlo per diventare pescatori di uomini; la seconda inizia con la costituzione dei Dodici (3,13-19) perché *“stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni”*; la terza, il brano odierno, ci mostra come devono comportarsi i suoi discepoli. Da questi tre brani si ricava l'identità del discepolo: il discepolo è chiamato per la missione la quale si svolge nella Chiesa con lo scopo di convertire e soccorrere.

Se noi leggiamo i tre brani che iniziano le tre sezioni ci viene mostrato in modo chiaro il cammino che si attua in ogni vocazione: prima c'è la chiamata del Signore, poi si viene introdotti nella Chiesa perché la vocazione è sempre una chiamata alla comunità, alla ecclesialità, infine questa chiamata si concretizza in una missione. Questo percorso non è solo della vocazione presbiterale ma di ogni vocazione che conduce a questo cammino, ciò che cambia è il contesto in cui la missione si realizza.

Gesù chiama i Dodici e li invia a due a due e questo indica la volontà di essere comunità, la missione non è un compito individuale ma della Chiesa e si riferisce al dettato veterotestamentario *“Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni”* (Dt 19,15) che richiede due testimoni concordi per accertare la verità.

Il brano prosegue con il discorso che Gesù fa ai suoi Apostoli, non dice loro *cosa* devono annunciare ma *come* devono comportarsi, quale deve essere lo stile missionario.

Le indicazioni che Gesù dà loro richiamano le istruzioni che Dio, attraverso Mosè, dà al popolo prima dell'inizio dell'esodo *“Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!”* (Es 12,11); i sandali richiamano ad un lungo cammino da compiere ed anche alla necessità di muoversi in fretta; il bastone ricorda Mosè che con esso apre il Mar rosso e percuote la roccia perché esca l'acqua (Es 14,16; 17,5).

Il modo in cui i discepoli sono inviati, solo con bastone e sandali, indica l'urgenza e la sollecitudine per la missione ma soprattutto ci invita a comprendere come con Gesù sia iniziato un nuovo esodo verso *“un cielo nuovo ed una terra nuova”* (Ap 21,1) con la nascita di un nuovo popolo chiamato a *camminare* per annunciare a tutti il Vangelo.

Non prendono con sé *“né pane, né sacca, né denaro nella cintura”*, tutti oggetti opera dell'uomo che si cercano quando si vogliono garanzie per il futuro, quando si vuol riporre la propria fiducia su se stessi, su quello che noi siamo capaci di fare, quando pensiamo saperci garantirci il futuro; il discepolo ripone la propria fiducia in Dio, è Lui che farà crescere il seme gettato dall'uomo, ed il pane di cui abbiamo bisogno è Cristo, il vero pane e *“se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,51). Soprattutto ricordiamo due insegnamenti: la parabola del seminatore (4, 3-20) che ci mostra che la missione non è quella di preoccuparsi di quanto si raccoglie ma di seminare e quella del seme: i frutti non dipendono da noi ma *“dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.”* (4,27).

I discepoli partono e predicano la conversione, come faceva anche il Battista. È Gesù stesso che annuncia il Vangelo (1,14), solo dopo la sua resurrezione agli apostoli viene dato il compito *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”* (16,15), solo allora la missione affidata alla Chiesa sarà completa. La missione della Chiesa è sia spirituale, annunciare il Vangelo per la salvezza del mondo, che materiale, soccorrere la povertà, i disagi, la mancanza di dignità degli uomini.

Questo non significa però riporre la fiducia nelle opere dell'uomo. Il missionario ha coscienza della necessità di andare ed unire all'annuncio l'azione per concorrere a creare il Regno di Dio, ma ha anche la consapevolezza che la sua azione, e soprattutto i frutti della sua azione, vengono da Dio e non dipendono dai suoi mezzi.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 84)

XVI Domenica T.O

Lectures: Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

• dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 6, 30-34

Erano come pecore che non hanno pastore.

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

La prima lettura ci parla dei pastori che non hanno cura del gregge loro affidato ed hanno disperso le pecore; Dio annuncia che manderà un pastore degno di questo nome il quale riunirà tutte le pecore disperse e ne avrà cura. Il Vangelo ci presenta questo pastore.

Dopo l'interruzione per narrare l'uccisione del Battista da parte di Erode riprende il racconto della missione degli apostoli; Gesù li ha inviati a predicare la conversione ed adesso tornano da Lui.

Una parola chiave unisce questi due brani, la parola *molti*. Quando sono stati mandati in missione, oltre che proclamare la conversione, "scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano" (6,13), adesso "erano molti quelli che andavano e venivano" (6,31); "Molti però li videro partire e capirono" (6,33) e "si mise ad insegnare molte cose" (6,34): l'azione di Gesù non è rivolta solo verso pochi, un'élite scelta, ma riguarda tutta l'umanità, tutti siamo chiamati ad essere quelli che proclamano il Suo messaggio ed anche quelli destinati ad ascoltare le sue Parole.

Gli apostoli che tornano vanno da Gesù per riferire quello che è accaduto, prima dicono quello che hanno fatto, poi quello che hanno insegnato: fanno precedere alle parole dei gesti, una testimonianza concreta che rende più accettabili le parole.

Gesù manifesta ancora la sua grande umanità e si fa carico della fatica dei discepoli, la comprende e li invita a riposare, ad uscire dalla presenza della folla che chiede, per andare in un luogo deserto a riposare; per andare in disparte.

Inizia adesso una seconda parte del brano che costituisce l'introduzione al racconto della moltiplicazione dei pani.

Ci viene presentato un movimento "Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare" (6,31b) che può essere riferito sia ai discepoli che alle folle perché i discepoli vanno e vengono per la loro missione ma anche le folle vanno e vengono per seguire Gesù, per ascoltare le sue parole e per i miracoli che compie. Come Gesù ha annunciato, prende i suoi discepoli e, in barca, si reca in disparte, in un luogo deserto. Si tratta probabilmente di un breve tragitto per andare in un luogo solitario senza essere seguiti per rimanere in intimità, non di un vero viaggio. Le folle però si accorgono di questo tentativo e giungono a piedi dove la barca attracca, vengono da tutte le città, cioè da tutti i luoghi abitati lì vicino.

Di nuovo si manifesta la vicinanza di Gesù alle persone, prova compassione per questa folla che riconosce priva di guida.

Nell'Antico Testamento il popolo di Israele viene paragonato ad un gregge o a delle pecore e l'espressione "li condurrà come pecore senza pastore" (Gdt 11,19b) indica una situazione di sbandamento, di abbandono a cui rimedierà Dio, come afferma Ezechiele "dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna" (Ez 34,11): Gesù è il buon pastore che riunisce il popolo e che si preoccupa delle sue pecore, darà loro da mangiare ma prima la cosa più importante "si mise ad insegnare molte cose": non basta il cibo materiale, occorre anche il cibo spirituale.

Una prima considerazione si può fare sui discepoli. Essi sono inviati da Gesù che dà loro un incarico preciso su cosa fare e su come comportarsi. Essi ubbidiscono e vanno, predicano ed operano miracoli ma poi tornano, non sono ancora autosufficienti, tornano per abbeverarsi a quella fonte dove "l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14). Per questo i discepoli vogliono stare con Lui perché è il riferimento, la sicurezza, la famiglia "Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!" (3,34).

Gesù si fa carico della loro fatica, del loro disagio e li sostiene andando al di là di dare loro un riposo fisico, li porta nel deserto, fuori dai rumori, in quel silenzio dove si può ascoltare la Parola di Dio. Infatti l'attività di evangelizzazione, attività a cui ogni cristiano è chiamato, si compone di azioni concrete, ma deve anche avere dei momenti di riflessione e di preghiera in cui ci si confronta con Gesù facendo una pausa per poter poi riprendere l'azione con entusiasmo e forza. Ecco il senso della festa, del settimo giorno.

Quel nuovo esodo a cui Gesù ha invitato i suoi discepoli, come indicato la domenica precedente, non è un cammino solitario ma l'uomo ha un sostegno: Gesù che prova compassione, che ci chiama in disparte per rifocillarci.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 29)

XVII Domenica T.O

Lecture: 2 Re4,42-44; Sal 144; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 6, 1-15

Distribui a quelli che erano seduti quanto ne volevano.

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

I brani tratti dal Vangelo secondo Marco delle due domeniche precedenti sono come un'introduzione alla lettura del capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni, capitolo che inizia col miracolo della moltiplicazione dei pani e che leggeremo per le prossime cinque domeniche. Questo capitolo, detto del "pane di vita", è scritto per una catechesi eucaristica, considerando che nel quarto Vangelo il racconto dell'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena è sostituito dalla lavanda dei piedi.

Questo brano, la narrazione di un miracolo, si divide in quattro parti:

Vv 1-4. Gesù attraversa il lago di Tiberiade seguito da una folla, sale sul monte e si siede, atteggiamento tipico del maestro. Siamo vicini alla Pasqua, è la seconda Pasqua descritta nel Vangelo secondo Giovanni e Gesù si manifesta come colui che dona se stesso, donando così la vita.

Vv. 5-9. Gesù prende l'iniziativa e chiede a Filippo dove si possa trovare da sfamare questa folla. Già negli episodi delle nozze di Cana e della samaritana è sorta la domanda "dove" sia l'origine del vino e dell'acqua di vita eterna che Gesù dona. La risposta di Filippo è ragionevole, umanamente perfetta, occorrono molti denari (il denaro è la paga di un giorno di lavoro) ed Andrea, non ancora consapevole di chi sia Gesù, fa presente che qualcosa c'è: un ragazzo ha cinque pani e due pesci ma sono niente in relazione alla gente che ha fame.

Vv. 10-13. Gesù interviene. Fa sedere la folla sull'erba, come il pastore che conduce su "pascoli erbosi" (Sal 22/23,2) e compie i gesti eucaristici, come indicato dai Sinottici nell'ultima cena, nell'episodio di Emmaus e da S.Paolo (1Cor 11,23-24): "prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti ... quanto ne volevano". Egli stesso distribuisce quel pane che sazia una folla enorme, è Lui che dona il suo corpo per la salvezza dell'umanità. Poi Gesù ingiunge ai suoi di raccogliere ciò che è avanzato: il suo dono è sovrabbondante e supera quanto è stato chiesto ma soprattutto, niente deve andare sprecato: il pane eucaristico va conservato perché sempre l'uomo possa trovare ciò che gli serve per la vita.

Vv. 14-15. La folla non ha compreso la verità del gesto di Gesù, non riesce a superare la dimensione materiale ed umana, pensa che sia un profeta, lo vuole prendere per farlo re. Non ha compreso che Gesù è il Messia, colui che le Scritture hanno annunciato, vogliono andare a prenderlo, quasi ad impossessarsene per usarlo, infine lo vogliono fare re, come uno dei potenti che dominano il mondo; non hanno capito che Gesù è venuto per servire (Mc 10,45) e sarà sulla croce che manifesterà la sua regalità (Gv 19,19). Gesù allora si ritira sulla montagna da solo, senza neppure i discepoli, fuggendo anche quella tentazione, come ha fuggito quelle del demonio.

Il brano odierno ci mostra la seconda mensa a cui siamo invitati: domenica scorsa il Vangelo è terminato con Gesù che "si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34), la folla era chiamata alla mensa della Parola, oggi invece "prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti" (Gv 6,11) la folla è alla mensa eucaristica; le due mense a cui ci nutriamo ogni domenica.

I gesti eucaristici che Gesù compie ci dicono che non si tratta di una “moltiplicazione” come normalmente viene chiamato questo segno, ma di una “divisione” e di una condivisione. Egli prende il pane e, dopo averlo benedetto, lo spezza (Mc 6,41), lo divide e lo distribuisce ed è proprio questa divisione che rende possibile il miracolo.

È necessario inoltre l'intervento dell'uomo perché il miracolo sia possibile. L'uomo deve partecipare, deve dare la sua disponibilità ad offrire quei cinque pani e due pesci ed a condividere il suo “bene”. Ecco allora che il miracolo si può fare solo partendo dalla volontà dell'uomo di superare il proprio egoismo per donare ciò che ha, così come ha fatto Gesù che ha donato se stesso; sono i beni donati che si moltiplicano mentre quelli accumulati marciscono come la manna raccolta in sovrappiù. Questa volontà di condivisione è anche un segno del nostro affidamento a Dio: non sono le nostre capacità umane di accumulare che ci garantiscono il cibo per la vita ma è la nostra fede in Dio che ci fa essere certi che Lui ci darà ciò che ci serve cominciando dalla sua Parola e dall'Eucaristia.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 144)**

XVIII Domenica T.O

Lectures: Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

• dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 6, 24-35

Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mose che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

• *Rimani in silenzio per qualche minuto*

• *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il primo versetto è di passaggio dal racconto della moltiplicazione dei pani al discorso sul pane di vita e ci descrive la folla che cerca Gesù. Siamo a Cafarnaò, nella sinagoga, come ci dice il versetto finale del brano (6,59)..

Seguono, nel brano odierno, quattro domande della folla e le relative risposte di Gesù. Le domande sono in un crescendo di intensità, manifestano che non è stato compreso il senso vero del miracolo a cui hanno assistito e che le parole di Gesù vogliono aiutare a comprendere.

Alla prima domanda Gesù non risponde direttamente, non dice quando è venuto a Cafarnaò, ma contesta alla folla di cercarlo soltanto perché hanno mangiato, perché hanno goduto di un vantaggio immediato. Non hanno saputo leggere i segni, cioè i fatti accaduti, alla luce della fede, li hanno letti senza superare il limite umano, materiale; non hanno compiuto il passo che li porta a leggere in una luce divina: come dono di Dio attraverso il Figlio.

La folla allora lo interroga ponendo una domanda che spesso ricorre: cosa devo fare per fare la volontà di Dio (ricordiamo anche l'episodio del giovane ricco (Mc 10,17-31 par.)). La risposta di Gesù è semplice: Dio vuole la fede. Il primo passo della conversione non sono le opere ma è la fede. Papa Francesco la notte di Pentecoste del 2013 ha detto: *“Noi non siamo una ONG, e quando la Chiesa diventa una ONG perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione. ... Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede”*. Le opere vengono dopo la fede perché la fede non può rimanere sterile ma deve dare frutti, se però non c'è la fede alla base del nostro agire ecco che cadiamo nell'attivismo.

La terza domanda ancora manifesta la mancanza di fede, la folla chiede quali sono i segni che possano vedere e quindi credere. Chiedono di avere dei segni che permettano di superare l'apparenza e scoprire la piena realtà di chi li opera. Gesù risponde citando dalla Scrittura l'episodio della manna, ma Egli va oltre: Egli è la novità, il compimento, ed il Padre dopo aver dato la manna, adesso dona il vero pane dal cielo che *“è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”*. Si tratta di un pane diverso perché la manna *“manteneva”* la vita, questo pane la *“dona”*, è la causa della vita.

Infine la quarta domanda che porta alla conclusione di questa catechesi, *“dacci questo pane”*, il segno della moltiplicazione dei pani non è stato capito, la fede ancora non ha fatto comprendere la verità: Gesù è quel pane. Non si tratta di qualcosa che Gesù dona ma è lui stesso il dono. Questa è la prima delle sette volte in cui Gesù dice *“io sono”* e qui ci dice che Lui è il pane, è la vita, è la possibilità di avere un futuro, di crescere, di rimanere vivi. La samaritana ha chiesto l'acqua che zampilla, la folla chiede il pane che dà la vita, in entrambi i casi non è stato capito che Gesù è quell'acqua e quel pane, in entrambi i casi è stato chiesto di *“avere”* qualcosa. La nostra fame e sete sarà saziata se noi andiamo a Lui; non abbiamo bisogno di ricevere qualcosa ma dobbiamo donarci *noi* per corrispondere al dono di Gesù, al dono del pane di vita.

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù si rivolge a chi lo cerca: ai discepoli (1,38), alla folla guidata da Giuda (18,8), alla Maddalena davanti al sepolcro vuoto (20,15). Importante è che noi comprendiamo perché cerchiamo Gesù, se per tradirlo oppure perché vogliamo stare con Lui. Dobbiamo capire l'affermazione *“l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”*, dobbiamo acquisire coscienza che è la fede che ci unisce a Gesù affermando *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (4,34), è da questa fede che nasce il desiderio di vivere seguendo il Vangelo, agendo secondo quanto ci chiede la Parola di Dio. Proprio dalla fede possiamo comprendere il segno della moltiplicazione dei pani superando la manifestazione terrena del miracolo: Gesù ha il potere di dare la vita, non è solo il cibo di un giorno, come è la manna. L'eucaristia è questo pane che va oltre l'appagamento di un bisogno fisico per condurci alla salvezza, non si tratta di un pane umano ma del pane divino.

• *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 77)*

XIX Domenica T.O

Lectures: *1 Re 19,4-8; Sal 33; Ef 4,30-5,2; Gv 6,41-51*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 6, 41-51

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il brano odierno lo possiamo considerare diviso in tre parti: la prima parte (vv 41-43) ci mostra il parallelismo fra il comportamento dei giudei e quello del popolo nell'esodo; la seconda (vv. 44-47) riprende il tema della fede (v. 29) e del ruolo del Padre e del Figlio; la terza parte (vv. 48-51) ripropone il tema centrale del capitolo, il pane di vita.

La prima parte ci presenta i giudei che mormorano; sono i capi del popolo che già a Gerusalemme si sono dimostrati ostili a Gesù e vogliono ucciderlo. Adesso riprendono questa contestazione, appoggiandosi alla loro conoscenza della famiglia di Gesù e mormorano. Questo gesto ricorda il popolo di Israele che *"Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne"* (Es 16,2); al popolo manca la fede e per questo non capisce il vero significato dell'intervento di Dio e rimpiange il cibo degli egiziani, non dando valore alla libertà, alla nuova possibilità di vita che Dio dona loro. Ugualmente i Giudei non riescono a comprendere il valore dell'offerta che Gesù fa loro e, forti della loro conoscenza, si oppongono alla natura divina di Gesù. Egli non cerca di correggere o di contestare le loro affermazioni, soltanto li invita a non mormorare più, a riporre fiducia in Dio.

La seconda parte del discorso pone l'accento sulla fede spiegando l'origine divina di Gesù. Egli illustra il ruolo del Padre: ha inviato il Figlio ed attira l'uomo facendolo venire a Gesù, in modo che possa salvarsi perché *"Io [Gesù] sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!"* (6,35). La funzione di Gesù, in questo piano di salvezza, è la resurrezione dei chiamati alla fine dei tempi *"Io risusciterò nell'ultimo giorno"* (6,44b). A tutto questo non si deve cercare, come fanno i Giudei, una spiegazione visibile, cercare segni tangibili e chiedere di vedere il Padre, perché solo la fede può condurci su questo cammino verso la vita eterna.

La terza parte si apre con la ripetizione dell'affermazione del v. 35 *"Io sono il pane della vita"*, viene ripreso il confronto con la manna (vv. 31-32) che ha nutrito il popolo ma chi ne ha mangiato è poi morto. Gesù allora riprende quanto ha detto al v. 35 *"Io sono il pane della vita"* e lo completa: Egli è il pane, il pane vivo che discende dal cielo, ecco affermata, in opposizione ai giudei, la sua natura divina, ciò che ha detto dei suoi rapporti col Padre (v 44) produce anche questo effetto: il Figlio incarnato dona se stesso, la sua carne, per la vita del mondo.

Tutto il capitolo 6 si muove attorno al tema della fede, avere fede in Gesù è la volontà di Dio ed anche il brano odierno insiste sulla necessità di avere fede in Gesù e credere che Lui è il Figlio di Dio incarnato. Proprio l'incapacità dei Giudei di avere fede in questo, nonostante i segni che hanno visto e che, con la loro conoscenza della Scrittura, dovevano comprendere, manifesta che la ricerca della verità si blocca quando vogliono trovare una spiegazione razionale e non credono. La fede soltanto può far superare i limiti umani per giungere alla conoscenza di Dio senza bisogno di vederlo.

Giovanni scrive il suo Vangelo per una comunità che è alla seconda o terza generazione di cristiani, una comunità quindi abituata a riunirsi per celebrare il giorno del Signore, (At 2,42; 20,7), con questa comunità l'evangelista vuole approfondire il tema dell'eucaristia: è il cibo che dà la vita eterna.

Gesù è il nuovo Mosè, colui che ci dà il pane che dà la vita eterna. Quel pane è Lui stesso che si dona, dando la sua carne, la sua vita intera, la sua umanità per la salvezza di tutti gli uomini.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 33/34)*

XX Domenica T.O

Letture: Pr 9,1-6; Sal 33; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 6, 51-58

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Continua la lettura del capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni, ed oggi parla della reazione dei Giudei al discorso di Gesù sul pane di vita, essi continuano la contestazione alle parole che non riescono a comprendere perché non le pongono nella luce giusta, è la luce della Parola di Dio che la illumina.

Il Vangelo secondo Giovanni è stato scritto intorno all'anno 100, quindi per dei cristiani di seconda o terza generazione, per persone che già frequentavano la cena del Signore. L'evangelista allora non propone il racconto dell'istituzione dell'eucaristia ma la riflessione e l'approfondimento di come questo dono ci trasforma e della relazione che instaura fra noi ed il Signore.

Gesù si è incarnato, si è fatto *carne* (Gv 1,14), ha assunto la nostra natura con tutte le sue ricchezze e debolezze, ed Egli dà questa *carne* per il mondo. L'uso del termine carne vuole attestare pienamente la natura umana di Gesù, insieme a quella divina che poi proclamerà più avanti. Dobbiamo comprendere la grandezza del dono che ha coinvolto pienamente la sua natura umana, non cadiamo nell'eresia docetista che diceva che Gesù aveva un corpo solo apparente: la sua passione è stata una reale sofferenza ed il dono del suo corpo quindi è totale; proprio per accentuare questo aspetto l'evangelista usa il termine *carne* e non corpo. Il frutto di questo dono è la vita per tutto il mondo, non più solo per il popolo ebraico, il popolo eletto, come è stato annunciato dalla Scrittura (Sal 22(21),28).

I giudei contestano queste affermazioni, nel brano precedente lo hanno fatto appoggiandosi alla conoscenza umana che hanno di Gesù, non riuscendo a superare questo livello di conoscenza per riconoscere in Lui il Messia annunciato dalla Scrittura; Gesù ha parlato loro invitandoli alla fede ma non hanno capito, o creduto. Anche adesso lo contestano per l'impossibilità, senza la fede, di comprendere il vero significato di "*mangiare la sua carne*".

Gesù allora riprende il discorso precedente e sostituisce al pane la carne ed il sangue ed al credere il mangiare, anzi lo spezzettare, masticare richiamando l'uso ebraico della Pasqua in cui quando si mangia la cena si deve masticare lungamente. Il Levitico dice "*Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo. Poiché la vita della carne è nel sangue*" (Lv 17,10-11); Dio lo ha detto a Noè (Gen 9,5) ed è sempre stato un assioma della pratica ebraica; Giacomo lo raccomanda ai pagani convertiti (At 15,20). Il sangue è la vita, il dono di Gesù, la sua carne ed il suo sangue, è per noi il dono della vita eterna; la morte continua ad esserci, rimane vero che "*polvere tu sei e in polvere ritornerai!*" (Gen 3,19) ma, proprio in virtù del cibo divino che ci è stato donato, la morte non sarà la fine ma un passaggio, dalla vita terrena alla vita eterna con la certezza della resurrezione.

Il Vangelo prosegue poi e ci presenta (v. 56) l'effetto che ha per noi questo cibo: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*", nutrirsi dell'eucaristia ci procura l'inabitazione con Cristo. Il Padre, colui che è padrone della vita, ha mandato Gesù (ecco che ne viene affermata la divinità) attraverso il quale, nutrendoci del suo corpo e sangue, noi avremo la vita eterna.

Quando noi ci nutriamo, prendiamo del cibo, assimiliamo quello che mangiamo che ci trasforma e in un certo senso ci rende simili a ciò che mangiamo; cibarsi del corpo e sangue di Cristo produce, come detto sopra, l'inabitazione con Cristo che ha un primo effetto: assimilare in noi Cristo, facendosi trasformare da Lui. Soprattutto però siamo noi che veniamo inseriti in Lui, diventiamo membra del Corpo di Cristo, l'eucaristia allora ci fa Chiesa in una perfetta identità ed uguale dignità di ogni membro. Infine, poiché noi diventiamo Corpo di Cristo, siamo chiamati a vivere come Lui ha vissuto, le nostre parole devono essere le parole di Cristo, le nostre azioni devono essere le azioni di Gesù. L'eucaristia allora non sarà solo un atto che rimane sul piano spirituale, ma qualcosa che deve trasformare la nostra vita, quella sapienza che, come ci dice Paolo nella seconda lettura, ci fa comprendere quale è la volontà di Dio e quindi comportare di conseguenza.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 33/34)

XXI Domenica T.O

Lectures: Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 6, 60-69

Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Si conclude il lungo discorso sull'eucaristia, che ci ha accompagnato nelle domeniche precedenti, con la reazione di coloro che sono più vicini a Gesù: i discepoli ed i Dodici. Coloro che seguono Gesù non sono soltanto i Dodici ma anche vari discepoli, da questo gruppo Gesù costituì gli apostoli "quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici" (Lc 6,13).

Gesù ha parlato dell'eucaristia, il pane di vita eterna, la sua carne ed il suo sangue, e della inabitazione che è conseguenza della nostra partecipazione a questo dono. I giudei sono rimasti sconcertati, ed hanno mormorato e discusso fra loro, adesso sono i discepoli a mormorare (v. 61). La loro obiezione nasce dalla durezza della parola (v. 60) riferendosi alla risposta che Gesù ha pronunciato "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio? Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (6,28-29). L'obiezione può essere riferita anche a "io sono il pane vivo, disceso dal cielo" (6,51), in ogni caso viene richiesto un'atto di fede, credere nella natura divina ed umana di Gesù, accettare che egli sia il Messia, il Salvatore. Questo comporta anche l'adesione ad una diversa visione del mondo "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8), abbandonando la logica del profitto, dell'utilità personale per sottoporre tutto alla logica dell'amore, della donazione, della condivisione, come le parole di queste domeniche sull'eucaristia ci hanno fatto comprendere. Ecco allora che l'eventuale rifiuto non è forse per la durezza delle parole ma perché è duro il cuore che deve accoglierle. Gesù conosce le loro contestazioni ed incertezze e continua nel suo discorso annunciando il suo destino: sarà tradito e affronterà lo scandalo della croce ma poi vi sarà la glorificazione. Egli, che è disceso dal cielo (6,38), tornerà da dove è venuto (v. 63).

Prosegue poi il discorso introducendo le altre persone della Trinità, lo Spirito ed il Padre. Lo Spirito viene contrapposto alla carne (v. 63): questa non serve a niente perché la vita viene dallo Spirito. Questa affermazione può sembrare in contrapposizione con i versetti precedenti "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (6,54) ma dobbiamo comprendere che si tratta di distinguere la carne di Cristo (che porta alla vita) dalla carne intesa come natura umana (che non giova a nulla).

Il Padre è colui che ci attira a sé (6,44) e ci permette di credere nel Figlio (v. 65). Non si tratta di predestinazione o di suddivisione fra gli eletti ed i rifiutati, il Padre chiama tutti, è attraverso la sua grazia che noi possiamo aderire a Cristo, la grazia è dono per tutti ma è la nostra risposta che decide se seguirLo oppure abbandonarLo e tornare indietro, come fanno molti discepoli (v. 66)

Gesù allora restringe ancora di più gli interlocutori e si rivolge ai Dodici, i discepoli scelti per essere apostoli, alla Chiesa. Li pone davanti ad una scelta "Volete andarvene anche voi?" (v. 67), sembra quasi provarli, devono decidere: Gesù si è rivelato, ha manifestato la propria essenza e chiede l'adesione a sé, chiede di riconoscerlo e scegliere la risposta da dare alla sua proposta e soprattutto alla sua persona.

Come nei passi paralleli dei Vangeli sinottici risponde Pietro, anche a nome degli altri apostoli, attestando la loro fede e la loro adesione, forse non ancora pienamente consapevole ma certamente completa. La risposta di Pietro è motivata: prima di tutto dice che non esistono alternative, nessun altro offre "parole di vita eterna" (v. 68); ciò che rende unico Gesù sono le sue parole, non i miracoli che ha compiuto; poi proclama la loro fede che li ha portati a conoscere, a riconoscere in Gesù il Santo di Dio. L'espressione significa anche l'eletto di Dio coerentemente con quanto questo capitolo ha detto precedentemente "su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (6,27).

Questo lungo discorso sull'eucaristia si conclude con il nostro coinvolgimento personale, la nostra scelta se aderire o meno al messaggio di Cristo, mettendosi alla sua sequela. Questa scelta riguarda anche la nostra partecipazione alla Chiesa, il nostro cibarsi del corpo e sangue di Cristo ci porta, e di questo dobbiamo essere sempre più consapevoli, ad essere membra del Corpo di Cristo. Il nostro rapporto con la Chiesa diviene un rapporto in due direzioni: da un lato è nella Chiesa che si realizza la possibilità di ricevere il Corpo di Cristo, il pane di vita eterna, dall'altra è alla Chiesa che deve tornare il nostro impegno, il nostro voler vivere come comunità.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 33/34)

XXII Domenica T.O

Lectures: Dt 4,1-2.6-8 Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 7,1-8.14-15.21-23 *Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Riprende la lettura del Vangelo secondo Marco con questo brano che costituisce un punto di unione fra l'azione di Gesù in Galilea, in terra giudaica, e la sua predicazione nelle terre pagane. Questo brano costruito attorno al v. 15, rappresenta un elemento importante per il superamento del formalismo che era un ostacolo per l'unione nella nascente Chiesa dei convertiti giudei e pagani.

I farisei e gli scribi provenienti da Gerusalemme vedono che i discepoli non osservano le norme rituali che la tradizione impone. Il v. 5 parla della "tradizione degli antichi", si tratta di una serie di norme che i rabbini hanno posto sopra alla legge riportata dalla Scrittura dicendo che si tratta di tradizione orale proveniente da Mosè. Proprio contro queste tradizioni Gesù, al v. 8, spiega che queste norme schiacciano il comandamento autentico di Dio, nascondendone o travisandone il significato. Il popolo ebraico è sempre stato molto attento alla divisione fra il sacro ed il profano ed ha messo una serie di norme sulla purità (Lv capp. 11-15 "il codice di purità") per evitare che l'uomo sia lontano da ciò che è sacro. Il risultato è spesso tale che la costruzione normativa dell'uomo, composta da una serie di norme rituali, oscura il vero senso della legge divina.

Per rispondere agli scribi ed ai farisei Gesù cita Isaia che proclama "Dice il Signore: Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani" condannando le norme formali che hanno fatto perdere il vero senso della legge, che non provengono dal cuore, come Gesù riassume nel v. 8.

Inizia una seconda parte del brano in cui Gesù si rivolge alla folla, la chiama, la convoca e riprende il suo insegnamento con le parole che costituiscono il punto centrale del brano: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro". Tutte le norme sulla purità, i 6 capitoli del Levitico, trattano di comportamenti esteriori, di gesti ed azioni che non hanno niente a che fare con il cuore dell'uomo, e questo non può rendere impuro l'uomo. Questa attenzione esasperata alla ritualità, questo dare valore a gesti e comportamenti esteriori diviene qualcosa che toglie valore all'uomo, la creatura di Dio per cui Gesù si è incarnato ed è morto in croce, ciò di cui il salmo stesso dice "Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal 8,6). Ciò che rende impuro l'uomo allora, dice il Signore, sono le sue azioni, ciò che esce dal suo cuore ed il Vangelo elenca dodici comportamenti definiti "propositi di male". Si tratta di un catalogo di vizi, unico esempio nel Vangelo ma molto frequente in Paolo. Molti di essi fanno riferimento direttamente ai comandamenti, altri vi fanno riferimento solo indirettamente; sempre però si tratta di comportamenti che offendono il prossimo, tutte azioni che pongono l'altro in secondo piano rispetto all'io.

Questa inversione della priorità fra l'io e l'altro, nella nostra società la possiamo applicare ad ogni ambito della nostra vita:

- nei rapporti familiari, facendo sì che tutto ciò che si fa non diventi una prestazione, si dà del cibo, dei vestiti in cambio di un buon risultato a scuola, di uno stipendio ...
- nella scuola, perché non vi sia la trasmissione di nozioni legate ad una esperienza passata senza legarsi al contesto attuale ...
- nella giustizia, perché non prevalgano i tanti impedimenti che si possono porre per perdere la volontà del legislatore, dimenticando che al centro c'è sempre la persona ...
- nell'economia, che non deve mai dimenticare di essere al servizio dell'uomo per il bene comune ...

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Salmo 14)

XXIII Domenica T.O

Lectures: *Is 35,4-7a; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 7, 31-37

Fa udire i sordi e fa parlare i muti.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Ministero di Gesù lontano da Gerusalemme, in Galilea nei pressi del lago di Tiberiade e in territori limitrofi fuori dei confini di Israele. Gesù incontra ammalati/deboli, ha contese con scribi e farisei *venuti da Gerusalemme*, da' insegnamenti ai suoi discepoli. Prepara alla “seconda moltiplicazione”, al c. 8

Dopo la prima moltiplicazione dei pani in terra di Israele, intorno al Lago di Galilea, Gesù discute con scribi e farisei, quindi va verso i territori a Nord-Ovest della terra di Israele. Poco prima della professione di Pietro e del viaggio decisivo verso Gerusalemme. Nei territori della Decapoli, ambito di città elleniste dove vige il diritto di Roma, dove sta per avvenire la seconda moltiplicazione dei pani.

Gesù è ancora fuori della terra di Israele.

Dopo la discussione sul puro e sull'impuro, sollecitata dagli scribi e dai farisei, in conclusione della quale rivela che la purità che desidera è quella del cuore, si trattiene prima nei territori dell'antica Fenicia, poi si reca di nuovo verso il lago di Galilea, mai in territorio che sta sotto la giurisdizione romana: la decapoli, appunto, a Sud-Est del lago.

Gli portano un sordomuto perché gli imponga la mano.

Il sordomuto è pagano. Non ha sentito forse mai parlare di Dio, né di Gesù. Non ha forse mai potuto parlare. Gesù lo prende in disparte, la folla deve stare lontana. Questo è un momento intimo tra Gesù e quell'uomo, durante il quale, Dio forza tutte le chiusure dell'essere umano. Deve arrivare al cuore di un uno che comprende solo attraverso gli occhi, il tatto ed il gusto...la lingua.

Gesù alza lo sguardo al Cielo -verso il Padre- e *gemette* -emise un sospiro- e gli dice con un imperativo che è ora di aprirsi. -*Effatà*-

Al sordomuto... subito si aprirono... si sciolse...parlava correttamente (colui che era stato anche sordo!); colui che non poteva comunicare, né udire né parlare, una volta diventato capace di ascoltare, diventa un annunciatore.

Gesù vorrebbe mantenere riservatezza intorno al prodigio ma essi -la folla- i pagani, proclamavano.. stupiti che Dio ha fatto bene/bello ogni cosa.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 145)

XXIV Domenica T.O

Lectures: *Is 50,5-9a; Sal 114; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 8, 27-35

Tu sei il Cristo... Il Figlio dell'uomo dove molto soffrire.

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»

- Rimani con calma in silenzio per qualche minuto

Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il brano si può suddividere in tre parti:

La prima parte ci presenta Gesù che cammina con i suoi discepoli. Stanno percorrendo la strada che li conduce a Gerusalemme per la Pasqua e parlano fra loro, Gesù chiede ai discepoli quale sia l'opinione della gente su di Lui.

La risposta ci indica che non è stato compreso chi Egli sia: è un profeta, non hanno capito la sua divinità.

Allora Gesù sposta la domanda ai suoi discepoli: voi chi dite che io sia? Pietro gli dà la sua risposta: Tu sei il Cristo. Il significato letterale del termine è "l'unto", in Israele venivano unti re, sacerdoti, cioè coloro che dedicavano la loro vita a Dio.

Ma per Pietro il significato è più ampio, egli ha capito che Gesù è il Figlio di Dio, è sì il Messia, ma il Messia che salverà il mondo.

La seconda parte ci descrive Gesù che annuncia la propria passione, la sua morte e resurrezione per tutti noi. La comprensione di Pietro su chi sia Gesù non è ancora matura, ci vorrà la Pentecoste, e dice che non avverrà mai. Gesù si volta e gli dice "Và dietro a me, Satana", un chiaro richiamo di come bisogna comportarsi, anche noi, nella nostra vita dobbiamo sempre mettere davanti a tutto il Signore.

La terza parte ci dice che Gesù interrompe il colloquio solo con i discepoli e chiama anche la folla. Il suo discorso è semplice: dobbiamo seguire Cristo accettando la sua croce, che non indica sempre la sofferenza ma il servizio, la disponibilità agli altri. Indica anche la nostra disponibilità a perdere la vita, forse fisicamente ma certamente perché sia Lui a disporre.

Questo brano ci dà, quindi, alcune indicazioni sul nostro essere cristiani:

- dobbiamo chiederci chi è Gesù, e se abbiamo fede non possiamo che dire: sei Cristo, Figlio di Dio, nato, morto, risorto per salvarci.
- e perciò siamo disponibili a seguirlo, cioè a mettere Lui davanti a noi come colui che ci indica il cammino ed come il modello da imitare.
- dobbiamo prendere la nostra croce, cioè vivere come lui ci indicato perché è il servizio e la disponibilità che ci fa capire dal mondo.

Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 114)

XXV Domenica T.O

Lecture: Sap 2,12.17-20; Sal 53, Gc 3,16-4,3, Mc 9,30-37

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 9, 30-37

Il Figlio dell'uomo viene consegnato... Se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti.

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

- Rimani in silenzio per qualche minuto-
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Inizia un breve passo (9, 30-50) che si concluderà poco oltre l'ultimo versetto della brano della prossima domenica.

Gesù è in cammino con i discepoli, ma vuole conservarne il riserbo a motivo dell'annuncio della sua passione, che aveva già mosso Pietro ad affermazioni che Gesù ha riprovato duramente perché rivelano un cuore che segue ancora la mentalità mondana.

Nel brano di questa domenica, i discepoli ancora non comprendono: non interrogano Lui, ma discutono tra loro di sia il più grande. Da un lato, dunque, Gesù dà un annuncio, che non viene capito e dall'altro i discepoli con i quali era in cammino, si occupano di altro.

L'insegnamento solenne di Gesù ai Dodici, in casa, è orientato a far sì che essi giungano all'ascolto dell'annuncio della passione attraverso l'esperienza dell'accoglienza e della umiliazione. Accogliere Gesù in pienezza comporta accogliere la Sua missione, la Sua via di salvezza. I discepoli possono imparare attraverso la semplice esperienza dell'accoglienza dei piccoli, i quali quasi velano, nella loro condizione di persone completamente affidate ad un altro, il volto di Gesù.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 54/53)

XXVI Domenica T.O

Lecture: Nm 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48

Introduzione all'ascolto della Parola

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

- **Vangelo** Mc 9,38-43.45.47-48 *Chi non è contro di noi è per noi. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala.*

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue»

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Nella prosecuzione del passo di domenica scorsa, dove Gesù insegna ai Dodici che il primo tra tutti è il servitore di tutti, Giovanni dice a Gesù di un'azione di contrasto dei discepoli, verso uno che agiva da esorcista -scacciava i demoni-, potere che essi hanno ricevuto da Gesù (6,7-13). Il punto è che questa persona non seguiva Gesù e i Discepoli.

Questo sembrava sufficiente ai discepoli -che in quella circostanza non erano evidentemente insieme a Gesù- per tracciare un confine tra *buoni e cattivi*, se possiamo dire. Qui il Maestro insegna che essere con Gesù e la sua comunità si riconosce da quello che uno fa e dice, non da dove sta.

Ma chiunque riconosce i credenti in Gesù e nel Suo nome li sostiene, partecipa della stessa missione ed ha assicurata la sua ricompensa.

E poi amplia il discorso. I credenti nel nome di Gesù, devono porre massimo riguardo verso il piccoli che credono in Lui. Piccoli è riferito all'età della fede. I piccoli hanno una fede incerta e sono più facilmente soggetti a cadere. Proprio costoro occorre custodire. Qui si può ritrovare un richiamo al passo precedente dove un bambino è posto in mezzo. Seguono alcune espressioni volutamente eccessive per convincere a guardarsi dallo scandalizzare i credenti in Gesù..

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18/19)

XXVII Domenica T.O

Lecture: *Sir 50, 1,3-7; Sal 15; Gal 6,14-18; Mt 11,25-30*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 10, 2-16

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il brano è preceduto da parole che invitano a staccare dalla narrazione precedente *-Partito di là-*, tuttavia l'esortazione che vi si legge, a stare in pace e ad essere sale, può essere conservata come pennellata di luce anche nel brano di oggi.

Qui Gesù si sta avvicinando a Gerusalemme, è di nuovo raggiunto dalla folla. E ad essa non si sottrae, continuando ad insegnare. Come già all'inizio del cap 7, quando era ancora in Galilea, gli si fanno vicini dei farisei. Qui lo vogliono mettere alla prova con un argomento sul "diritto di famiglia" vigente. Ricordiamo che le fonti normative erano la Torah e la tradizione. Quindi gli pongono la domanda sul ripudio, permesso dalla Legge. Era permesso solo al marito contro la moglie e sembra avesse lo scopo di limitare l'arbitrio del marito, che con l'atto di ripudio poteva rimettere libera la moglie. Tuttavia la domanda dei farisei potrebbe avere lo scopo di attirare Gesù nella disputa che divideva le scuole di pensiero prevalenti sul punto, che si dividevano, per così dire, tra rigoristi e lassisti.

Gesù si rifà alla Legge -Dt 24- ed aggiunge che la durezza del cuore è stata il motivo della norma del ripudio introdotta da Mosè. Qui ci potremmo leggere la tenerezza della pedagogia divina, che conoscendo le esigue forze dell'umanità, le vuole rendere più leggero il cammino di conversione.

Gesù qui è proprio il maestro delle scritture: l'intenzione del Creatore era diversa. Egli volle che i due fossero una sola carne.

Supera con una sola parola le dispute piccine che incendiavano gli animi e porta il cuore di chi lo ascolta verso la Parola originaria e originante della Legge divina. I due sono una sola carne. Una sola vita, una sola esistenza: questa è la verità del matrimonio. Dunque l'uomo ha davanti una realtà misteriosa -che deve accogliere, prima, e poi gradualmente comprendere- che supera la questione successiva e secondaria del ripudio. E questa realtà misteriosa, l'uomo non la può violare.

In casa, ai discepoli, Gesù amplia il discorso portandolo sulla esposizione all'adulterio, in caso di ripudio. Come a dire che l'osservanza di una norma, potremmo dire *sul piano esteriore*, espone al rischio di un peccato incontestabilmente grave come l'adulterio.

Gli ultimi versetti ci presentano un'altra immagine: quella di Gesù che desidera che i bambini vadano verso di Lui. Infatti, dice, che a chi è come loro *appartiene il regno di Dio*. Torna come in 9,36 l'esempio dei bambini. In questo caso potremmo dire, leggendolo nel contesto della liturgia di oggi, centrata sul passo riguardante il matrimonio, che questa realtà di unità-dei-due l'umanità la può comprendere se si lascia abbracciare come un bambino dall'amore benedificante di Dio, se in quest'abbraccio si comprende bisognosa di tutto e torna così a riscoprire nel dono del matrimonio la possibilità della relazione tra pari che la salva.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18/19)

XXVIII Domenica T.O

Lectures: Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 10, 17-30

Vendi quello che hai e seguimi.

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Gesù cammina lungo le strade della Giudea e la sua meta è Gerusalemme. Un uomo gli si fa incontro e gli si getta in ginocchio dinanzi. Il gesto ci fa presumere un significato di pentimento, umiliazione. Dalla domanda che pone a Gesù si comincia a capire che, però, la sua esistenza è giocata sul *fare*. E' una mentalità basata sul fare-per-ricevere; sulla dinamica del merito. E' quello che Gesù vuole che comprenda. Quell'uomo osserva *la Legge* fin dalla giovinezza. Gesù allora, come se lo *guardasse dentro*, quasi come se gli ponesse la sua luce nel cuore, donandogli l'amore di Dio, l'amore fraterno, gli disse quello che gli mancava. Curioso: quell'uomo aveva fatto tanto, da tempo, ma gli mancava una cosa sola. Lui che aveva molti beni, mancava di una cosa per avere un tesoro! Andare, vendere tutto e donare tutto ai poveri. Scopre la realtà di un tesoro che si raggiunge senza sostanze, ma dando ai fratelli tutto quello che si ha -o che si è-. Quell'uomo ricco si rattrista e se ne va.

Questo racconto serve all'autore anche per introdurre un passo di insegnamento ai discepoli. Essi sono sconcertati -*stupiti*- di fronte all'annuncio della difficoltà per i ricchi, ad entrare nel Regno. Ma, pensano, i ricchi non erano quelli ai quali Dio mostrava di più la sua benevolenza? Così si insegnava! Se, dicono, i ricchi difficilmente si salvano, chi può essere salvato? E sono sempre più stupiti da questa parola. Ma Gesù adesso volge a loro lo stesso sguardo d'amore che poco prima aveva fissato sul ricco, e rivela loro che la possibilità della salvezza non è posta nella mani degli uomini, ma in quelle di Dio. *Ogni cosa è possibile presso Dio*.

Infine Pietro comincia a parlargli, gli dice che loro, i discepoli, per seguire Gesù hanno lasciato *ogni cosa*. Forse vuole avere la conferma se essi hanno già iniziato la via retta, se hanno già *fatto* quello che dovevano. Se sono i primi!

Sembra che Gesù gli dica: ma non vedete ancora? Avete già adesso cento volte di più!

E così invita Pietro e gli altri discepoli ad aprire i loro cuori alla luce che Dio, per mezzo di Gesù, sta riversando nelle loro esistenze.

Se non avete in voi la gioia del distacco dalle cose materiali per seguire me, come potrete comprendere quello che sto per fare? Forse può essere questa una parola sottintesa di Gesù, che chiude il brano e prepara il seguito.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18/19)

XXIX Domenica T.O

Lectures: *Is 53,2a.3a.10-11; Sal.32; Eb 4, 14-16; Mc 10, 35-45*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 10,35-45 *Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti.*

Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti. In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Questo brano di colloca dopo il terzo annuncio della passione ed è seguito da un fraintendimento degli Apostoli; la stessa cosa è avvenuta dopo gli altri due annunci: dopo il primo c'è l'episodio della confessione di Cesarea in cui Pietro ha sì riconosciuto Gesù ma dimostra di non aver compreso il suo ruolo e viene invitato a mettersi al seguito di Gesù (Mc 8,33); dopo il secondo annuncio c'è stata la discussione fra gli apostoli su chi fosse il più grande fra loro e viene loro risposto di essere come bambini (Mc 9,33-37).

Giacomo e Giovanni sono due degli apostoli chiamati frequentemente a partecipare ai momenti della vita di Gesù in cui ci viene mostrato come Egli sia: la resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,22 ss.), la trasfigurazione (Mc 9,2 ss.), il discorso escatologico (Mc 13) e la preghiera nel Getsemani (Mc 14,32 ss.). Gesù si è mostrato a loro padrone della vita, Figlio di Dio, dominatore del tempo e giudice finale, uomo nella sofferenza; ha mostrato loro la sua identità, ha cercato di farsi comprendere anche negli aspetti tenuti segreti agli altri (ricordiamo il "segreto messianico", tema ricorrente in Marco).

Dall'episodio certamente i discepoli non escono bene, dimostrano che ancora non hanno compreso a fondo né chi è Gesù né quale sia il comportamento che Egli vuole, sia il comportamento personale, quello di Giacomo e Giovanni, sia quello comunitario, quello degli altri dieci apostoli.

Gesù afferma che non sta a Lui decidere, questa espressione non è una dimostrazione di debolezza o incapacità da parte di Gesù ma va considerata coerente con il suo ruolo: Egli è venuto ad indicarci la via per giungere al Padre e ad chiedere lo Spirito per noi (Mc 8,38; Mc 13,11; Mc 13,32): il proprio ruolo è quello di salvare tutti e indicarci il cammino da fare per seguirlo.

Infine Gesù mostra ai discepoli quale deve essere il loro comportamento contrapponendo i governanti delle nazioni che dominano ed opprimono a "voi", gli apostoli e, per estensione, tutti noi, dicendo loro che devono farsi servitori e non cercare posizioni di rilievo e di dominio; Lui stesso è l'esempio di questo stile di vita, è venuto per servire e donare la vita per la salvezza di tutti (l'espressione "per molti" nella Scrittura significa infatti "per tutti") contrapponendosi ai governanti che cercano solo il proprio guadagno e il proprio tornaconto.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18/19)

XXX Domenica T.O

Lectures: *Ger 31,7-9; Sal 125; Eb 5,1-6; Mc 10,46-52*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 10,46-52

Rabbunì, che io veda di nuovo!

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Questo è l'ultimo miracolo di guarigione raccontato da Marco, si svolge prima della missione di Gesù a Gerusalemme, il solo miracolo, insieme a quello della figlia di Giairo, dove viene detto il nome del miracolato.

Ripercorriamo il breve racconto:

Gesù sta incamminandosi (“partiva”) per iniziare l'ultima tappa del suo viaggio, il cieco sente che sta passando Gesù, ed inizia a gridare che Gesù abbia pietà di lui. Sa che il Figlio di Davide può salvarlo, e grida, vuole attirare la sua attenzione. Essendo cieco non ha coscienza della distanza a cui si trova Gesù, né se è ancora lì, quindi grida, vuole essere sicuro di essere sentito, vuole che le sue parole superino gli ostacoli che eventualmente ci sono e di cui non è cosciente.

La folla vuol farlo tacere, forse questa è anche la nostra normale reazione verso chi ci sembra disturbi “la normalità”, l'ordine stabilito; spesso ci disturba l'esuberanza della fede.

Il cieco continua e Gesù lo sente e dice di chiamarlo. La reazione del cieco sembra impulsiva: getta il mantello, si alza e va da Gesù. Il mantello per il viandante o per il mendicante era la casa, la sicurezza dal freddo, la coperta sotto cui ripararsi ma lo getta: alla chiamata di Gesù risponde incurante del resto, ricorda la chiamata dei primi discepoli (cf. Mc 1,16-18; Mc 2,14). Il verbo *balzò in piedi* è quello usato nei miracoli delle resurrezioni e quando si parla della resurrezione di Gesù: andare dal Signore è l'inizio di una nuova vita.

Gesù gli chiede “cosa vuoi che io faccia per te”, esattamente la stessa domanda che nel Vangelo di domenica scorsa ha fatto a Giacomo e Giovanni, ma che differenza nella risposta: il cieco chiede qualcosa per se stesso ma riconosce la differenza fra lui e Gesù, soprattutto non cerca la gloria per sé ma riconosce quella di Gesù, lo chiama Rabbunì, maestro.

Due sono i miracoli di guarigione di un cieco, questo e quello del cieco a Betsaida (Mc 8,22-26) ma ci sono varie differenze: con Bartimeo Gesù non compie nessun gesto, la sua potenza si esplica solo con la parola, a Betsaida invece ha agito; gli ha imposto le mani. Qui la guarigione avviene tutta insieme mentre a Betsaida Gesù per due volte impone le mani; questo per mettere in evidenza la differenza fra guardare e vedere: guardare è solo un gesto fisico, diciamo così, che porta a noi l'immagine di ciò che abbiamo davanti, vedere invece significa anche comprendere, capire il senso ed il significato; la stessa cosa vale per udire ed ascoltare. A Betsaida il cieco viene rimandato via invitandolo a tacere, a Bartimeo invece non viene detto niente e così si mette al seguito di Gesù. Ma un elemento importante accomuna questi due miracoli: il racconto di Betsaida precede il primo annuncio della sua passione e morte nell'episodio della confessione di Cesarea; questo si trova prima che il Signore viva la passione e morte.

Bartimeo rappresenta ognuno di noi nel suo cammino di fede: abbiamo sentito parlare di Gesù, lo cerchiamo per vedere e capire, dopo aver visto non possiamo fare altro che seguirlo: vedere, capire, seguire ecco il percorso; capire e seguire che ci fanno comprendere il mistero della morte e resurrezione.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 18/19)

XXXI Domenica T.O in preparazione

XXXII Domenica T.O

Lecture: 1 Re 17,10-16; Sal 145; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44

- **dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Mc 12,38-44

Amerai il Signore tuo Dio. Amerai il prossimo tuo

In quel tempo, Gesù nel tempio diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- *Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano*

Il brano si può dividere in due parti: una prima parte in cui Gesù fa un insegnamento pubblico ed una seconda parte in cui si rivolge ai discepoli. Questa è una caratteristica comune ad altri brani letti nelle domeniche precedenti (Mc 9,28; 9,31; 9,33; 10,10; 10,23; 10,32b; 10,42; 11,22; 12,43; 13,5) e ci mostra un atteggiamento di Gesù di attenzione e di volontà di aiuto verso di noi: quello che ci chiede ce lo ha spiegato, ce ne ha detto i motivi.

Questa prima parte ci richiama a non dare peso all'apparenza ma a dare valore alla realtà ed anche a togliere la nostra fede dalla osservanza formale di norme e leggi per farne una spinta verso una vita diversa, come ci hanno detto anche i profeti (Is 1; 58; Ez 34).

In questa prima parte appare un contrasto fra quello che amano gli scribi, tutti gesti di considerazione e di potere da parte degli altri uomini, e quello che dovrebbero fare: aiutare le vedove (le vedove simboleggiano gli ultimi) e pregare per lodare e ringraziare, non come manifestazione esteriore, per apparire.

La seconda parte si svolge davanti al luogo in cui c'erano delle ceste per raccogliere il denaro offerto (davanti al muro delle donne). Ci viene mostrato ancora un comportamento discordante, questa volta fra i ricchi ed una vedova povera: i primi donano molto come offerta ma quel molto è poco per loro, la vedova al contrario dona poco denaro (non bastava neppure per una pagnotta), ma è tutto quello che ha.

Sono presenti tanti contrasti: fra i tanti ricchi ed una vedova, fra le molte monete ed un soldo, fra il superfluo e quanto aveva per vivere. Proprio questi contrasti ci fanno comprendere il significato di questo brano: la vedova ci mostra l'invito che il Vangelo ci fa a non parlare, atteggiarci, voler sembrare ma a fare, ad impegnarci, a donarci con sincerità.

La vedova, di cui ci viene mostrato il comportamento virtuoso, è una delle vedove oppresse dagli scribi, come ci dice la prima parte del brano, e questo ci richiama alla necessità di uscire da schemi precostituiti per imparare a riconoscere il reale valore delle persone e dei gesti, a riscoprire i valori importanti nella nostra vita.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 145/146)**

XXXIII Domenica T.O

Lecture: Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mc 13,24-32

Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In quei giorni, dopo quella tribolazione,
il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
le stelle cadranno dal cielo
e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il passo di questa domenica va compreso all'interno dell'intero capitolo 13 del Vangelo, del quale forma la seconda parte. Gesù è a Gerusalemme dove, accolto come un re, si è recato immediatamente al tempio (11, 11) ed in seguito ha dispute ed insegna con discorsi e parabole. Siamo poco prima della Pasqua. Il discorso del cap 13 inizia nell'uscire di Gesù dal tempio, quando i discepoli lo invitano a guardare a fondo l'imponenza dell'edificio ed Egli risponde (13,1) invitandoli a guardare la consistenza fisica di quelle costruzioni -come Lui stesso aveva già guardato entrando in Gerusalemme- annunciando che ogni pietra ne sarà distrutta. Quindi il discorso escatologico parte dall'annuncio della distruzione delle pietre del tempio materiale . Gesù invita ripetutamente all'esercizio continuo della vigilanza (13,5.9.23), in questi casi in senso riflessivo (es: *che nessuno vi inganni*).

Segue il passo di questa domenica. Inizia con una citazione dal profeta Isaia (13,9 ss) in un contesto dove si annuncia il *giorno del Signore*, nel quale i peccatori saranno *sterminati* e Babilonia sconvolta da Dio. Quindi l'annuncio della venuta del Messia, con immagini tratte dal libro di Daniele (7,13.14), a significare il giorno del giudizio: Gesù verrà a giudicare alla fine dei tempi, in un tempo che non è conosciuto se non dal Padre.

L'invito a riconoscere i segni dei tempi è fatto attraverso il ricorso alla similitudine con l'albero di fico, dal quale è necessario per i discepoli cominciare ad imparare: occorre conservare, custodire, nel cuore le parole dette da Gesù, affinché la sua venuta non ci sorprenda.

L'invito alla vigilanza a mezzo di imperativi, che hanno il senso di esortare a non smettere di vigilare, è ripetuto più volte. E' necessario stare attenti a non addormentarsi; comportarsi come il guardiano dei greggi nella notte. Perché il momento opportuno nel quale saremo visitati nessuno lo conosce, solo il Padre. Occorre attendere al proprio *compito*, come servi ai quali è stato dato potere sulla casa del padrone -Gesù- che è partito e che si sa che ritornerà: bisogna farsi trovare svegli al suo ritorno. La figura di Gesù -il Figlio dell'uomo- domina queste immagini del compimento finale, Lui che ha iniziato i tempi ultimi con la predicazione della venuta del regno di Dio.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 15/16)

XXXIV Domenica T.O.**Cristo Re dell'universo**

Lecture: Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 18,33b-37**Tu lo dici: io sono re.**

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il passo di questa domenica è la seconda di sette scene nelle quali è possibile articolare la fase del processo davanti a Pilato, scandite dall'entrare/uscire di quest'ultimo dal pretorio (Gv, 18,28 - 19, 16). A loro volta queste scene sono la seconda parte dell'intero processo a Gesù, che nella prima parte è portato davanti alle autorità giudaiche, che secondo il Vangelo di Giovanni sono Anna e Caifa sommo sacerdote. Siamo all'alba del venerdì, diciamo intorno alle sei del mattino. Notiamo che i giudei restano fuori dal pretorio, per non contrarre una impurità che avrebbe loro impedito di *mangiare la Pasqua*, cioè di celebrare i riti della Pasqua ebraica, mentre Gesù entra nel pretorio, a significare che la Sua Pasqua, il Suo passaggio da questo mondo al Padre (Gv 13,1), supera le barriere della Legge antica, e tocca tutti i luoghi dell'uomo.

Il brano inizia con la domanda secca di Pilato sulla regalità di Gesù. Nel vangelo secondo Giovanni, in precedenza si incontra la parola "re" riferita a Gesù, al cap 6 v 15, dopo il segno dei pani.

Gesù dichiara la sua regalità affermando nel contempo che essa non appartiene a *questo mondo*.

Quindi Pilato ed il lettore dovrebbero comprendere che la Sua regalità non è possibile guardarla con gli occhi del mondo: né di quello giudaico, né di quello pagano. Allora che Re è?

Pilato ripete la domanda, gli chiede conferma. Ma stavolta non aggiunge *dei giudei*. Non gli è chiaro il senso delle parole di Gesù e il discorso sembra spostarsi dal politico al teologico. Gesù risponde con parole meno definite, ma afferma con chiarezza che la sua venuta nel mondo è per testimoniare la *verità*. Coloro che aprono il cuore alla verità, che sono dalla verità, Lo ascoltano. Dunque la sua regalità è relativa alla verità. E' la regalità della verità. Nel contesto della Passione, culmine del dono di sé, Gesù ci dice che testimonia regalmente la verità: è nella Luce della resurrezione che possiamo lasciarci cogliere dalla verità che l'ora dolorosa della Croce rivela. Pilato di nuovo è in imbarazzo e chiede cosa sia la verità. Qui si chiude la seconda scena.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 15/16)

VARIE**Natività di S. Giovanni**

Lecture: *Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66. 80*

- **Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo**

Vangelo Lc 1, 57-66. 80*Giovanni è il suo nome.*

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

- **Rimani in silenzio per qualche minuto**
- **Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano**

È la solennità della natività di San Giovanni Battista. Giovanni Battista è l'unico santo di cui viene festeggiata anche la nascita, solo di Gesù e Di Maria si ricorda il giorno natale. Normalmente si ricorda il giorno della morte, come proclama il Concilio Vaticano II "Nel giorno natalizio dei santi [la nascita al cielo] infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio" (SC 104). Si assume il 24 giugno perché sei mesi prima del Natale ed il Vangelo di Luca ci dice che Elisabetta era "al sesto mese" (Lc 1,26) quando vi fu l'annunciazione a Maria.

Questo brano del Vangelo ci parla della nascita del Battista come era stato annunciato dall'angelo Gabriele (Lc 1,5-25).

Il primo versetto ci dice che "si compì il tempo", l'evangelista usa questo verbo varie volte per indicare che siamo al momento giusto perché un evento accada, il momento voluto da Dio, non affidato al caso.

Nasce il figlio secondo quanto era stato annunciato, questo suscita la gioia dei vicini e dei parenti per la manifestazione della misericordia di Dio. Le persone riconoscono che questo evento eccezionale si è compiuto per l'opera di Dio, questo li allietta perché quella famiglia ha ricevuto un'attenzione particolare da parte Sua.

L'alleanza che Dio stipula con Abram richiede che "quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio" (Gen 17,12), così il bambino viene portato al tempio per essere circonciso e per imporgli il nome. Il nome identifica la persona, il suo valore, la sua relazione con gli altri perché è con il nome che noi veniamo chiamati. Al bambino viene imposto il nome che l'angelo ha annunciato "e tu lo chiamerai Giovanni" (1,13), un nome che, come viene fatto notare, non era della famiglia, si trattava di un nome nuovo proprio perché, come dice la scrittura "sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà" (Is 62,2). La novità di Gesù si manifesta anche nel nome di colui che lo annuncerà, si compiono i tempi e si realizza la novità secondo quanto era stato annunciato.

Anche al padre viene chiesto quale sia il nome e Zaccaria, rimasto muto dal momento dell'annuncio dell'angelo per la sua incredulità, scrive il nome Giovanni, obbedendo al volere di Dio. Da questo momento riacquista la parola e, come prima cosa, benedice Dio; esprime il suo ringraziamento per quanto ha ricevuto, per la realizzazione di quanto gli era stato annunciato, per l'attenzione che Dio ha riservato alla sua famiglia.

I vicini, che si erano rallegrati con Elisabetta, adesso si meravigliano e poi, davanti al miracolo a Zaccaria, vengono presi da timore ed annunciano questi fatti per tutta la zona montuosa della Giudea. Le persone che ascoltano questo annuncio, ci dice l'evangelista, "custodivano" in cuor loro, come farà Maria tenendo nel cuore gli eventi della nascita di Gesù (2, 19) e quelli della vita a Nazaret (2,51) anche se, anche loro come Maria (2,50), non comprendono a pieno il senso di ciò che accade e si interrogano sul destino di questo bambino "che sarà mai di questo bambino?".

Un altro parallelismo si ha con l'ultimo versetto letto oggi "Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito" (1,80) dice l'evangelista a proposito di Giovanni e dirà "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (2,40) a proposito di Gesù: ecco la presenza di Dio su questi bambini che compiranno la Sua volontà nella storia della salvezza dell'umanità.

Questo brano si conclude con un riferimento alla vita di Giovanni: quando crebbe si ritirò nel deserto preparandosi per iniziare la sua vita pubblica con il battesimo per il perdono dei peccati.

Il brano di oggi ci presenta alcuni cambiamenti nelle persone e nelle situazioni: Zaccaria passa dal mutismo alla lode a Dio, la folla dalla gioia al timore conservando nel cuore quanto viene annunciato, soprattutto però si passa dalla promessa fatta (Lc 1,13-17) alla realizzazione di quanto promesso.

La prima lettura, conosciuta come il secondo canto del servo del Signore, ci presenta la missione del profeta: fin dal grembo materno (cfr Ger 1,5) è stabilita, cioè annunciare la salvezza al popolo di Israele ed a tutta l'umanità; Giovanni il Battista è anche lui il profeta, l'ultimo, che annuncerà il Salvatore, ma non ne annuncerà la venuta futura ma la sua presenza.

Ognuno di noi allora si pone davanti a questo brano cercando di comprendere come questo episodio, che sembra lontano dalla nostra vita, possa invece darci delle indicazioni: innanzitutto riflettiamo su Zaccaria, ha perso la parola per la sua incredulità e quando la riacquista le sue parole sono subito di lode a Dio e poi dobbiamo porci davanti alla Parola di Dio come le folle, come farà anche Maria, conservandole e meditandole nel cuore.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 138)**

Solennità di Tutti i Santi

Lectures: *Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mt 5,1-12a

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il brano odierno è costituito dalle prime parole pubbliche di Gesù che ci vengono riportate da Matteo e sono la sintesi dell'annuncio del Regno. Le beatitudini sono otto per tutto il popolo più una rivolta più direttamente a coloro che lo hanno ascoltato.

Come è nella tradizione ebraica, il primo elemento di un elenco è quello fondamentale: la prima beatitudine dice che i poveri di spirito (in ebraico *anawim ruah*), coloro che si affidano a Dio in modo totale ed incondizionato, possiedono il regno di Dio. Il povero è colui che vive per il dono di altri, che non fa affidamento sulle proprie capacità. Il verbo è al tempo presente, non al futuro, perché il regno di Dio, secondo Matteo, è già giunto. Si tratta di un inno di gioia, di gratitudine per la sollecitudine di Dio, di fiducia in Lui.

Gli afflitti sono coloro che soffrono senza saperne e comprenderne il perché, si tratta di una sofferenza che si manifesta in silenzio, nel pianto e che riceverà consolazione. Gesù al Getsemani dice “la mia anima è triste fino alla morte” manifestando la sua afflizione.

I miti sono coloro che vivono la prudenza ed il dialogo, che non fanno valere i propri diritti pur di non mettersi in contrasto, che non aggrediscono, che non vogliono dominare nessuno. Loro erediteranno la terra. Per gli ebrei, ed il Vangelo secondo Matteo è per una comunità proveniente dal giudaismo, la terra significa sì la sicurezza, il raggiungimento del luogo che Dio ci dona, soprattutto significa essere in armonia con lui; quando il popolo ha peccato gravemente ha perso la terra ed è stato deportato a Babilonia.

Il riferimento a quelli che hanno fame e sete di giustizia ci dice che questo è un bisogno naturale dell'uomo, al pari dei bisogni materiali, infatti non dice che saranno soddisfatti ma usa la parola “saziati”. Ricordiamo che la giustizia supera il legalismo formale: non è seguire delle norme ma è fare la volontà di Dio.

I misericordiosi sono coloro che sanno perdonare ristabilendo una relazione con chi ha procurato un'offesa e rimettendo questa persona nella posizione che aveva, dandogli dignità e rispetto; sono coloro che sanno farsi vicini alla sofferenza degli altri sentendola come propria ed agendo per superarla. A loro viene detto che riceveranno misericordia.

I puri di cuore sono tutte le persone sincere, autentiche; le persone dal cuore puro non hanno impedimenti, ostacoli (scandali) che impediscono loro di vedere Dio, di trovarlo in tutte le cose ed in tutte le persone, in ogni momento della vita; lo vedranno perché hanno il cuore puro, sgombrato da intralci e sono capaci di vederlo.

Gli operatori di pace sono coloro che *fanno* perché la pace sia presente nel mondo, in ogni contesto a loro vicino; coloro che cercano di creare una società in cui si è fratelli; ecco che saranno chiamati figli di Dio ed il loro comportamento manifesta questa realtà.

I perseguitati a causa della giustizia sono le persone che ricercano la giustizia sociale. Anche a loro viene dato il regno di Dio ed anche questa beatitudine è al tempo presente.

Le beatitudini sono racchiuse da questa proclamazione del regno, della sua presenza e della sua essenza: costituire un mondo migliore e la consolazione, il dono della terra ecc, tutti i doni che ci vengono fatti, sono caratteristiche del regno di Dio.

Infine l'ultima beatitudine, quella rivolta verso coloro che ascoltano Gesù, verso tutti i discepoli, verso tutti quelli che si mettono alla sequela di Cristo. A loro, ed a noi quindi, viene annunciata la difficoltà che incontreranno manifestando l'essere cristiani: saranno insultati, perseguitati e diranno ogni male di loro. Queste offese vogliono isolarli, farli considerare come indegni di vivere nella società, togliere loro la volontà di rimanere in quel luogo ma Dio offre il suo regno, di nuovo dice che lo abbiamo già.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 23/24)

ANNO B

BREVI OSSERVAZIONI SULL'USO DELLE SCHEDE	2
PREGHIERE ALLA SPIRITO SANTO	7
TEMPO DI AVVENTO	10
<i>I Domenica Avvento</i>	10
<i>II Domenica Avvento</i>	12
<i>III Domenica Avvento</i>	13
<i>IV Domenica Avvento</i>	14
TEMPO DI NATALE	15
<i>Natale del Signore</i>	15
<i>Santa Famiglia</i>	16
<i>Maria SS. Madre di Dio</i>	18
<i>Epifania del Signore</i>	19
<i>Battesimo del Signore</i>	20
TEMPO DI QUARESIMA	21
<i>I Domenica Quaresima</i>	21
<i>II Domenica Quaresima</i>	22
<i>III Domenica Quaresima</i>	23
<i>IV Domenica Quaresima</i>	24
<i>V Domenica Quaresima</i>	25
<i>Domenica delle Palme</i>	26
TEMPO DI PASQUA	27
<i>Pasqua di Resurrezione</i>	27
<i>II Domenica di Pasqua</i>	28
<i>III Domenica di Pasqua</i>	29
<i>IV Domenica di Pasqua</i>	30
<i>V Domenica di Pasqua</i>	31
<i>VI Domenica di Pasqua</i>	32
<i>VII Domenica tempo di Pasqua (da completare)</i>	33
<i>Ascensione del Signore</i>	34
<i>Domenica di Pentecoste</i>	35
SOLENNITÀ DEL SIGNORE NEL TEMPO ORDINARIO	36
<i>Santissima Trinità</i>	36
<i>Corpus Domini</i>	37
TEMPO ORDINARIO	38
<i>II Domenica T.O</i>	38
<i>III Domenica T.O</i>	40
<i>IV Domenica T.O</i>	41
<i>V Domenica T.O</i>	42
<i>VI Domenica T.O</i>	43

<i>VII - VIII - IX Dom. t.o. in preparaz.</i>	44
<i>X Domenica T.O</i>	45
<i>XI Domenica T.O</i>	47
<i>XII Domenica T.O in preparazione</i>	49
<i>XIII Domenica T.O</i>	50
<i>XIV Domenica T.O</i>	52
<i>XV Domenica T.O</i>	53
<i>XVI Domenica T.O</i>	54
<i>XVII Domenica T.O</i>	55
<i>XVIII Domenica T.O</i>	57
<i>XIX Domenica T.O</i>	58
<i>XX Domenica T.O</i>	59
<i>XXI Domenica T.O</i>	60
<i>XXII Domenica T.O</i>	61
<i>XXIII Domenica T.O</i>	62
<i>XXIV Domenica T.O</i>	63
<i>XXV Domenica T.O</i>	64
<i>XXVI Domenica T.O</i>	65
<i>XXVII Domenica T.O</i>	66
<i>XXVIII Domenica T.O</i>	67
<i>XXIX Domenica T.O</i>	68
<i>XXX Domenica T.O</i>	69
<i>XXXI Domenica T.O in preparazione</i>	70
<i>XXXII Domenica T.O</i>	71
<i>XXXIII Domenica T.O</i>	72
<i>XXXIV Domenica T.O.</i>	73
VARIE	74
<i>Natività di S. Giovanni</i>	74
<i>Solennità di Tutti i Santi</i>	76